



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Corso di Dottorato di Ricerca in Scienze Documentarie,
Linguistiche e Letterarie – XXIX ciclo

STUDI LINGUISTICI SULLE COMPONENTI ORALI DELLA LINGUA DEI SEGNI ITALIANA (LIS)

Addottoranda: Maria Roccaforte

Tutor: Paola Giunchi, Virginia Volterra e Andrea Paoloni

Coordinatore: Alberto Petrucciani

INDICE DEI CONTENUTI

Ringraziamenti	4
Capitolo 1: Breve storia su sordità e segni in Italia	5
1.1 Fonti e testimonianze storiche	5
1.2 L'educazione linguistica dei sordi italiani	6
1.3 Storia della ricerca sulla LIS in Italia	14
1.4 La situazione negli ultimi decenni e oggi: la LIS tra cultura, standardizzazione e riconoscimento.	15
 Capitolo 2: Caratteristiche linguistiche della Lingua dei segni italiana	17
2.1 Approcci teorici per l'analisi linguistica della LIS in Italia	17
2.2 Il livello fonetico e morfologico	18
2.3 Una lingua essenzialmente iconica	22
2.4 Sistematicità e variabilità	24
2.5 Corpora, annotazione e trascrizione	27
 Capitolo 3: Le componenti orali della lingua dei segni	28
3.1 Una questione anche terminologica: <i>mouth actions</i> , <i>mouthings</i> e <i>mouth gesture</i>	28
3.2 Stato dell'arte	29
3.3 Le componenti orali nelle ricerche internazionali	32
3.4 Le componenti orali nella LIS	38
3.5 Linguisticità delle componenti orali	40
 Capitolo 4: Dimmi cosa mangi e ti dirò come segni	47
4.1 Il corpus alimentare "Pera Costa"	47
4.2 Introduzione, obiettivi e metodo	48
4.3 Analisi e risultati in relazione al task (naming vs spontaneo)	50
4.3.1 Naming (parole fuori contesto)	50
4.3.2 Produzione spontanea (parole in contesto)	53
4.4 Risultati	58
4.5 Discussione e Conclusioni	70
 Capitolo 5: Comprendere i segni con o senza le componenti orali	72
5.1 Introduzione	72
5.2 Metodologia	72
5.3 Risultati	75
5.3.1 Questionario anamnestico	75
5.3.2 Test sperimentale	80
5.3.3 Caratteristiche dei partecipanti (età, provenienza geografica, esposizione alla LIS)	84
5.3.4 Opzioni di risposta	89
5.3.5 Numero di visualizzazioni del video	92
5.4. Discussione e conclusioni	94
 Capitolo 6: Segni, gesti, parole	96
6.1 Discussione e conclusioni	96
6.2 Le componenti orali tra passato e presente in un corpus di interviste	98
6.3 Prospettive future	100
6.4 Considerazioni finali	101
 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	103
APPENDICE	110

Ringraziamenti

Per questo percorso di dottorato la mia riconoscenza va a molte persone che, in modi diversi, mi sono state vicine e mi hanno fatto crescere sia dal punto di vista professionale che personale. Un ringraziamento speciale va innanzitutto ai miei tutor: alla professoressa Paola Giunchi, che da anni, con entusiasmo e costanza è stata la protagonista della mia formazione e mi ha trasmesso insegnamenti, esperienze e aneddoti che mi accompagneranno per tutta la vita; alla dottoressa Virginia Volterra, che con la sua personalità brillante e instancabile mi ha sostenuto e stimolato nelle tappe principali di questo percorso di dottorato, all'ingegner Andrea Paoloni, a cui devo tanto e di cui conservo il ricordo di molti, preziosi, colloqui in cui emergeva sempre la curiosità del ricercatore e la concretezza dell'ingegnere.

Vorrei ringraziare inoltre le professoressse Penny Boyes Braem e Donna Jo Napoli per il lavoro di revisione, l'entusiasmo e il supporto.

A Elena Pizzuto, che con la sua straordinaria intelligenza e il suo amore per la ricerca ha cambiato il corso della mia vita e mi ha fornito i mezzi per affacciarmi alla ricerca, quando ero una neolaureata in linguistica in cerca di una strada da percorrere.

Al professor Paolo Di Giovine, che in modo discreto e costante ha reso possibili molti dei traguardi che ho raggiunto finora.

Al dipartimento DOLIFIGE e al gruppo di ricerca del CNR, in particolare Elena Tomasuolo, un'amica sincera oltre che una collega da cui imparare tanto, Pasquale Rinaldi che mi ha supportata con l'analisi dei dati, senza la sua competenza mi sarei persa in un labirinto di tabelle e grafici, Tommaso Luciola che è sempre pronto ad aiutarmi con simpatia e praticità, Paolo Rossini, Alessio di Renzo e in fine Cristina Caselli che mi ha sempre dimostrato una incredibile fiducia e disponibilità. A Simonetta Maragna, impareggiabile esempio di forza e amicizia disinteressata. A Sabina Fontana che come una sorella maggiore mi ha appoggiata con entusiasmo e ha creduto in questo lavoro forse ancor prima che ci credessi io stessa.

A Daniele Capuano, che mi ha aiutato nello sviluppo della prova sperimentale, ma che ringrazio soprattutto per la sincera amicizia.

A Maria de la Luz Perea Costa, questa tesi si muove a partire dal suo lavoro di raccolta dati e spero sia degno di riportarne parte dei risultati.

Al gruppo SILIS, per la fiducia, il sostegno e l'esperienza in un campo, quello della didattica della LIS, che mi affascina e mi appassiona e ai corsisti che neanche immaginano quanto di loro sia presente in queste pagine.

A tutti i segnanti che hanno partecipato alla mia indagine sperimentale.

Alla mia cara amica Giada D'Ottavi che ha curato la parte di editing dei video per gli esperimenti e che mi è sempre vicina.

A tutti i miei amici più cari e alla mia famiglia, quella acquisita e quella di origine, per loro non potrò mai esprimere fino in fondo quanto io sia debitrice: a mio padre che, attraverso il suo instancabile lavoro, mi ha insegnato la determinazione, la serietà e l'importanza di una indipendenza economica e di pensiero; a mia madre, che è esempio di dedizione, energia e sensibilità.

L'ultimo ringraziamento è per mio marito Daniele e mio figlio Alessandro, la mia "casa", che con infinita pazienza e incondizionato amore tollerano e addirittura giustificano i miei ritardi, le mie telefonate infinite, le lunghe ore davanti a uno schermo.

Infine ai miei nonni, così diversi tra loro e così simili nella forza dell'amore che mi hanno dimostrato e in particolare al mio nonno materno che, mi piace pensare, sarebbe stato orgoglioso di questo lavoro.

CAPITOLO 1

BREVE STORIA SU SORDITÀ E SEGNI IN ITALIA

Il sordo non si serve solo delle mani per comunicare, qualunque movimento di qualsiasi parte del corpo può essere per lui un gesto a cui corrisponda un'idea: il movimento degli occhi delle labbra e l'atteggiamento della persona sono per lui un enunciato.

(Don Lino Lazzeri - Direttore del Regio Istituto di Torino - 1889)

1.1 Fonti e testimonianze storiche

Fin dall'antichità il tema della sordità e delle sue implicazioni linguistiche ha suscitato interesse e curiosità. Armstrong & Wilcox (2007) ipotizzano che una primordiale forma di lingua usata dai primi umanoidi possa essere stata segnata e non orale (Jo Napoli & Sutton-Spence, 2011), ma è per primo Platone a lasciare traccia dell'uso dei segni in un passo del *Cratilo*, (dialogo del IV sec. A.C. che tratta del rapporto tra natura e convenzione nel linguaggio umano), in una discussione tra Socrate ed Ermogene riguardo ai "muti":

«[...] se noi non avessimo né voce, né lingua e volessimo manifestare l'uno all'altro le cose, non cercheremmo, come fanno ora i muti, di significare il nostro intendimento con le mani [...] ?»

Per Platone la comunicazione gestuale dei sordi è il modello di una forma naturale di espressione, fondata sull'imitazione e sulla rappresentazione della realtà. Più tardi il filosofo Aristotele, suo discepolo, introduce una importante considerazione nel suo Trattato di Storia Naturale: egli si accorge che le persone sorde dalla nascita solitamente sono anche mute perché non hanno mai avuto la possibilità di ascoltare le parole e non riescono, quindi, a riprodurle spontaneamente (*Historia Animalium*, IV sec a.C.). Per Aristotele sordi non mancano della capacità di produrre suoni, (in greco antico: *fonè*), ma di "voce articolata" (in greco antico: *diálektos*), ovvero di quella capacità di riprodurre fini distinzioni sonore in relazione ai significati, che è tipica del linguaggio umano.

Nella Roma antica i sordi vengono privati dei diritti civili e in alcuni casi i genitori, credendosi disonorati dall'averli nella loro famiglia, li confinano nei chiostrii; presso altri popoli sono addirittura condannati a morte. In un passo del suo *Naturalis Historia* (77-78 d.C.), Plinio il Vecchio fa riferimento a un ragazzo sordo «[...] *Quinto Pedio natura mutus esset* [...]» vissuto ai tempi di Augusto, che viene avviato alla pittura diventando un abile artista. Successivamente il vescovo e filosofo Sant'Agostino (354 – 430 d.C.) descrive la sordità come un terribile male perché comporta la mancanza di fede e, secondo l'affermazione di San Paolo, la fede giunge perché si ascolta la parola di Dio (*Fides ex auditu*), tuttavia il Santo racconta di aver visto un "sordomuto" esprimersi compiutamente attraverso i gesti, mentre San Gerolamo (347-420 d.C.) accenna alla possibilità che i sordi apprendano il Vangelo.

Nel Medioevo la condizione dei sordi è quella di persone ai margini della società, come gli ammalati cronici, i mendicanti e le persone colpite da infermità mentale. È alla cultura rinascimentale che risale la convinzione che sia possibile educare i sordi alla parola. Un grande umanista, medico e filosofo, Rodolfo Agricola (1443- 1485), nel suo libro *De Inventionem Dialectica* (1479), descrive un sordo che si esprime perfettamente attraverso la scrittura dimostrando quindi la capacità di sviluppo autonomo dell'intelligenza umana.

Il sedicesimo secolo ha lasciato traccia di notizie molto interessanti relative ai sordi in Italia e alle loro possibilità comunicative attraverso la vita di artisti sordi famosi. In un'epoca in cui gli artisti erano indispensabili per la conservazione visiva della memoria storica, era naturale trovare giovani sordi nelle botteghe dei grandi maestri ed erano rinomate le loro particolari abilità artistiche e manuali oltre alla capacità di concentrazione e alla dedizione al lavoro. Ad esempio,

Cristoforo De Predis (1440-1486), bravissimo miniaturista, è uno dei sei figli di Leonardo De Predis, una famiglia di artisti milanesi ed è “sordomuto” dalla nascita. In una lettera datata 4 giugno 1472 indirizzata al duca Galeazzo Sforza, i suoi fratelli, Aluisio e Evangelista De Predis, chiedono per lui l'autorizzazione a partecipare ad un atto di vendita al quale, secondo il diritto vigente, non avrebbe potuto prendere parte attiva. In questo documento essi affermano che Cristoforo è intelligente e comprende ogni cosa, anche se, essendo muto, non può esprimere a voce la sua volontà. Nell'atto di vendita troviamo scritto che Cristoforo è muto ma intelligente e che si esprime per mezzo di segni che i suoi fratelli sono in grado di capire; più tardi Leonardo, probabilmente influenzato da quanto aveva appreso durante un soggiorno a casa De Predis, scriverà nel suo Trattato della pittura (1651) sulle capacità di esprimersi dei “muti” e su quanto si possa imparare da loro.

«[...] Le figure degli uomini abbiano atto proprio alla loro operazione in modo che, vedendole, tu intenda quello che per loro si pensi o dica; i quali saranno bene imparati da chi imiterà i moti de' muti, i quali parlano con i movimenti delle mani, degli occhi, delle ciglia e di tutta la persona, nel voler esprimere il concetto dell'animo loro [...]» (Folchi e Rossetti, 2007).

Altra interessante testimonianza italiana è rappresentata dal testamento di Luca Riva, miniaturista sordo di Milano, che:

«[...] essendo malato, ricevette al suo capezzale, il giorno 9 settembre 1624, il notaio, il delegato del Senato, il canonico della chiesa di San Nazaro, e altre tre persone, tutti come interpreti, oltre a sette testimoni e due pronotai, davanti ai quali, facendo cenni, tracciando segni e disegnando figure, fece testamento. [...]» (Folchi & Rossetti, 2007).

Un altro famoso pittore sordo fu Bernardino di Betto Betti, più noto come Pinturicchio o Sordicchio: molti personaggi dei suoi quadri esprimono una straordinaria gestualità ed espressività già notata da vari critici. Sappiamo, però, che molti storici dell'arte hanno sottolineato questi aspetti nelle opere di alcuni artisti sordi, senza ricondurre questi elementi alla particolare esperienza sensoriale legata alla loro sordità (Pinto & Volterra, 2008).

1.2 L'educazione linguistica dei sordi italiani

A partire da queste prime notizie, sappiamo che a cavallo tra il 1550 e il 1600 si diffonde l'idea che la vista possa sopperire alla mancanza dell'udito e si iniziano a diffondere diversi metodi per l'educazione dei sordi che ricorrono alla vista e alla scrittura e per avviare la comunicazione.

Nel Trattato sull'educazione dei sordo-muti (1890) il sordo italiano Francesco Micheloni offre un prezioso contributo alla conoscenza della storia dei sordi e della loro educazione, nato sordo istruito col metodo orale, prende lo spunto da un discorso pronunciato dal Tarra nel 1888 per affermare che la parola viva da sola non basta al sordo, ma va integrato dalla mimica più congeniale e meno faticosa sia nella fase ricettiva che quell'espressiva. Nel passo che segue emerge il piglio deciso e l'indole dell'autore nel paragone che fa tra la cecità e la sordità:

« [...] Si è fatta questione se sia più infelice un cieco o un sordo. In verità una disgrazia vale l'altra. Il cieco è una casa senza finestre; il sordo una casa senza porte: in quella non entra la luce, in questa la luce che entra non vi desta la vita! Le parole sono luce, calore, vita dell'anima! A voi tutto parlo ogni momento perché la parola ogni cosa al vostro spirito avvicina ed indissolubilmente congiunge, ma per il sordo tutto è muto a lui intorno, tutto è silenzio. Ma se il sordo possiede le parole anche fossero segni allora sì che la condizione del sordomuto è molto meno infelice di quella del cieco il quale deve rinunciare per sempre alle bellezze ed alla varietà dei colori e delle forme della natura. Se invece il paragone si facesse tra il cieco e il sordomuto non istruito allora sarebbe maggiore la disgrazia di quest'ultimo perché questo ha la cecità dell'anima che è peggiore di quella degli occhi [...]».

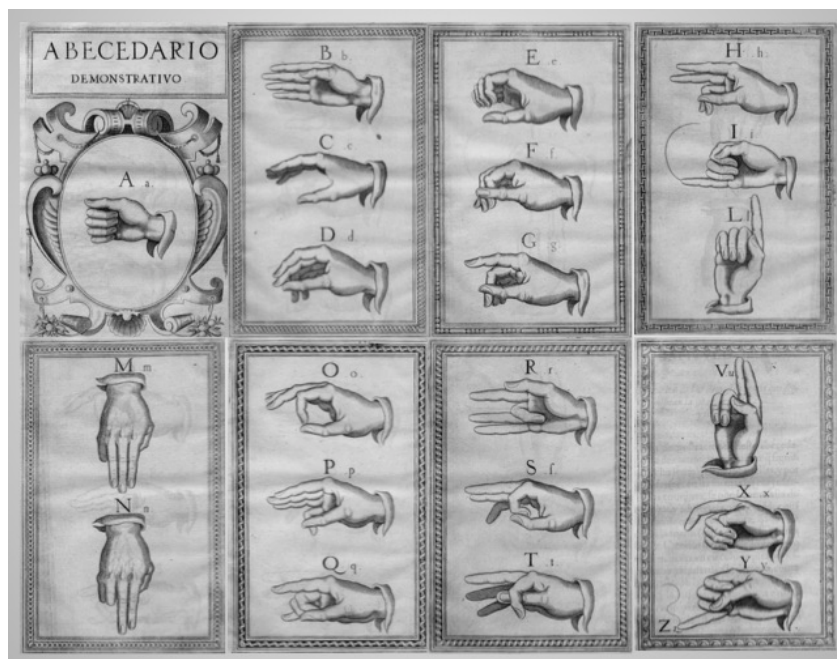
Dal punto di vista storico, Micheloni lascia traccia di opinioni, idee e dati che riguardano l'educazione alla parola dei giovani sordi in Italia.

« [...] Il primo che sostenne potersi istruire il sordomuto fu un filosofo italiano. Questi chiama sì Girolamo Cardano di Pavia e visse dal 1501 al 1576. Il Cardano, ispirandosi alle idee di Rodolfo Agricola, affermò che “si poteva istruire il sordomuto con la scrittura e i segni, disse che sordomuti hanno un'anima intelligente atta a comprendere ed onorare debitamente Dio, che possono coltivare le arti con le opere più perfette”. Disgraziatamente egli non lascia alcun metodo pratico di istruzione dei sordomuti ciò

nondimeno a buon diritto possiamo e dobbiamo dire che Cardano è il primo amico dei sordomuti all'Italia dunque un filosofo italiano spetta l'onore di aver fatto una scoperta tanto preziosa e importante[...].»

In quegli anni sono impegnati nell'educazione dei sordi soprattutto scienziati e religiosi come Padre Pedro Ponce de León del cui metodo ci lascia traccia Pablo Bonet nel 1620 attraverso l'opera *Reducción de las letras y Arte para enseñar á hablar los Mudos*. Il metodo si basa sull'uso di un alfabeto manuale per costruire un ponte tra la conoscenza dell'alfabeto e quella delle forme assunte dagli articolatori vocali, nella produzione delle parole (vd. fig.1), così si insegnano ai sordi alcuni semplici vocaboli, ma soprattutto le lettere dell'alfabeto.

Fig. 1 Alfabeto manuale di Juan Pablo Bonet tratto da: *Reducción de las letras y Arte para enseñar á hablar los Mudos* (1620)



A quell'epoca essere in grado di educare i ragazzi sordi poteva fruttare ricchezze e privilegi, dunque gli educatori tendevano spesso a conservare gelosamente i segreti del proprio metodo, al contrario l'abate francese Charles Michel de l'Epée (1712-1789) sviluppa e si prodiga nel diffondere un metodo basato sui segni e fonda il primo Istituto per sordi in Francia aperto a tutti. Diversi educatori da molti paesi si recano presso questo Istituto per apprendere il suo metodo e tra questi l'italiano Tommaso Silvestri, che inizierà l'istruzione dei sordi a Roma, e Thomas Hopkins Gallaudet che porterà il metodo oltreoceano, negli Stati Uniti.

Influenzato senza dubbio dalle idee dell'Illuminismo e in particolare dal saggio di Diderot *Lettre sur les sourds et muets* del 1751, lo scopo di De L'Epée non era quello di educare pochi sordi fortunati, ma di educare tutti, anche e soprattutto i sordi poveri (Bézaugu-Deluy 1990; Presneau 1998). Nell'insegnamento era partito proprio dai gesti usati per comunicare dai propri alunni sordi e li aveva ordinati e sistematizzati chiamandoli "segni metodici". Il metodo manuale di de l'Epée si dimostra efficace e si diffonde rapidamente non solo in Francia ma nel resto d'Europa e negli Stati Uniti d'America.

Negli stessi anni in Germania Samuele Heinicke propone un nuovo metodo per l'istruzione dei sordi per il quale si avvale di concetti teorici e risultati pratici ottenuti dal medico svizzero Corrado Ammann. Egli raccomanda l'uso esclusivo della "viva parola" come mezzo di comunicazione facendola rilevare sulle labbra dei parlanti.

Era inevitabile che, già in quell'epoca, iniziasse una accesa rivalità tra i sostenitori del metodo "francese", detto anche "mimico" e quelli del metodo "tedesco" detto "orale". Quello che distingue le due fazioni è proprio l'uso dei segni, entrambi si pongono come obiettivo prioritario

insegnare a leggere e scrivere, ma per gli uni la lingua verbale è l'unico strumento possibile, per gli altri sono indispensabili i segni.

La polemica raggiunge presto l'Italia dove, nei vari stati della Penisola erano stati fondati molti Istituti per l'educazione dei sordomuti. Gli educatori udenti si ispiravano soprattutto al metodo francese come è testimoniato da alcuni dei loro scritti. Leggendo i loro saggi l'impressione è che all'epoca vi fosse una chiara consapevolezza dell'importanza della lingua dei segni o della mimica per l'educazione dei sordi e soprattutto per insegnare loro la lingua scritta.

Tra le figure di spicco che emergono nel panorama italiano del tempo ricordiamo: l'abate Tommaso Silvestri (Donnino, 1889; Maragna, Vasta, 2015), primo educatore dei sordi in Italia, dalla cui scuola deriva l'Istituto Statale dei Sordi Roma, il sacerdote milanese Don Giulio Tarra Direttore dell'Istituto per sordo-muti poveri di campagna di Milano (Micheloni, 2008) e il sacerdote Ciro Marzullo autore di una grammatica pubblicata a Palermo nel 1857 che contiene delle tavole che riportano "segni" utili ad insegnare elementi grammaticali della lingua italiana.

Riguardo al primo che nacque a Trevignano Romano il 2 aprile 1767, sappiamo che nel 1783 Pasquale Di Pietro, suo amico e allora Rettore dell'Università La Sapienza di Roma, aveva udito da alcuni portavoce che in alcuni paesi europei esistevano istituti qualificati per l'educazione dei sordomuti. Di Pietro convinse l'amico Tommaso Silvestri a recarsi a Parigi per constatare di persona le meraviglie raccontate. Silvestri apprese le prime necessarie nozioni dell'arte per l'insegnamento ai sordomuti dall'abate de l'Épée e tornato in Italia e nel 1784 fondò la prima scuola per i sordomuti a Roma.

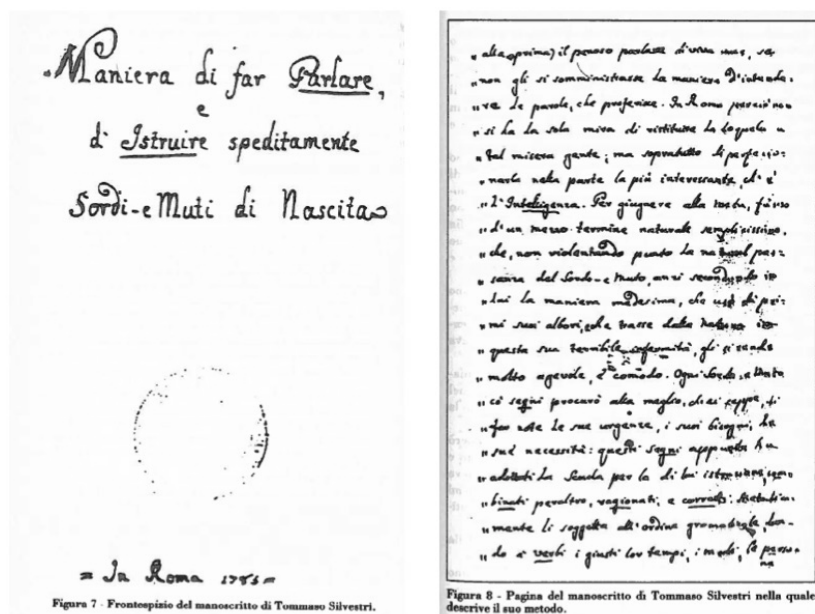
Dalla sua opera *Maniera di far parlare e di istruire speditamente i sordi e muti di nascita* del 1785 (p. 37) appare che egli istruiva i suoi allievi nell'articolazione e nella lettura labiale, ma sempre con il supporto dei segni come mezzo primario di comunicazione come riportato:

« [...] In Roma perciò non si ha la sola mira di restituire la loquela a tal misera gente, ma soprattutto di perfezionarla nella parte più interessante che è l'intelligenza. Per giungere alla meta, fa uso di un mezzo naturale semplicissimo che, non violentando punto la natural possanza del sordo e muto, anzi secondando in lui la maniera medesima, che usò dai primi albori, e che trasse dalla natura in questa sua terribile infermità, gli si rende molto agevole e comodo. Ogni sordo e muto coi segni procurò alla meglio, che ei seppe di far note le sue urgenze, i suoi bisogni, le sue necessità; questi segni appunto ha adottato la scuola per la di lui istruzione, combinati peraltro ragionati e corretti. Metodicamente li soggetta all'ordine grammaticale dando ai verbi i loro giusti tempi, i modi, le persone, i numeri etc. Ai nomi i loro casi, i generi che gli sono convenienti; ne distingue la qualità di sostantivo, di aggettivo, l'indole, l'energia il significato; fa comprendere insomma l'attività e l'uso da farsene in ogni parte del discorso per esporre i sentimenti dell'animo: riducendosi quindi di mano in mano all'abilità di comporre. Ed affinché restituito egli sia interamente alla società, non trascura la scuola di addestrarlo a capire dal solo movimento delle labbra un pensato discorso, per poterne dare in su due piedi, senz'altro soccorso che la viva voce, la convenevole risposta.»

Come Silvestri, anche Don Giulio Tarra, sacerdote ed educatore, fu un seguace del metodo dell'abate de l'Épée, ma successivamente si convertì al metodo orale, diventandone in Italia uno dei più ardenti seguaci. Sappiamo da Micheloni che così si esprimeva il quotidiano milanese *La Perseveranza* il 12 giugno 1889 in merito alla sua morte:

« [...] Nacque in Milano il 25 aprile 1832 nella Parrocchia di San Giorgio, sacerdote nel 1855, venne tosto dal Conte Paolo Taverna invitato ad assumere la direzione dell'Istituto per sordo-muti poveri di campagna di Milano nel 1855. Il metodo allora universalmente accettato per l'istruzione dei sordo-muti era quello dei gesti e il Tarra, giovato da mirabili attitudini naturali, lo portò subito alla più alta perfezione. Ma appena intravide la superiorità che sul metodo dei gesti poteva avere quello della parola, sistema già diffuso in Germania, egli, con altri egregi, se ne fece il valoroso apostolo, tanto più degno di encomio quanto più doveva combattere contro i suoi medesimi risultati. La lotta fu viva e il suo trionfo apparve completo quando, nel Congresso di Milano, al quale intervenne il filantropo Adolfo Frank, vide dinnanzi alla prova incontestabile dei fatti, i suoi più ardenti, ma coscienziosi avversari, accettare le sue conclusioni[...]».

Fig. 2 L'opera di Tommaso Silvestri (1785)



Infine ricordiamo **Ciro Marzullo**, direttore dell'Istituto Statale Sordomuti di Palermo dal 1852 al 1876. Scrisse alcune opere per l'educazione religiosa ad uso dei sordomuti in Sicilia: "Catechismi di scienze, lettere ed arti" nel 1854 e per la didattica speciale "Grammatica con tavole dattilologiche e mimiche" e "La grammatica per sordomuti, ossia metodo teorico-pratico per insegnare a parlare ai sordomuti" ad uso degli aspiranti maestri nel 1857 in cui appaiono i "segni metodici" che rappresentano termini metalinguistici della grammatica dell'Italiano. (Fig. 3)

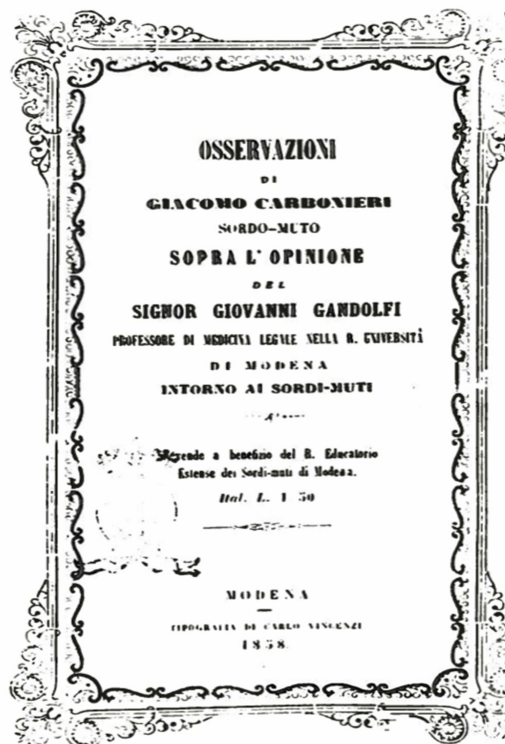
Fig. 3 La Grammatica di **Ciro Marzullo** (1857)



Gli educatori in Italia non sono gli unici ad interrogarsi sulla validità dei segni o del metodo della viva parola, anche le persone sorde lo fanno. Nel suo *Osservazioni sopra l'opinione del Sig. Giovanni Gandolfi Professore di Medicina Legale della R. Università di Modena*, pubblicato nel 1858, il sordo modenese **Giacomo Carbonieri** per difendere il sistema di comunicazione in segni dagli attacchi del professor Gandolfi (medico legale) che ne negava l'utilità e i benefici, usa proprio l'espressione «Lingua dei Segni italiana» anticipando nel suo trattato alcuni dei temi più

moderni dell'educazione dei sordi come ad esempio l'importanza del bilinguismo (Italiano e lingua dei segni) e dell'esposizione precoce ad almeno una lingua verbale o segnata per la vita e la crescita intellettuale del sordo.

Fig. 4 Osservazioni di Giacomo Carbonieri sulle idee del Medico Giovanni Gandolfi (1858)



Tra i sordi italiani di cui la storia ha tenuto traccia sono da annoverare Giuseppe Minoja, un insegnante sordo che fonda a Lodi un Istituto per l'educazione dei sordi in cui si impiega il metodo francese e Paolo Basso insegnante sordo prima operativo a Genova e poi a Torino che insegna ai sordi attraverso i segni per oltre quarant'anni.

La situazione resta invariata per molti anni, il primo testo sull'istruzione pubblica in Italia, la legge Casati nel 1859, così come le leggi successive non prestano particolare attenzione a questi temi. Il nuovo Stato Italiano ingloba le Istituzioni esistenti anche se diverse tra loro per organizzazione e didattica (Amatucci, 1995; Zatini, 1995).

Alcune Istituti vengono assunti in gestione pubblica dallo Stato come "Istituti regi" o "Istituti governativi", insegnanti sordi e udenti continuano ad insegnarvi scegliendo l'una o l'altra impostazione.

Questo secolo d'oro per le persone sorde subirà presto un brusco arresto con l'inasprimento del dibattito tra chi è a favore ai segni e chi è contrario, fino alle disposizioni del Congresso internazionale sulla educazione dei sordi che si tiene a Milano dal 6 all'11 settembre del 1880; durante il Congresso, infatti, i partecipanti (quasi tutti udenti) considerando: "la non dubbia superiorità della parola sui gesti per restituire il sordomuto alla società e dargli una più perfetta conoscenza della lingua e che l'uso simultaneo della parola e dei gesti mimici ha lo svantaggio di nuocere alla parola, alla lettura sopra le labbra ed alla precisione delle idee, stabiliscono che il metodo orale puro deve essere preferito a quello della mimica per l'educazione e l'istruzione dei sordomuti. Il Congresso si chiuderà al grido di "Il gesto uccide la parola, viva la parola, viva la parola pura!"

Le cause che in Italia hanno portato a questa chiusura nei confronti dei segni possono essere ricondotte a questioni di varia natura: motivi politici e ideologici dal momento che a vent'anni dall'unificazione d'Italia e con in corso il tentativo di unificare linguisticamente la penisola, ogni

tipo di dialetto, forestierismo, o minoranza linguistica era da scoraggiare e reprimere; ragioni pedagogiche, dal momento che l'Italia in questo settore era molto influenzata dalla scuola tedesca permeata quindi dall'oralismo più puro e infine cause religiose in quanto la religione si basa sul verbo, sulla parola di Dio, sulle sacre scritture e inoltre per confessarsi i sordi dovevano conoscere l'Italiano anche perché segnare il peccato significava rappresentarlo nuovamente e dunque ricommetterlo.

Dopo il Congresso del 1880 i segni vengono ufficialmente banditi dagli Istituti, ma sappiamo da fonti storiche (Micheloni, 1890;) che i segnanti continuano ad usarli nel privato, con i loro amici e i loro cari. Da una inchiesta del Governo italiano del 1887 (risultano 15300 sordi censiti di cui 2300 ospitati negli Istituti, la tabella che segue (Tab.1) mostra la situazione riportata dal suddetto censimento con la grande maggioranza degli Istituti impegnati nella educazione alla parola anche se in molti casi i documenti riportano:

[...] Il metodo è l'orale puro per i sordomuti non affetti da vizi organici; il segni sono impiegati per coloro che sono fisicamente incapaci allo apprendimento perfetto della parola [...] e ancora: [...] Il metodo è orale per quelli che vi mostrano disposizione, è misto per altri, è sommario e di soli segni in casi straordinari.

Inoltre al più generico "orale puro", in alcuni documenti del censimento si preferiscono altre forme di denominazione del metodo orale che riportiamo di seguito per completezza di informazione:

- metodo fonico labiale
- metodo pratico riflesso
- metodo materno riflesso
- metodo della parola articolata letta dal labbro
- metodo della parola viva
- metodo fonico

Le materie insegnate negli Istituti italiani durante l'intero corso di studi, stando a quanto riportato dal Micheloni erano le stesse che formano i programmi dell'insegnamento elementare tuttavia a un livello più basso e ripartito in 4 classi per la durata complessiva di 8 anni. Tra i mestieri più comunemente insegnati negli Istituti sono riportati quello del tipografo, litografo, rilegatore, falegname, sarto, disegnatore, intagliatore, fabbro e calzolaio per i maschi e sarta, stiratrice, ricamatrice e lavori "muliebri" o "donneschi" per le femmine.

Tab. 1. Tabella riepilogativa degli istituti presenti in Italia (Micheloni 1890)

Città	Nome Istituto	Fondazione	Educazione
Trento	Istituto Principesco Arcivescovile per i sordi di Trento	1842	Orale
Torino	Regio Istituto dei sordomuti	1835	Orale
Torino	Educatario per le sordo-mute povere	1881	Misto
Genova	Istituto Assarotti	1811	Orale
Marassi	Istituto Marassi	1866	Orale
Chiavari	Istituto Chiavari	1875	Orale
Oneglia	Istituto Reale pei sordo-muti	1847	Misto
Bergamo	Istituto di sordo-muti poveri	1844	Orale
Brescia	Pio Istituto Pavoni	1821	Orale
Brescia	Istituto Figlie della Carità	1856	Misto
Como	Istituto per le sordo-mute povere Serafino Balestra	1852	Orale
Cremona	Istituto privato delle sordo-mute in Cremona	1829	Orale
Crema	Istituto delle sordo-mute povere del circondario di Crema	1840	Misto
Milano	Regio Istituto dei Sordo-muti	1805	Orale
Milano	Istituto per sordo-muti poveri di campagna	1853	Orale
Lodi	Istituto per le sordo-mute presso le Canossiane	1832	Misto
Pavia	Istituto dei sordo-muti Ramazzotti	1865	Orale
Venezia	Sezione sordo-muti nell'Orfanotrofio maschile	1885	Misto
Venezia	Istituto delle Canossiane in Sant'Alvise	1885	Orale
Verona	Istituto Provolo	1830	Orale
Vicenza	Istituto Farina	1868	Orale
Modena	Educatario dei Sordo Muti	1846	Orale
Modena	Istituto delle figlie della Provvidenza per le sordo-mute	1820	Misto
Piacenza	Istituto per le sordo-mute in Piacenza	1884	Orale
Bologna	Istituto Gualandi	1850	Misto
Bologna	Stabilimento delle sordo-mute	1845	Orale
Firenze	Società d'educazione e di patronato pei sordo-muti	1882	Misto

Firenze	Succursale Gualandi	1855	Orale
Siena	Regio Istituto Tommaso Pendola	1828	Orale
Assisi	Convitto provato pei poveri fanciulli sordo-muti e pei ciechi	1871	Orale
Roma	Regio Istituto dei sordo-muti di Roma	1784	Orale
Roma	La piccola missione dei sordo-muti abbandonati	1884	Misto
Napoli	Istituto Governativo di rieducazione per i sordomuti	1788	Orale
Napoli	Pia Casa dei sordo-muti	1855	Orale
Casoria	Istituto delle sordo-mute	1860	Misto
Molfetta	Pia casa dei sordo-muti	1865	Orale
Molfetta	Casa delle sordo-mute	1887	Orale
San Severo	Scuola comunale pubblica gratuita	1885	Orale
Lecce	Istituto Smaldone	1885	Orale
Catanzaro	Istituto per l'istruzione dei sordomuti	1886	Orale
Palermo	Istituto centrale dei Sordo-muti di Sicilia	1834	Orale
Catania	Circolo degli operai di Catania	1889	Orale
Acireale	Collegio di Santa Rosalia	1888	Orale
Trapani	Istituto privato de Grazia Grasso	1886	Orale
Cagliari	Collegio pe l'istruzione dei sordo-muti	1882	Orale
Sassari	Scuola-convitto per le povere sordo-mute	1873	Misto

La posizione di chiusura verso i segni determina quasi un secolo di silenzio relativamente a questa forma di comunicazione che, indicata con il termine “mimica”, continua comunque ad essere utilizzata nei corridoi e nei dormitori degli Istituti, spesso di nascosto, nel privato delle famiglie con più di un familiare sordo e apertamente nei circoli di associazioni sportive, religiose o ricreative, dove le persone adulte sorde si incontrano (Volterra, 2016). Bisognerà attendere quasi un secolo perché si riaffacci nel nostro paese l’interesse verso questa forma di comunicazione, interesse che non sarà promosso dalle persone sorde (che in quel periodo la consideravano una sorta di codice privato non adatto a contesti pubblici e la chiamavano MIMICA o GESTO o “linguaggio dei gesti” (Magarotto 1995; Regione Marche et al. 1996) bensì nell’ambito della ricerca scientifica.

Nell’opera dell’artista sordo Sergio Lavo (Fig. 5) sono finemente rappresentati molti stereotipi sulla vita e sull’educazione linguistica delle persone sorde in convitto, è possibile distinguere ragazzi sordi impegnati in lavori tipografici o nel cucito o allievi che segnano di nascosto o dietro la schiena, o intenti in esercizi di articolazione orale davanti a uno specchio, o a pratiche di controllo della voce attraverso la vibrazione delle corde vocali.

Fig. 5 Opera dell'artista sordo Sergio Lavo che rappresenta alcuni aspetti della vita in convitto di ragazzi sordi



Dopo una serie di progetti di legge mai arrivati all'approvazione con la riforma "Gentile nel 1923" l'obbligo scolastico (dal sesto al quattordicesimo anno di età) è esteso ai ciechi e ai sordomuti che non presentino altra anomalia che ne impedisca loro l'ottemperanza" e "per i sordomuti è esteso fino al sedicesimo anno di età".

Per diventare insegnante per i sordomuti è necessario frequentare una delle due Scuole: La Regia Scuola "Girolamo Cardano" annessa al Istituto dei Sordi di Milano o la Scuola "Benedetto Cozzolino" annessa all' Istituto di Napoli. Solo nel 1939 viene istituita la Scuola di metodo "Tommaso Silvestri" presso l'Istituto di Roma.

L'avvento della Repubblica nel 1948 non porta immediati cambiamenti, ma tra il 1949 e il 1953 nascono le prime Scuole speciali e le classi cosiddette "differenziali" che aumentano negli anni successivi.

Anche l'ENS (ricostituito nel 1950 con apposita legge con compiti assistenziali e sotto la vigilanza del Ministero dell'Interno) continua a istituire proprie scuole con annessi corsi professionali .

Dal censimento del 1955 risulta ancora una considerevole percentuale di sordi analfabeti del 53% rispetto ad una percentuale del 8,4% nella popolazione in generale (Corazza 1991).

Solo nel 1962 l'obbligo scolastico viene esteso alla scuola media e dunque anche ai sordi e questo costringe gli istituti ad aprire sezioni oppure istituire classi "speciali" di scuola media per sordastri che in realtà accoglievano anche sordi (Montanini, 1995).

Dopo ampie discussioni e il lavoro di diverse commissioni si arriva alla legge 517 del 1977 dove si dispone che "l'obbligo scolastico si adempie, per i fanciulli sordomuti, nelle apposite scuole speciali o nelle classi ordinarie delle pubbliche Scuole, elementari e medie, introducendo di fatto la possibile opzione per i genitori tra Scuola ordinaria e Scuola speciale. Presso alcune scuole nascono Centri Audiologici Comunali e/o Provinciali e gli operatori sanitari finiscono quindi per entrare inevitabilmente nella didattica. La legge sanitaria 833/78 sancisce la separazione tra compiti della Scuola e del Servizio Sanitario nazionale e comporta la rinuncia da parte degli insegnanti agli interventi di natura logopedica e ortofonica con la conseguenza che da questo momento è prevalentemente il mondo medico ad occuparsi dell'acquisizione del linguaggio orale e della lettura labiale da parte dei bambini sordi.

1.3 Storia della ricerca sulla LIS in Italia

La storia della ricerca linguistica sulla Lingua dei Segni in Italia nasce agli inizi degli anni '80 del secolo scorso. Fino ad allora, e dopo le deliberazioni del Congresso di Milano, questa forma di comunicazione aveva ricevuto scarsa attenzione non solo da parte degli udenti che per lo più la ignoravano, ma anche da parte dei sordi che erano i primi, pur conoscendola e usandola quotidianamente, a non riconoscerle alcun prestigio linguistico. Molte delle persone sorde che utilizzavano "i gesti" li avevano imparati negli Istituti speciali dove però questa modalità di comunicazione era mal tollerata o aspramente combattuta.

Negli Stati Uniti d'America, la lingua dei segni, nonostante la presenza anche lì di celebri accaniti oppositori della lingua dei segni come Alexander Graham Bell, aveva invece continuato ad essere utilizzata all'interno delle strutture scolastiche per ragazzi sordi e intorno al 1960, grazie agli studi pionieristici di William Stokoe presso il Gallaudet College oggi conosciuto col nome Gallaudet University, a Washington, si dà inizio a un filone di ricerca linguistica e antropologica sulla forma di comunicazione utilizzata dagli studenti sordi americani (Stokoe 1960). La ricerca si estende rapidamente non solo negli Stati Uniti presso il Salk Institute in California (Klima/Bellugi 1979) ma anche in altri paesi Europei tra cui l'Italia (Montanini/Fruggeri/Facchini 1979). È proprio nel 1979 che a Roma viene organizzato presso l'Istituto di Psicologia del CNR (oggi Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione), un incontro iniziale su questo tema al quale partecipano i pochi studiosi allora interessati che raccolgono le loro riflessioni nel volume *I segni come parole* (Volterra 1987). Bisognerà però attendere ancora qualche anno per arrivare a pubblicare la prima descrizione linguistica della lingua dei segni usata in Italia denominata per la prima volta Lingua Italiana dei Segni (LIS) e successivamente Lingua dei Segni Italiana. Questa denominazione è scelta non solo per uniformarsi alla convenzione terminologica adottata in quegli stessi anni negli altri paesi (American Sign Language - ASL, Langue des Signes Française - LSF e British Sign Language - BSL) ma anche per sottolineare la differenza tra i gesti degli udenti e i segni dei sordi.

Il termine L-I-S, basato sulle tre lettere iniziali nell'alfabeto manuale è diventato progressivamente un segno della lingua che nel corso del tempo ha subito una trasformazione in verità abbastanza atipica rispetto all'evoluzione di altri segni *fingerspelled* dal momento che generalmente la mano dominante si muove dal centro verso il lato, ma nel segno LIS, la mano si muove dal lato verso il centro (Fig. 6).

Fig. 6. Il segno LIS, evoluzione da alfabeto manuale a segno.



La ricerca sulla LIS innesca immediatamente una serie di cambiamenti importanti sia nella comunità dei sordi sia nella società italiana in generale. Parallelamente alla pubblicazione di dizionari, manuali di insegnamento, atti di convegni, vocabolari e descrizioni linguistiche e antropologiche sorgono in tutta Italia corsi per imparare la lingua, per diventare interpreti o assistenti alla comunicazione e la LIS esce dai contesti ristretti in cui era stata relegata e fa la sua comparsa in televisione, nei comizi, in convegni ed altri eventi pubblici. Soprattutto si riscopre che i segni possono essere proficuamente utilizzati nella didattica e in logopedia. In realtà fin dalle prime pubblicazioni emerge che nella pratica quotidiana e sulla base dei diversi contesti e scopi

vengono utilizzate diverse varietà che sembrano rappresentare una sorta di continuum tra la “vera” lingua dei segni, usata dalle persone sorde da una parte, e l’Italiano dall’altra: Lingua Italiana dei Segni (LIS), Italiano Segnato (IS), Italiano Segnato Esatto (ISE), Dattilologia, Lingua italiana (vd. Tab. 2).

Tab. 2. Varietà di sistemi che utilizzano i segni

Nome	Tipo	Struttura	Modalità	Contesto
LIS	Lingua storico-naturale	Lessico e morfosintassi propri	Visivo - gestuale	Spontaneo e naturale
GLOSSE	Sistema derivato e parzialmente artificiale	Lessico e morfosintassi LIS	Visivo, orale e gestuale	Usata in scambi tra chi non conosce bene entrambe le lingue
IS	Sistema derivato e parzialmente artificiale	Lessico LIS Morfosintassi dell’Italiano	Visivo, orale e gestuale	Usata in scambi tra chi non conosce bene entrambe le lingue o in contesto educativo
ISE	Sistema derivato e completamente artificiale	Lessico della LIS con modifiche e aggiunte di segni per evidenziare elementi morfologici dell’Italiano Morfosintassi dell’Italiano	Visivo, orale e gestuale	Contesto educativo-riabilitativo
DATTILOLOGIA	Alfabeto manuale	Trasposizione manuale dei grafemi dell’Italiano scritto	Visivo-gestuale	Spontaneo e naturale e contesto educativo
ITALIANO	Lingua storico-naturale	Lessico e morfosintassi propri	Acustico-vocale	Spontaneo e naturale

1.4 La situazione negli ultimi decenni e oggi: la LIS tra cultura, standardizzazione e riconoscimento

Negli ultimi vent’anni, analogamente a quanto è avvenuto per altre lingue dei segni in gran parte dei paesi occidentali, si è registrata una grande crescita dei corsi di insegnamento della LIS come lingua altra.

Cominciano a comparire le prime raccolte di segni, seguiti ben presto da “dizionari”, “vocabolari” e vere e proprie grammatiche che si trasformano poi in strumenti lessicografici in formato elettronico: eLIS (<http://elis.eurac.edu>), LIS (<http://www.dizlis.it>), BlueSign (<http://bluesign.dii.unisi.it/>), DizLis (<http://dizlis.it>), Spread the Sign (<https://www.spreadthesign.com/it/>) soppiantano i primi tentativi di dizionari cartacei che presentavano la criticità di dover rappresentare il segno su un supporto cartaceo e quindi bidimensionale. Irrisolte restano comunque le questioni lessicografiche legate per esempio

all'impossibilità di inserire nei dizionari tutti quei segni che non siano unità lessicali, ma proforme o frutto di iconicità produttiva (§ 2.3) e infine alla questione che riguarda l'indicizzazione e quindi la ricerca di un segno che non dovrebbe seguire un'indicizzazione di tipo alfabetico, ma la cui organizzazione in parametri formazionali presenta comunque diversi problemi di classificazione.

Dal 1993 in poi la LIS fa la sua apparizione in televisione, al cinema, al teatro. Nel 1993 sono trasmessi i primi telegiornali con l'interprete che traduce in LIS e dal 1995 anche il discorso di fine anno del Presidente della Repubblica viene tradotto in LIS per le persone sorde. Documentari, interviste, apparizioni di artisti sordi o segnanti diventano molto frequenti, anche cinematograficamente registi italiani rivolgono la loro attenzione al mondo dei segni: ricordiamo, tra gli altri il film della regista Ilaria Cavani *Dove siete? Io sono qui*, o tra i più recenti: *Tutta colpa di Freud* di Paolo Genovese e *Per amor vostro* di Valeria Golino.

La LIS entra anche nelle scuole grazie alla figura dell'assistente alla comunicazione e nelle Università italiane, grazie a quella dell'Interprete, ma non solo: Ca' Foscari, Bicocca, Sapienza, Roma Tre, Uninettuno, Lumsa, L'Università per Stranieri di Siena e l'Università di Catania sono solo alcuni degli Atenei hanno incluso la lingua dei segni tra gli insegnamenti a vari livelli o in cui la LIS è stata oggetto di tesi di laurea o di tesi di dottorato.

Non c'è dubbio che tutti questi cambiamenti che vedono il passaggio della LIS da "lingua privata" a lingua destinata ad un pubblico diversificato che la usa in contesti diversi (seminari, lezioni universitarie, dibattiti, teatro, cinema, televisione ecc.) contribuisca a determinare l'inizio di un processo di standardizzazione e normalizzazione della lingua. Tale processo è ancor più accelerato dalla massiccia presenza della LIS sul Web e sui Social Network e dalla possibilità per tutti di videochiamare grazie a smartphone, tablet e PC e a software specifici. Nonostante tutti questi avanzamenti, però, ciò che rallenta i processi di standardizzazione e omogeneizzazione linguistica è costituito, oltre che dalla composizione interna delle comunità linguistiche sorde che sono estremamente stratificate, anche dal modo in cui la lingua viene trasmessa: i segnanti, spesso non entrano in contatto tra loro nei primi anni di vita e di conseguenza le possibilità di usare la lingua dei segni e di acquisirla spontaneamente sono piuttosto modeste. Ad influire è anche il mancato riconoscimento da parte dello Stato della Lingua Segni Italiana nonostante le sollecitazioni del parlamento Europeo (1988) e dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (ratificata dall'Italia nel 2009 che menziona le lingue dei Segni come "forme di comunicazione", "mezzi di inclusione", "garanzia di accesso all'informazione", "strumenti dell'educazione" e "espressione dell'identità culturale").

Inoltre va ricordato che a differenza di ciò che accade per la maggior parte delle lingue verbali, gli utenti delle lingue dei segni, sordi o udenti che siano, sono (tranne in rarissimi casi) persone in qualche modo bilingui, hanno cioè anche una conoscenza (a livelli molto diversi) della lingua parlata e scritta del paese in cui vivono: inevitabilmente il contatto tra questi due sistemi linguistici così sostanzialmente diversi e che sfruttano diversi canali comunicativi (visivo-gestuale uno e acustico-vocale l'altro) dà vita a una moltitudine di fenomeni molto particolari tra cui quello di cui si occuperà principalmente questo lavoro di tesi, ovvero il fenomeno delle *componenti orali*.

CAPITOLO 2

CARATTERISTICHE LINGUISTICHE DELLA LIS

“The essence of sign language is to cut from a normal view to a close-up to a distant shot to a close-up again, and so on, even including flashback and flash-forward scenes, exactly as a movie editor works. Not only is signing itself arranged more like edited film than like written narration, but also each signer is placed very much as a camera: the field of vision and angle of view are directed but variable”.

(Oliver Sacks – Seeing Voices, 1989)

2.1 Approcci teorici per l'analisi linguistica della LIS in Italia

La storia fin qui descritta contribuisce a tracciare un profilo delle vicissitudini e contraddizioni storiche che hanno caratterizzato lo sviluppo e la diffusione della Lingua dei Segni Italiana e che hanno inevitabilmente influito sulla sua evoluzione. Il continuo contatto con la lingua verbale e con la cultura udente ha certamente avuto molteplici ricadute sulle sue caratteristiche linguistiche sebbene la LIS mantenga aspetti peculiari, in termini di componenti grammaticali, sintattici e pragmatici, che sono del tutto indipendenti dall'Italiano e che sono indotti dal canale visivo-gestuale che la veicola e che in questo capitolo saranno sommariamente descritte.

Nelle comunità sorde di tutto il mondo le lingue dei segni rappresentano il mezzo di comunicazione più naturale e più diffuso (Woll, Sutton-Spence, e Elton 2001). Il numero delle lingue dei segni esistenti è ancora oggi estremamente approssimativo, i ricercatori discutono sulle difficoltà di contare le lingue dei segni e di darne una stima precisa. Ad esempio, uno dei problemi è il rapporto tra le varietà di segnato, ci si chiede come e quanto debbano differenziarsi due lingue dei segni per giustificare diverse etichette linguistiche. Il *Manuale internazionale sulle lingue dei segni* (Pfau, Steinbach, e Woll, 2012) elenca 93 differenti lingue dei segni. Alcune di queste ad oggi si sono già estinte, altre sono usate da comunità che osservano voto di silenzio (ad esempio la Monastic Sign Language) o sono utilizzate per lavorare in un ambiente molto rumoroso (Sawmill Sign Language), altre non sono incluse nell'elenco e molte ancora dovranno essere studiate e indagate. Il sito *Ethnologue* (www.ethnologue.com) ne distingue invece 137 contando solo quelle utilizzate dalle comunità sorde, mentre Meier (2000) suggerisce che il numero è sensibilmente più alto: circa 300 lingue dei segni nel mondo e sottolinea le difficoltà di censimento delle lingue segnate rispetto alle lingue verbali.

La lingua dei segni che viene usata in Italia è la LIS Lingua dei Segni Italiana, e sebbene possa essere considerata raramente lingua materna (possono infatti essere considerati madrelingua LIS, solo quella esigua percentuale di sordi che nasce da famiglie sorde segnanti e i CODA - Child Of Deaf Adults ovvero i figli udenti di genitori sordi segnanti), non vi è alcun dubbio che la sua evoluzione abbia seguito un processo in diacronia e in diatopia come tutte le lingue storico-naturali del mondo e che dunque possa essere annoverata tra le lingue storico-naturali che, secondo la formulazione del filosofo tedesco Wilhelm von Humboldt, sono “lingue trasmesse in modo naturale e spontaneo, prodotto di un'evoluzione attraverso il tempo e strettamente legate alla comunità linguistica che le usa.” (Basile et al., 2010).

La ricerca linguistica sulle LS è tuttavia piuttosto giovane ed è stata, nella frenesia di dimostrare la dignità linguistica di questi sistemi comunicativi, per lungo tempo permeata dal desiderio di sottolinearne soprattutto le caratteristiche comuni alle lingue vocali. Come sostiene Jouison (1995), invece, i segni vanno osservati con occhi liberi dai condizionamenti della linguistica tradizionale per cogliere in piena autonomia l'essenza della loro struttura e del loro manifestarsi. Una linguistica dei segni è possibile solo ripensando radicalmente i parametri e gli strumenti analisi di cui siamo soliti avvalerci per l'indagine delle lingue orali. Non è semplice e neppure

rapido, è un processo che ha iniziato il suo corso ma che è ancora agli albori, d'altronde l'analisi di lingue così diverse da quelle parlate non può che portare con sé tutta una serie di peculiarità che costringono a ripensare completamente concetti base della linguistica e addirittura della grammatica. La linguistica dei segni dunque non può che essere una linguistica che si muove a partire dal ruolo e dai vincoli che la modalità visivo-gestuale porta con sé e che si concentra sulle caratteristiche percettive e sensoriali che, di conseguenza, impone: una linguistica, per così dire, *embodied*.

In Italia l'interesse scientifico che la LIS ha suscitato tra i linguisti, analogamente a quanto è accaduto per l'Italiano e per le altre lingue vocali (LV), ha fatto sì che si sviluppassero, nelle università e negli istituti di ricerca sparsi sul territorio, scuole di pensiero che adottano quadri teorici di riferimento e approcci diversi e in qualche caso confliggenti. La primissima descrizione della lingua dei segni italiana, come abbiamo visto ha avuto nel gruppo di Ricerca del CNR di Roma il suo centro propulsore (Crazza, Volterra 1987; Pizzuto, 1987). In Italia, oggi, i principali orientamenti da cui muove la ricerca di linguistica teorica sulla lingua dei segni sono due. Il primo si fonda sul principio che non sia opportuno assumere per le lingue dei segni categorie mutuete dallo studio delle lingue verbali senza un'adeguata riflessione sulla loro specificità: in questa direzione si muove la ricerca del linguista francese Christian Cuxac, della ricercatrice italiana Elena Pizzuto (prematuramente scomparsa) e dei loro colleghi (all'Università Saint Denis di Parigi e all'ISTC, CNR di Roma). Il secondo è un filone più legato alla tradizione della grammatica generativa, che, sulla base del fatto che le LS sono lingue naturali a tutti gli effetti, rende legittima l'applicazione delle categorie della linguistica formale sviluppate per le lingue verbali e che ha i suoi centri presso l'Università Ca' Foscari a Venezia e nell'Università di Milano - Bicocca. Oltre a queste due scuole di pensiero che operano sul piano prettamente teorico sulla lingua dei segni e sulle sue strutture, è stata molto attiva negli ultimi anni l'attività di ricerca di stampo psicolinguistico e sociolinguistico; trasversale è infine la questione teorico-metodologica relativa alla ricerca di un sistema di rappresentazione delle LS e alla esigenza di creare corpora e strumenti lessicografici in LIS.

Nelle pagine che seguono saranno descritti alcuni aspetti peculiari della LIS alla luce dei diversi approcci teorici e corredati da considerazioni riguardo alla presenza e alla funzione delle componenti non manuali con un'attenzione particolare alle componenti orali per ciascuna delle caratteristiche presentate. Si parte dai temi classici della tradizione linguistica, quali ad esempio il principio della *doppia articolazione (livelli di analisi)*, all'*ordine dei costituenti nella frase (sintassi o combinatorietà regolata)* che nella maggior parte dei casi sono stati indagati con la metodologia tipica della linguistica teorico-formale sia di stampo generativo che strutturalista, fino ad arrivare ad aspetti più legati alla modalità visivo-spaziale (*iconicità e arbitrarietà*), che al contrario sono state affrontate con approcci derivati dalla riflessione sulle lingue dei segni tout court. Si affronteranno, infine, questioni di natura sociolinguistica fondamentali per riconoscere una lingua come storico-naturale, viva e in salute: il principio di *sistematicità*, di *economia linguistica* e di *variabilità*. Una lingua, infatti, si differenzia da altri sistemi comunicativi non linguistici, come la pantomima o i simboli del codice della strada, per la sua apertura al mutamento nel corso del tempo, nello spazio e in relazione alle esigenze comunicative degli utenti: le varietà regionali della LIS (*diatopia*), le variazioni nel tempo (*diacronia*) e a seconda di contesti (*diafasia*) e delle caratteristiche del segnante (*diastatia*). In ciascuna di queste caratteristiche linguistiche e di questi ambiti di ricerca si registra la presenza massiccia di componenti orali dal momento che, come descritto nel capitolo precedente, non possono che essere parte integrante della lingua dei segni per ragioni storiche, sociali e biologiche sia per i segnanti sordi che per i segnanti udenti che sono costantemente esposti in modo più o meno naturale all'Italiano lingua verbale.

2.2 Il livello cheremico e morfologico

Per osservare le unità minime delle lingue dei segni bisogna partire dal concetto di "lingua". Sono molti gli approcci attraverso cui possiamo individuare e classificare le caratteristiche di una lingua. Quello Saussuriano (1916) ha senz'altro gettato le basi della linguistica novecentesca a cui si ispirano molti degli approcci contemporanei. Per Saussure ogni elemento linguistico, da lui chiamato "segno", è caratterizzato dal principio del doppio livello di analisi che consiste nella possibilità di individuare nelle lingue un livello fonologico e un livello morfologico.

Relativamente al livello fonologico è per primo William Stokoe (1960)¹ nella sua opera *Sign Language Structure* a soffermarsi sui significanti della Lingua dei Segni Americana e a individuare un numero limitato di unità minime costitutive: i cheremi, che vengono organizzati in un sistema che dà vita ai segni. I cheremi, come i fonemi per le lingue verbali, sono unità minime in grado di apportare una differenza di significato e sono organizzati in quattro parametri formazionali:

- il luogo in cui viene eseguito il segno; di solito i segni vengono eseguiti in uno spazio che comprende la zona tra il capo e il busto del segnante;
- la configurazione, ovvero la forma che le mani assumono nell'esecuzione del segno²;
- l'orientamento, cioè la posizione del palmo della mano e della punta delle dita;
- il movimento compiuto dalla mano nell'esecuzione del segno;

Per identificare i cheremi viene usato il principio della coppia minima caro alla linguistica di stampo strutturalista: a due cheremi vengono riconosciute caratteristiche di distintività se si individuano almeno due segni con significati diversi che si differenziano per un unico cherema (Caselli et al. 1994).

Oltre ai 4 parametri formazionali citati fin qui, negli anni seguenti la ricerca ha riconosciuto importanza costitutiva anche ai parametri non manuali annoverandoli nel cosiddetto “quinto parametro” sotto il nome di componenti non manuali (CNM). Più specificamente si tratta di altri quattro parametri che possiamo classificare come segue (per la LIS Franchi, 2004;):

- sguardo (la direzione in cui puntano gli occhi);
- espressione facciale (che comprende le modificazioni rispetto a una posizione neutrale di fronte, sopracciglia, occhi, naso, bocca mandibola);
- componente orale (che comprende ogni movimento di mandibola, guance labbra e lingua e che la letteratura distingue in *mouthing* e *mouth gestures*);
- busto (inclinazione, torsione, avanzamento, arretramento, innalzamento delle spalle e del tronco);

Questi ulteriori 4 parametri e soprattutto la componente orale, possono svolgere funzione distintiva e generare coppie minime, come nei segni MOGLIE/MARITO, NONNO/NONNA, PRESTITO/LAVORO.

Il fatto che le lingue dei segni siano strutturalmente organizzate in modo analogo alle lingue verbali non significa però che esista una completa equivalenza tra i cheremi nelle lingue dei segni e i fonemi nelle lingue vocali. Stokoe mette sì in luce una somiglianza di funzioni tra fonemi e cheremi ma non un'assoluta corrispondenza tra la struttura fonologica di una lingua verbale e quella di una lingua dei segni. Ci sono e sempre ci saranno diversità sostanziali tra le due unità minime veicolate dal canale diverso che sfruttano: una differenza significativa è per esempio la simultaneità con cui si presentano i cheremi in un segno rispetto alla sequenzialità dei fonemi che compongono una parola, un segno inoltre non si articola solo di componenti manuali, ad apportare la distintività può essere una componente non manuale, ad esempio l'espressione facciale, lo sguardo e la componente orale. Ancor più di quelle che definiamo caratteristiche sovrasegmentali per le lingue verbali, le componenti non manuali possono coprire un ruolo altrettanto centrale rispetto a quello svolto dai cheremi nel differenziare tra loro i singoli segni. E ancora, nelle lingue verbali i fonemi non hanno alcun collegamento con la rappresentazione della realtà, se non nelle parole onomatopeiche, mentre si può dire che nella lingua dei segni ci sia molto spesso un collegamento iconico tra i cheremi e i concetti che rappresentano, un livello morfofonologico che include legami di significato tra gli elementi di seconda articolazione e determinati campi semantici.

¹ Sebbene Stokoe (1960) abbia mostrato per la prima volta che i segni ASL sono costituiti da unità più piccole da cui è possibile far derivare coppie minime fonologiche, nella sua opera il linguista americano individua solo tre parametri: la forma della mano, il luogo in cui si articola il segno e il movimento prodotto, sarà Battison (1978) ad aggiungere un quarto parametro formazionale, quello dell'orientamento.

² Aristodemo, 2013.

Per quanto concerne il livello di analisi morfologico, si definisce flessione morfologica qualunque alterazione sistematica della forma citazionale di un segno che trasmette una specifica formazione grammaticale o relativa al discorso e che si applica nello stesso modo a un insieme più o meno esteso ma in ogni caso definibile di segni per esprimere categorie morfologiche come quelle di modalità, aspetto, diatesi ecc. La qualificazione di un nome, di un aggettivo o di un'azione ad esempio in LIS, può essere veicolata da un morfema manuale che segue immediatamente il segno nella sua forma citazionale, è il caso della marca morfologica della perfezione "FATTO" o di quella di grado di qualificazione positivo bell-ISSIMO (Fig. 7) o una marca non manuale che troviamo nella qualificazione negativa brutt-ISSIMO (Fig. 8).

Fig. 7 BELLISSIMO (morfologia consecutiva)



Fig. 8 BRUTTISSIMO (morfologia simultanea)



Come visto, la morfologia in LIS si manifesta sovente attraverso modificazioni sul piano non manuale che dipendono sistematicamente dalla classe grammaticale a cui il segno appartiene (Pizzuto, 1986 e Pizzuto et al. 1997). Ad esempio i segni che designano i sostantivi sono classificati in due classi sulla base del luogo di articolazione e dei meccanismi di flessione di numero a cui sono soggetti.

- I nomi della prima classe in LIS sono articolati a contatto con il corpo e creano il plurale grazie all'aggiunta di un morfema che indica la pluralità (es. due, tre, tanti, tanto, nessuno).
- La seconda classe dei sostantivi invece include i segni articolati nello spazio antistante il segnante e creano perlopiù il plurale attraverso la ripetizione del segno e la sua dislocazione nello spazio.

Per quanto riguarda le classi verbali se ne distinguono tre:

- i verbi che si articolano a contatto con il corpo e che non flettono, restano invariati indipendentemente da chi compie l'azione e da chi la subisce;
- i verbi che si articolano nello spazio antistante il segnante e con due punti di articolazione sfruttano la direzione del movimento per indicare la persona e l'accordo con un oggetto o con un destinatario;
- i verbi della terza classe che si articolano nello spazio antistante il segnante con un punto di articolazione e flettono solo nel luogo che cambia concordando con l'agente o con il paziente dell'azione.

Esistono, proprio come nelle lingue verbali alcune eccezioni, come per esempio quella del verbo DIRE che vive una "ambiguità semantica". Pur essendo un'azione legata al corpo ha una natura direzionale, ecco perché flette nella prima e nella seconda persona a seconda dell'agente.

In LIS un segno può essere marcato morfologicamente perché presenta differenze ancora una volta manuali nell'ampiezza, nella durata e direzione del movimento, ma in questo caso la marca morfologica si manifesta accompagnata da componenti non manuali e sovente orali che concorrono a determinarne il significato (Pizzuto 1987, Pizzuto e Corazza 2000). In un verbo, ad esempio, un movimento ripetuto e articolato in maniera più ampia di quello proprio della forma citazionale segnala continuità o il ripetersi nel tempo di una data azione, in questo caso il segnante articolerà ripetutamente la componente orale coordinandosi con il movimento della mano. Un movimento marcatamente più breve, teso e veloce segnala la repentinità di un'azione e in questi casi è possibile, anche grazie al contesto, distinguere se si tratta di un verbo o di un nome (Pizzuto 1987), la componente orale e l'espressione facciale in questo caso si coordineranno con il movimento repentino delle mani e si bloccheranno insieme al segno. Il segno ALTO se prodotto con una particolare espressione del viso e con un movimento ampio modifica morfologicamente l'unità lessicale marcandola come ALTISSIMO (Fig. 9).

Fig. 9 ALTO vs ALTISSIMO



Un sostantivo se prodotto senza aggiunta di morfemi manuali ma con l'aggiunta di uno o più dei quattro parametri non manuali può essere qualificato. La scelta della marca morfologica manuale (alterazione del segno UL) o non manuale (impiego di una o tutte le componenti non manuali) varia a seconda della natura del segno seguendo principi embodied, di economia linguistica e adattandosi al registro e al contesto. Proprio per questa ragione la lingua dei segni non sembra prestarsi bene a una scomposizione netta in livelli di analisi e ciò che in LIS viene classificato come facente parte del livello fonologico/cheremico o morfologico è in buona parte interconnesso col livello semantico, sintattico e pragmatico in un cluster articolatorio di cui le componenti orali sono unità fondamentali.

Nella produzione del discorso segnato le CNM possono segnalare il passaggio dal discorso indiretto al discorso diretto (attraverso l'impersonamento e la posizione di busto e sguardo) o veicolare l'intenzione della frase consentendo di distinguere tra una frase affermativa, imperativa, interrogativa, condizionale, concessiva (attraverso le espressioni del volto) e possono perfino

sostituirsi a particolari congiunzioni e permettere una facile individuazione del genere di segnato: testi narrativi, poetici, descrittivi, ecc.

Se a livello paradigmatico le componenti non manuali possono dunque avere funzione distintiva, abbinarsi a segni che esprimono dimensione e/o forma e a segni che esprimono informazioni qualitative, a livello sintagmatico le componenti orali, facciali, del capo e delle spalle sembrerebbero funzionali a trasmettere quelle informazioni che nelle lingue vocali vengono trasmesse da tratti sovrasegmentali o attraverso la gestualità co-verbale come vedremo nel prossimo paragrafo. Si può quindi dire che la LIS oltre a una morfologia sequenziale piuttosto limitata, presenti più frequentemente una morfologia simultanea che sfrutta, oltre ad alterazioni dei parametri, anche gli articolatori non manuali per manifestarsi, ivi comprese le componenti orali di cui si parlerà più diffusamente nel terzo capitolo.

2.3 Una lingua essenzialmente iconica

L'iconicità delle lingue dei segni, diversamente da ciò che accade per le LV, è un fenomeno che interessa la LIS a tutti i livelli (cheremico, morfologico, lessicale e sintattico.) La LIS è stata definita una lingua a iconicità produttiva (Russo Cardona e Volterra 2007) rimandando alla sua capacità di esprimere con grande efficacia immagini e concetti visivi che sono spesso molto difficili da tradurre in parole. Tra le strutture che meglio rappresentano questo tipo di iconicità la prima scuola individua il fenomeno dei gesti pittorici definendoli "classificatori" o "proforme", e dell'"impersonamento", più tardi la ricerca li definirà "strutture di grande iconicità".

Le lingue orali sono iconiche nella misura in cui possono rappresentare attraverso i fonemi un suono della realtà (onomatopee). È infatti impossibile rappresentare le caratteristiche fisiche di un oggetto attraverso i suoni (eccezion fatta per il fenomeno del fonosimbolismo). In LIS al contrario le mani possono rappresentare gli oggetti della realtà in modo molto più immediato. I concetti però che una lingua deve poter veicolare non sono solo concetti concreti e spesso in LIS significati astratti come DIMENTICARE, COMPRENDERE, IMMAGINARE, AMARE, sono rappresentati attraverso il ricorso a una metafora iconica. Il segno DIMENTICARE che, nella sua produzione standard (anche dette frozen, unità lessicali, unità lessematiche Cuxac, Pizzuto, 2010) condivide con il segno GETTARE VIA la configurazione, il movimento e l'orientamento, si articola vicino al capo e non nello spazio neutro. La stessa analogia la ritroviamo tra il segno COMPRENDERE e il segno PRENDERE, o tra il segno IMMAGINAZIONE e il segno PRODUZIONE. Il segno CONCETTO ad esempi è una metafora iconica dal momento che il concetto è il "succo", il *core*, una sorta di spremuta di pensiero e si segna attraverso l'azione di apertura e chiusura della mano. Non tutti i segni sono iconici, molti sono metaforicamente iconici, molti sono del tutto arbitrari.

In contrasto con le unità lessicali (UL) che sono segni cristallizzati nella loro forma citazionale, i classificatori sono "segni senza parole" (Pizzuto e Corazza 2000): non compaiono sui dizionari ma costituiscono lo scheletro della LIS e rappresentano una varietà ampia di categorie o tratti semantici, percettivi o funzionali dei referenti simbolizzati: umano/non umano, animato/non animato oggetti rotondi/oggetti piatti, oggetti verticali o orizzontale. Sono impiegati nella rappresentazione di un'azione o di un processo e a livello semantico riproducono quei tratti dei referenti che risultano salienti nella percezione, classificandoli in base alla loro tipica forma e disposizione nello spazio (Mazzoni 2008). I classificatori concorrono alla iconicità produttiva della LIS perché compaiono in costruzioni sintattiche simultanee che sfruttano lo spazio, coinvolgono una o entrambe le mani e possono rappresentare una azione in maniera al contempo dettagliata ed economica. Ad esempio in LIS la configurazione manuale B (mano aperta, con tutte le dita tese e unite) viene usata come classificatore per segni che si riferiscono superfici piatte compatte come muri, porte, libri, giornali ma anche veicoli come automobili. Corazza (1990) ha mostrato che praticamente quasi tutte le configurazioni manuali considerate distintive nella LIS possono essere descritte come classificatori e che queste compaiono come morfemi legati in una grande varietà di predicati spaziali-locativi fornendo anche una descrizione preliminare dei vincoli morfofonologici che regolano le associazioni di queste configurazioni con particolari movimenti: un foglio che cade a terra, l'auto che frena, una sigaretta che si consuma nel posacenere (Fig. 10). Oltre che con le mani, può essere l'intero corpo del segnante a prendere la forma del referente, è questo il caso del fenomeno dell'impersonamento.

Secondo il successivo modello di analisi linguistica proposto da Cuxac (2000), le LS possiedono oltre alla dimensione del “dire senza mostrare”, che sfrutta il lessico standard (UL), i segni di indicazione (pointing) e la dattilologia, una dimensione semiotica in più rispetto alle lingue vocali: quella del “dire e mostrare” che sfrutta le “Strutture di Grande Iconicità” (SGI) o “Trasferimenti” e tra cui è possibile distinguere (Cuxac 2000; Cuxac/Sallandre 2007) i:

- Trasferimenti di Taglia e/o di Forma (TF) che descrivono le forme e/o anche le dimensioni dei referenti rappresentati
- Trasferimenti di Situazione (TS) che descrivono “processi”
- Trasferimenti di Persona (TP) (“impersonamento”) in cui la persona rappresenta con tutto il corpo il referente linguistico.

Fig. 10 esempio di SGI Struttura di Grande Iconicità. UL: SIGARETTA; TF: SIGARETTA; TF: POSACENERE; TS: SIGARETTA CHE SI CONSUMA NEL POSACENERE



Questi modi di significare, possono presentarsi anche simultaneamente e rispecchiano (o riflettono) due diverse intenzioni espressive e semiotiche: un'intenzione illustrativa (dire e mostrare) e un'intenzione non illustrativa (dire senza mostrare). Lo sguardo e le componenti orali possono svolgere un ruolo cruciale per distinguere le due intenzioni semiotiche e le relative strutture che vengono prodotte.

Questi elementi linguistici, tipici delle lingue segnate e caratterizzati da tratti manuali e non manuali, pur non essendo dotati di significato proprio possono essere considerati parte del lessico dal momento che assumono significato a seconda del contesto in cui vengono inseriti. Essi devono essere necessariamente legati ad un antecedente che sia un elemento lessicale oppure un'informazione di background. Anche se diversamente designate, le SGI sono state ampiamente documentate in numerosi studi condotti sul discorso segnato di varie lingue dei segni (su LSF: Sallandre 2003; su BSL Brennan 1990; su ASL, Emmorey e Reilly 1998; su DSL Engberg-Pedersen 2003). Pizzuto (2007) in uno studio comparativo condotto sulla lingua dei segni italiana, americana e francese ha dimostrato che le SGI rappresentano, in tutte e tre le lingue dei segni indagate, lo strumento più frequentemente utilizzato per effettuare il riferimento anaforico (dall'80% al 95% delle espressioni con questa funzione). Le analisi effettuate da Pizzuto e colleghi hanno, infatti, messo chiaramente in luce come, all'interno di una stessa struttura di grande iconicità, la pluralità delle componenti che la costituiscono possono, allo stesso tempo, designare più referenti diversi, consentendo, così, una funzione coesiva multilineare. Oltre, infatti, alla funzione significativa e potenzialmente anaforica delle singole componenti di ciascun segno (luogo della sua realizzazione, configurazione, orientamento e tipo di movimento della o delle mani) e a quella delle posture del corpo e del movimento della testa, è possibile riconoscere, in queste strutture, anche quella assolta dallo sguardo, dalle espressioni del volto e dalla componente orale.

2.4 Sistematicità e variabilità

Come visto finora la LIS segue regole che si ripetono sempre uguali a sé stesse (con le eccezioni che sono fisiologiche di ogni lingua storico naturale) e che concorrono a rendere sistematico e quindi anche economico il suo sistema linguistico. Nelle lingue verbali e segnate la sistematicità si realizza non solo sul piano del "significante", ovvero nella forma dell'espressione, ma anche nei rapporti tra i significati. Queste associazioni (rapporti sintagmatici) sul piano della forma o del contenuto riguardano gli elementi, segni o parole, presi uno ad uno, al di fuori della frase, nella mente dei parlanti o segnanti. Parliamo, in questo caso, di rapporti associativi, relazioni tra parole o tra segni per somiglianza e differenza che vengono definiti rapporti paradigmatici.

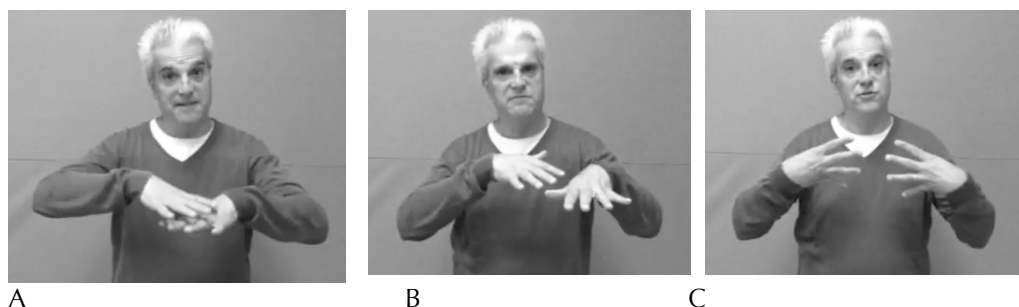
Nelle lingue dei segni la sistematicità si realizza, per esempio, sia a livello cheremico che morfemico. Per quanto riguarda il livello cheremico ovvero dei parametri formazionali coinvolti in un segno: segni come MANGIARE, MANGIARE UN PANINO/ MANGIARE UNA CAMELLA / PRENDERE UNA PILLOLA (Fig. 11) presentano sistematicamente un movimento e il luogo di articolazione (portare qualcosa dallo spazio neutro alla bocca), ma si differenziano in base alla forma del cibo che viene mangiato.

Fig. 11 a) MANGIARE; b) MANGIARE UNA CAMELLA; c) MANGIARE UN PANINO



Segni come STANZA, MURO E PORTA hanno in comune la configurazione della mano aperta con le dita distese e unite. Dal punto di vista della configurazione diversi tipi di afferramento sono sistematicamente rappresentati dalla configurazione 4: la metafora visiva di questa configurazione è quella di più oggetti in fila e in parallelo es. MATEMATICA, TRAFFICO, CANCELLO (Fig. 12) La configurazione 5 sembra invece rappresentare sistematicamente una superficie aperta e trasparente, attraversabile es. ACQUA, NEBBIA, VETRO.

Fig. 12 a) MATEMATICA; b) TRAFFICO; c) CANCELLO



A livello morfologico per esempio la perfettività di un verbo come DORMIRE (o anche PARLARE, PENSARE, MANGIARE, ecc.) in LIS viene resa con un movimento aggiuntivo di apertura della mano e spostamento verso il basso (FATTO/FINITO) che indica che l'azione è stata compiuta. Questo fenomeno si presenta sistematicamente con tutti i verbi (Fig. 13).

Fig. 13 MANGIATO (a) MANGIARE + b) FATTO)



A



B

Anche sul piano della sintassi la LIS presenta elementi di sistematicità. L'analisi sull'ordine dei costituenti in LIS è iniziata con gli studi pionieristici di Laudanna (1987), Boyes Braem et al. (1989), Volterra (1987), allo scopo di chiarire se vi fossero delle regolarità consistenti nell'ordine dei segni nella frase e in che misura le eventuali irregolarità individuate fossero attribuibili a fattori linguistici specifici della LIS o si riscontrassero anche in altre lingue dei segni o in produzioni gestuali di persone udenti e quindi fossero da attribuire a fattori legati alla modalità visiva di trasmissione. Queste ricerche sono state condotte sia tramite analisi della produzione spontanea di giudizi di grammaticalità dei segnanti nativi, sia con metodologie sperimentali. I dati sulla produzione spontanea hanno mostrato che l'ordine degli elementi nelle frasi in LIS non è casuale e che in alcuni casi è significativamente diverso da quello dell'Italiano parlato. Ad esempio la costruzione del possessivo in LIS segue lo schema POSSESSORE-OGGETTO POSSEDUTO-PRONOME POSSESSIVO o ancora in frasi negative la negazione è collocata alla fine della frase mentre in frasi interrogative è il verbo a comparire alla fine (Caselli et al. 1994).

La sintassi ha interessato in tempi più recenti anche il filone di studi di impronta generativista (Geraci 2002; Geraci 2004) che basa le sue analisi su conversazioni spontanee di segnanti sordi nativi e non nativi, su giudizi di grammaticalità di frasi, e sulla produzione di interpreti LIS esperti (Cardinaletti, Cecchetto, Donati, 2011). Nelle ricerche viene rintracciato un ordine dei segni non casuale e individuato l'ordine SOV come l'ordine non marcato prevalente. Accanto a questo, l'ordine SVO è, tuttavia, attestato come ordine alternativo prodotto in contesti specifici quali: le frasi che contengono un oggetto sintatticamente e strutturalmente pesante (ad esempio nel caso in cui l'oggetto sia modificato da una frase relativa); quando il concetto precedentemente segnato viene ripreso e ripetuto dal segnante perché non compreso dal suo interlocutore, o nel caso in cui il segnante riporti un'informazione letta in italiano sul televideo o sul giornale. In nessun caso viene accettato l'ordine VO in presenza di elementi di negazione. Branchini e Geraci (2011) individuano la presenza di due ordini equamente rappresentati: l'ordine OV (54%) e l'ordine VO (46%). La distribuzione dei due ordini sembra essere influenzata da tre fattori significativi: due di tipo linguistico, la presenza nella frase di elementi funzionali e la reversibilità dei predicati, e uno di tipo sociale, la provenienza geografica dei segnanti. In particolare, per quanto riguarda i fattori di tipo linguistico, la presenza della marca aspettuale FATTO, del modale VOLERE e di predicati reversibili favoriscono l'ordine VO, mentre la presenza di elementi negativi, dei modali di possibilità (POTERE) e di necessità (DOVERE) e di predicati non reversibili favorisce l'ordine OV. Nella sua tesi di dottorato, Bertone (2007) osserva che diversi tipi di marcatori di accordo (indici deboli/cliticizzati ed elementi non manuali, come lo sguardo) favoriscono l'ordine OV anche in frasi con predicati reversibili che non realizzano l'accordo con i propri argomenti. Diversi e interessanti sono infine i risultati su uno studio condotto sulle relative libere e sulla reduplicazione nelle Wh- questions in LIS (Branchini et al. 2015).

La LIS come l'Italiano, mostra caratteristiche di sistematicità e nello stesso tempo di variabilità. Le regole possono essere (e in alcuni casi sono) diverse, ma i principi che le sottendono sono gli stessi: le relazioni tra gli elementi della frase vengono espresse sia dall'ordine dei costituenti che

attraverso altre strategie linguistiche, che possono essere specifiche della modalità visivo-gestuale o acustico-vocale. Quanto più questi altri meccanismi entrano in gioco, tanto più risulterà libero l'ordine degli elementi nella frase. Per le lingue dei segni, questi meccanismi sono ad esempio il diverso posizionamento e orientamento nello spazio, la direzione e l'ampiezza del movimento, l'uso dei classificatori e degli aspetti non manuali, paragonabili nelle lingue vocali quali, al sistema dei casi, alla coniugazione verbale, all'uso delle preposizioni. Nella frase "Il cane insegue il gatto" nella quale entrano in gioco componenti manuali e non manuali e diverse forme di trasferimento. Sia il cane che il gatto, protagonisti della frase, vengono collocati nello spazio con una stessa forma della mano (il pollice esteso dal pugno chiuso) e la loro posizione reciproca indica l'agente e il paziente dell'azione, la configurazione "S" che assumono le mani sono un esempio di ciò che la scuola di stampo strutturalista chiamava classificatore o proforma e che gli studi di impostazione funzionalista di Cuxac definisce SGI, ovvero Trasferimento di Taglia o Forma (configurazione) e di situazione (movimento, e componenti non manuali).

Per concludere il quadro, quella della variabilità è una proprietà comune a tutte le lingue storico-naturali che nel corso del tempo, nello spazio e in relazione alle esigenze espressive dei parlanti mutano al loro interno. Si tratta di un punto fondamentale che molti approcci contemporanei hanno sottovalutato o lasciato da parte. La ricerca sulla LIS non è mai stata disgiunta da una riflessione di tipo sociolinguistico, non fosse che per il fatto che le LS si trasmettono in modo assolutamente sui generis. Inizialmente la riflessione si è concentrata sulla variazione diatopica e diacronica nel lessico. Radutzky (2000 e 2009) in lavori di impianto qualitativo ha sviluppato delle ipotesi sulla variazione diacronica della LIS, secondo la quali si assisterebbe, come in altre lingue dei segni, a un progressivo abbandono delle forme più iconiche verso forme sempre più arbitrarie e, nello stesso tempo, si andrebbe verso una maggiore semplificazione in termini di facilità di esecuzione ed efficacia sia sul piano della produzione che della comprensione dei segni.

A livello diatopico nelle lingue dei segni troviamo molte varianti locali per uno stesso significato. Anche se queste variazioni non impediscono, di solito, la reciproca comprensione, la mancanza di un sistema di scrittura diffuso e condiviso e la frammentazione della comunità sorde sul territorio hanno fatto sì che i processi di omogeneizzazione e di standardizzazione linguistica siano in gran parte assenti per questi codici. Oggi le tecnologie contribuiscono a una maggiore condivisione e quindi a un'accelerazione del processo, ancora in corso, di standardizzazione. La variabilità diatopica si manifesta anche a livello delle componenti orali dove vediamo una discrepanza tra i segnanti del nord Italia che labializzano di più e quelli del sud che labializzano meno (vd. §4).

Ugualmente dal punto di vista difasico e diastratico la LIS è protagonista di importanti fenomeni di variabilità che, anche in questo caso, la investono sul piano cheremico, lessicale, morfologico e sintattico, ma soprattutto non manuale. La scelta di usare Unità Lessicali o Strutture di Grande Iconicità, ad esempio, spesso investe questi due livelli, quello contestuale e quello delle caratteristiche del segnante. Così come in Italiano, la scelta di usare la parola "felino", "gatto", "micio" dipende dal contesto, anche in LIS si può scegliere di utilizzare il segno standard per gatto con configurazione F vicino alla bocca, o una variante più familiare, intima che rimanda alla gestualità tipica nel richiamare il gatto, o ancora rappresentandolo attraverso una SGI, a seconda della situazione comunicativa.

Anche l'uso delle componenti orali può rimandare a questi tipi di variabilità. In LIS è frequente il ricorso alla iperarticolazione della componente orale nei segnanti educati oralmente o se ci si trova in presenza di udenti o segnanti non esperti (al pari di ciò che avviene nella comunicazione orale quando "amplifichiamo" la gestualità parlando con un parlante non nativo o in base alla nostra intenzione comunicativa) nel tentativo di essere meglio compresi. La variabilità diastratica è estremamente presente nelle produzioni in LIS, la lingua prodotta da ciascun segnante cambia infatti molto sulla base delle competenze linguistiche di partenza dal segnante: la sua lingua materna (L1), il tipo e grado di sordità, il percorso logopedico, il grado di scolarizzazione, il suo background culturale, molte di queste informazioni emergono anche e soprattutto attraverso le componenti orali che si comportano come delle spie dei processi in corso nella mente del segnante e del contatto linguistico con le lingue orali e segnate che conosce e per questo sono di grande interesse dal punto di vista linguistico e psicolinguistico.

2.5 Corpora, annotazione e trascrizione

A differenza di un corpus per le lingue vocali che può essere scritto o audio, un corpus per una lingua dei segni è necessariamente una raccolta di registrazioni audio-video. Questa prima e fondamentale differenza ha fatto sì che solo in tempi relativamente recenti sia diventato semplice ed economico raccogliere lunghi filmati e dunque costruire corpora in LIS.

Oltre a questo, la raccolta di filmati inevitabilmente ha un costo in termini di memoria e supporti su cui può essere registrato diverso dalla raccolta di file audio o scritti. Per creare un corpus funzionale occorre poi specificare in maniera univoca i fattori che possono influenzare la presenza di un dato fenomeno, e per procedere ad indagini linguistiche adeguate, dare una rappresentazione delle forme del significante (aspetto fonetico o fonologico) e della lingua analizzata in modo da identificare elementi lessicali e morfologici e poterli adeguatamente associare a unità di senso (Antinoro Pizzuto, Chiari e Rossini 2008), in breve è necessario poterle annotare e trascrivere.

Fenomeni di variazione e variabilità così marcati nella lingua dei segni italiana rendono ancora più complessa la realizzazione di un corpus coerente e ragionato in LIS (Geraci et al. 2011).

Per le lingue dei segni, il programma attualmente più diffuso per l'annotazione di corpora video è ELAN (Crasborn and Sloetjes, 2010), un software sviluppato presso l'Istituto di psicolinguistica Max Planck di Nijmegen (Olanda), particolarmente flessibile nella gestione dei livelli multipli e delle loro relazioni, nonché nella importazione ed esportazione di dati e metadati in innumerevoli formati standard.

Nonostante l'impiego di un valido strumento di annotazione, quale è ELAN, resta la questione del "come annotare" una lingua segnata, questione che è stata al centro di molte discussioni negli scorsi anni in Italia e in Europa (Pizzuto e Pietrandrea 2001; Pizzuto, Rossini e Russo 2006; Geraci et al. 2010). Diversi sistemi notazionali monolineari e multilineari sono stati proposti a partire dagli anni sessanta per le LS (*Stokoe Notation*, *Bebian*, *HamNoSys*, *SignTyp*, *SignFont*, *ASL-phabet*, ecc.), nonostante ciò nessuno di questi sistemi si è mai veramente affermato in ambito internazionale. In parte ciò è dovuto alle caratteristiche stesse dei sistemi citati (per una disamina Antinoro Pizzuto, Chiari, Rossini, 2010) in parte alla linearità che impongono nella rappresentazione del segnato e alla forte convenzionalizzazione dei simboli adoperati, all'inventario chiuso e alla scarsa attenzione che riservano alle componenti non manuali. In Italia e in Francia dalla metà degli anni novanta si è cominciato a diffondere un sistema di rappresentazione iconica delle lingue segnate, modellato su un metodo di rappresentazione coreografica: il SignWriting (Sutton 1995), sperimentato soprattutto all'interno del Laboratorio Sign Writing dell'ISTC- CNR di Roma. Il sistema, usato da molti gruppi di ricerca nel mondo anche a fini didattici, si adatta alla rappresentazione delle lingue dei segni poiché descrive, in uno spazio bidimensionale, attraverso glifi, le proprietà di posizione, movimenti del corpo e dello sguardo, espressioni facciali, configurazioni manuali, nonché tipologie di contatto e relativi luoghi in una modalità iconica e relativamente economica, ritenuta dagli utenti (sordi e udenti) semplice nella produzione e nella ricezione.

Ciononostante tra tutti questi sistemi (monolineari, multilineari, iconici) sviluppati per le lingue dei segni (Hoiting e Slobin, 2002, Frishberg, Hoiting e Slobin 2012, per una panoramica), nessuno è stato generalmente accettato e condiviso, anche a causa della complessità e dell'impegnativo addestramento che ciascuno di questi sistemi richiede per essere adeguatamente impiegato da chi se ne voglia servire e anche perché qualsiasi sistema è basato su una teoria. Non ci sono sistemi ateorici: il sistema stesso limita la discussione perché delimita la parti linguistiche che si possono analizzare.

Annotare i video in LIS con glosse dell'Italiano (dunque descrivere i segni in un'altra lingua) resta probabilmente il sistema più "pratico" e quello che fornisce una più versatile possibilità di condivisione, diffusione e comprensione della ricerca da parte dei pari, nonostante gli indiscussi svantaggi e le criticità anche ideologiche che impone: l'interferenza della semantica della lingua scritta, il fatto che la glossatura non consenta un allineamento preciso con la rappresentazione delle forme effettivamente prodotte e il fatto che le glosse richiamano inevitabilmente categorie linguistiche e sfondi teorici improntati sul modello delle lingue verbali e sul loro modo di essere osservate introducendo così una forma di 'pregiudizio' che rischia di rendere invisibili le specificità semiotiche delle lingue segnate (Pizzuto e Pietrandrea 2001).

CAPITOLO 3

LE COMPONENTI ORALI DELLA LINGUA DEI SEGNI

L'oralità nelle lingue dei segni è un fenomeno che pone una correlazione, al contempo intersensoriale e iconica, tra il movimento della bocca, così come viene percepito dal segnante e la sua interpretazione sulla base delle caratteristiche della realtà che rappresenta.

(Roberto Ajello, 1997)

3.1 Una questione anche terminologica: *Mouth Actions*, *Mouthing* e *Mouth Gesture*

La prima, cruciale, pubblicazione internazionale completamente incentrata sul fenomeno delle componenti orali delle lingue dei segni risale al 2001. Nell'opera *The Hands are the Head of the Mouth. The mouth as articulator in Sign Languages*, Penny Boyes Braem e Rachel Sutton-Spence hanno infatti raccolto i contributi di un workshop (che si era tenuto a Leiden tre anni prima) totalmente dedicato alle componenti orali in molteplici lingue dei segni nel mondo collezionando riflessioni epistemologiche e lavori di ricerca condotti a partire dalla fine degli anni ottanta da vari studiosi sulla base di diverse impostazioni teoriche.

Tra gli obiettivi del workshop di Leiden c'era senz'altro anche quello di uniformare la terminologia per il fenomeno delle componenti orali. Fin da subito gli studiosi avevano rintracciato due diverse categorie di *oral components* (anche dette *mouth actions*) (vd § 3.2): da una parte i movimenti della bocca collegati alla lingua parlata del paese di riferimento: indifferentemente definite come "*spoken components*", "*borrowed word-pictures*" e "*mouthing*"; dall'altra le configurazioni della bocca non collegate alla lingua parlata: indistintamente denominate "*oral components*", "*oral adverbials*", "*mouth arrangements*" e "*mouth gestures*" (Boyes Braem e Sutton-Spence, 2001). Nel testo è possibile rintracciare anche il termine "*echophonology*" (Woll e Sieratzki, 1998; Woll 2001, 2009) per designare una classe di componenti orali che non solo non hanno alcun legame con la lingua verbale, ma che devono obbligatoriamente ricorrere nel segno anche nella sua forma citazionale dal momento che, prodotti senza la componente orale, tali segni risulterebbero privi di significato.

Nonostante nel corso del workshop di Leiden non si raggiunga alcun accordo terminologico, nella compilazione del libro ci si accorderà sulla coppia di termini *mouthing* e *mouth gesture* per designare rispettivamente la presenza e l'assenza di qualsiasi collegamento con la lingua parlata.

Queste due fortunate definizioni anglofone, non hanno purtroppo trovato in Italiano un altrettanto proficuo equivalente relativamente al termine *mouthing* che viene tradotto con la parola "labializzazione". La labializzazione, però, è un fenomeno che in fonologia designa l'arrotondamento delle labbra nell'articolazione delle vocali e inoltre, rispetto a "*mouthing*" il termine "labializzazione" non rende sufficientemente bene l'idea di un fenomeno che non riguarda solo le labbra, ma buona parte degli organi fonoarticolatori: i denti, la lingua, la mascella, le guance ecc.

In Italia dunque la letteratura sulle componenti orali nella lingua dei segni è ricorsa a diverse definizioni per identificare l'uno e l'altro fenomeno: al di là della più generica forma di "componenti orali", i due elementi sono infatti stati distinti come "IPP" ovvero "Immagini di Parole Prestate" (Franchi, 1987) che è una locuzione tradotta dalla definizione inglese di "*borrowed word-pictures*", o anche "COP" ovvero Componenti Orali del Parlato, e come già detto, "labializzazioni" per designare i movimenti della bocca derivati dalla lingua vocale e "COS" ovvero "Componenti Orali Speciali" e "gesti labiali" per designare i movimenti della bocca che non presentano nessuna relazione con la lingua vocale.

Nel presente lavoro si è scelto di usare la generica definizione di “componenti orali” della lingua dei segni tutte le volte che non si ritenga necessaria la distinzione tra i due fenomeni, nei casi in cui vi sia invece la necessità di operare una distinzione o si faccia riferimento a studi precedenti che prevedono tale dicotomia, si è scelto di impiegare i termini originali *mouthings* e *mouth gestures*.

Queste scelte terminologiche troveranno una motivazione ancor più profonda nelle pagine a seguire e nelle conclusioni di questo lavoro di analisi, ma soprattutto nella difficoltà riscontrata nel corso dell’indagine, di discriminare in maniera netta i due fenomeni che, nell’opinione di chi scrive, sono troppo spesso ambigui e confondibili tanto da portare a pensare che non si tratti di fenomeni ontologicamente così diversi (vd. § 3.5).

3.2 Stato dell’arte

Tre sono le prospettive che emergono dai lavori inclusi nel volume del 2001 e che tutt’ora persistono negli studi più recenti: da una parte emerge la posizione di coloro che analizzano il fenomeno delle componenti orali in prospettiva *intralinguistica* ovvero come parte della struttura della lingua dei segni; dall’altra parte la posizione di coloro che affrontano il fenomeno come un evento di natura sociolinguistica e di contatto con la lingua verbale, in un *continuum* lingua verbale e lingua dei segni e dunque in prospettiva *interlinguistica* e infine troviamo la posizione di coloro che prediligono l’*ipotesi mista* secondo cui l’oralità entra in gioco come dimensione costitutiva del significato esattamente come il gesto nel parlato coordinandosi sia con la componente manuale della sua stessa lingua che in base alle caratteristiche, al contesto e alle conoscenze del segnante (in cui inevitabilmente entra in gioco la conoscenza della lingua verbale).

Nell’ipotesi intralinguistica, nel volume del 2001 definita *strutturale* (Vogt-Svendsen, 1983, 2001, Bergman & Wallin, 2001; Boyes Braem, 2001; Sutton-Spence & Day, 2001) l’oralità viene assimilata al livello lessicale e sublessicale della lingua dei segni e descritta in una prospettiva intralinguistica in quanto unità discreta, portatrice di strutture morfosintattiche e dotata di caratteristiche distintive. Questi studiosi considerano le labializzazioni come un fenomeno strutturale in termini di prestito orale non dissimile da quei prestiti basati sull’alfabeto manuale che spesso si ritrovano in varie lingue dei segni e ritengono che le labializzazioni siano commutazioni di codice che in alcuni casi si stabilizzano in prestiti con diverse funzioni. Si tratta di commutazioni che vanno a riempire vuoti lessicali nella lingua dei segni o i vuoti lessicali individuali nella propria produzione segnica.

Nell’ipotesi interlinguistica e sociolinguistica (Zeshan, 2001, Zeshan, De Vos 2012; Hohenberger e Happ, 2001), invece, l’oralità presente nelle lingue dei segni va fatta risalire esclusivamente alla particolare situazione sociolinguistica in cui vivono le comunità segnanti e alla scarsa standardizzazione delle lingue dei segni (*variabilità diatopica*) o più in generale alle caratteristiche del segnante (*diastria*) o dell’interlocutore, dal contesto, e dall’intenzione comunicativa. Secondo gli studiosi si tratterebbe di un fenomeno di contatto derivante da un’educazione fortemente incentrata sull’oralismo destinato a scomparire con la progressiva affermazione socio-culturale delle lingue dei segni.

Tra l’ipotesi intralinguistica (o strutturale) e quella interlinguistica (o sociolinguistica) gli studiosi che prediligono l’ipotesi mista (Lucas e Valli, 1992; Ebbinghaus e Hessman, 1990, 2001; Lucas, 2001; Lucas, Bayley e Valli, 2001 Keller, 2001; Ajello et alii, 2001; Fontana, 2009;) sono convinti che l’oralità discreta della lingua vocale sia assoggettata e vincolata al movimento e al ritmo nell’esecuzione del segno, perdendo le proprie caratteristiche articolatorie e trasformandosi in unità globale, in *gestalt espressiva*. Tale *gestalt* può non essere significativa in assenza dell’elemento manuale co-occorrente e può modificare la propria forma sotto l’influsso di variabili di natura sociolinguistica, recuperando la propria discretezza e diventando un emblema labiale: il *contact signing* (Lucas e Valli, 1991). La forma della labializzazione si costituirebbe dinamicamente in riferimento alle esigenze espressive e ai vincoli articolatori del segno o dell’unità significativa. In sintesi, secondo l’ipotesi mista le componenti orali emergono per la particolare situazione sociolinguistica di contatto, ma svolgono funzioni paragonabili a quelle espletate dal gesto co-verbale nelle lingue orali e sono soggette alle caratteristiche articolatorie del segno, diventando un tutt’uno con esso. Inoltre, se a livello paradigmatico le labializzazioni giocano un ruolo di supporto, a livello sintagmatico sembrano essere un meccanismo di coesione testuale che permette di evidenziare gli elementi chiave mantenendo la

referenza. Nell'ipotesi mista emerge la necessità di approcciare il fenomeno in modo differente in base all'asse diacronico o sincronico. In particolare, se si guarda al fenomeno in diacronia, è necessario considerare le diverse variabili sociolinguistiche che sono all'origine delle componenti orali nella lingua dei segni; se, invece, si considera la sincronia occorre inquadrare le componenti orali come strutture gestuali co-segniche che svolgono funzioni similari a quelle rilevate nel gesto co-verbale (Fontana, 2009).

Nei prossimi paragrafi riporteremo, sia in ambito internazionale (§3.3) che nazionale (§3.4), gli studi più significativi dedicati a questo fenomeno eclettico delle lingue dei segni (Tab. 3) ripercorrendo per ciascuno studio le impostazioni, le tecniche e i risultati ottenuti con l'obiettivo di fornire una panoramica, organizzata secondo le diverse lingue dei segni, quanto più possibile ampia e variegata dello "stato dell'arte" della ricerca sul fenomeno.

Tab. 3 Principali ricerche sulle componenti orali delle lingue dei segni nel mondo

Acronimo	Nome originale	Nome Italiano	Principali studi sulle componenti orali delle lingue dei segni
ASL	American Sign Language	Lingua dei segni Americana	Liddell, 1980, 1989; Davies, 1985; Lucas e Valli, 1989, 1991; Lucas, Bayley e Valli, 1990; Keller, 1998, 2001; Brentari, 1998, 2007; Nadolske e Rosenstock, 2007; Udoff, 2015; Emmorey e Udoff, 2014 Udoff, 2015
BSL	British Sign Language	Lingua dei segni Britannica	Lawson, 1983; Deuchar, 1984; Brennan, 1990, 1992; Sutton Spence, 1994, 2007 Woll e Sieratzki, 1998; Sutton, Spence e Day, 2001; Woll, 2001;
DGS	Deutsche Gebärdensprache	Lingua dei segni tedesca	Keller, 2001; Shermer, 1990; Ebbinghaus e Heßmann, 1990, 1994 Happ e Hoemberger, 1998, 2001; 1996, 1998, 2001;
DSGS	Deutschschweizer Gebärdensprache	Lingua di segni svizzero-tedesca	Boyes-Braem, 1984, 1995, 2001;
FINLS o SVK	Suomalainen viittomakieli	Lingua dei segni Finlandese	Pimia, 1990; Hoyer, 2004

IPSL	Indo-Pakistani Sign Language	Lingua dei segni Indopakistana	Zeshan, 2001
ISL	Irish Sign Language	Lingua dei segni Irlandese	Mohr, 2011, 2012; Fitzgerald, 2014;
KATA KOLOK	KATA KOLOK	Lingua dei segni del Kata Kolok	Branson, J., Miller, D., & Marsaja, I. G. 1996, 1999; De Vos, 2012 De Vos e Zeshan, 2012
LIS	Lingua dei segni italiana	Lingua dei segni Italiana	Franchi, 1987; Ajello, Mazzoni e Nicolai 1997, 2001 Fontana, 2000, 2008 Fontana, Raniolo, 2014 Fontana, Roccaforte, 2015 Roccaforte, 2015 Giustolisi, Mereghetti, Cecchetto, in press
LSF	Langues des Signes Française	Lingua dei segni Francese	Balvet, Sallandre, 2016;
LSQ	Langue des Signes Québécoise	Lingue dei segni del Quebec	Nordhoff, Hammarström, Forkel, Haspelmath, 2013;
NGT/SLN	Nederlandse Gebarentaal Sign Language of the Netherlands	Lingua de segni nederlandese	Schermer, 1985; Crasborn, 2006, 2012; Bank, Crasborn e Van Hout, 2013, 2016; Bank, 2014;
NSL	Tegnspråk	Lingua dei segni Norvegese	Vogt-Svendsen, 1981, 1983, 1984, 2001; Schoroeder, 1985;
TSP	Svenskt teckenspråk	Lingua dei segni Svedese	Bergman, 1984; Bergman e Wallin, 2001;

3.3 Gli studi sulle componenti orali nelle ricerche internazionali

Anche se la **Lingua dei segni americana** non è tra quelle in cui il filone della ricerca sulle componenti orali sia il più fiorente, le componenti orali delle lingue dei segni iniziano ad essere, anche se marginalmente, argomento di interesse scientifico a partire dagli anni ottanta del secolo scorso³. Fino a quegli anni non sono rintracciabili studi organici sulle componenti orali, anche se il fenomeno era già stato notato dai ricercatori che vi si erano imbattuti in studi correlati sull'ASL. È per primo Liddell (1980) a dedicarsi in modo più approfondito, attraverso una indagine qualitativa che guarda ai casi di configurazioni particolari della bocca e di produzioni orali non riconducibili a parole dell'Inglese, alcune con funzione di rinforzo, o con funzione di avverbio modale. Liddell individua particolari configurazioni labiali che descrive ad esempio come "labbra tese e leggermente aperte" o "leggera protrusione della lingua attraverso le labbra anch'esse leggermente protruse": la prima, coestensiva ad avverbi e verbi associati a nozioni spaziali e temporali, con funzione intensiva, la seconda con funzione avverbale, glossabile come "incontrollabilmente".

Sempre sull'ASL Davies (1985) conduce uno studio dettagliato sulla funzione dei movimenti della lingua, i *Tongue Flaps* (TF). In base alla struttura morfologica dei segni cui sono associati e alla funzione da loro svolta, distingue tali movimenti in due gruppi: i *Quick Tongue Flaps* (QTF) e i *Vertical Lateral Tongue Flaps* (VILTF). I primi, coestensivi con verbi marcati aspettualmente, appartenenti alla classe dei verbi non durativi e dunque flessi con gli indicatori morfologici aspettuali di momentaneità, sono glossabili con espressioni avverbiali del tipo "facilmente, velocemente, senza sforzo"; i secondi coordinati con i movimenti delle mani e glossabili come "con vero piacere, con entusiasmo". Interessante sembra anche la successiva categorizzazione operata da Davis (1990), che parla nell'ASL di fenomeni di code-mixing mixing o code-blending, di casi cioè in cui "pezzi" di una lingua vengono usati mentre il parlante sta parlando un'altra lingua; si veda l'affermazione (1985:34):

"Because the mouth is sometimes available, one salient characteristic of intensive language contact between ASL and English is that the mouth is sometimes used to visually represent certain English words. This appears to be a type of simultaneous code-mixing that occurs rather than sequential switching from one language to another. In this system, the features of both languages are produced simultaneously. Over time, many of the mouthed English words are no longer recognizable as English, and, in many cases, native ASL users may not even recognize the mouthing as a phonological remnant from English".

Pensiamo ad esempio al fenomeno dell'inizializzazione del segno FRAGOLA, in ASL è inizializzato con la F (configurazione afferramento sottile) perché in francese la parola è *fraise* – ma attualmente nessuno riconosce l'inizializzazione in quel segno e, infatti, non c'è dal punto di vista sincronico – in inglese la parola comincia con S (strawberry). Un altro paragone si può fare con i segni in dattilologia (fingerspelled). Per un segnante che non conosce l'inglese o per un bambino che non sa leggere ancora, il segno A-P-T in ASL vuol dire appartamento – ma non è "una parola scritta" – è un segno che ha perso il suo collegamento con lingua parlata.

Successivamente, Brentari (1998) segnala la configurazione di labbra arrotondate e restringimento delle gote dal significato avverbale di "molto" con segni che si muovono nell'ambito semantico della "sottigliezza" e segnala l'articolazione di [m] che accompagna il segno HOME e un'occlusione labiale (del tipo [p/b]) che accompagna il segno PROMISE.

Per Lucas e Valli (1990) il mouthing, costituirebbe un aspetto, certo importante, ma non l'unico, di ciò che loro chiamano "*contact signing*", una varietà di segnato che si attesta come pidgin ovvero una lingua di contatto nell'interazione tra sordi e udenti. Come affermano i due autori (1990: 41):

"this contact signing has been characterized as an interface between deaf signers and hearing speakers and has been labeled Pidgin Sign English (PSE)"

³ Sebbene la Lingua dei Segni Americana sia spesso annoverata tra le lingue che meno impiegano le componenti orali nella comunicazione in segni, dalle nostre ricerche emerge un quadro assai diverso: il fenomeno è attestato e anzi piuttosto frequente e inoltre è stato oggetto di diverse ricerche sia nel passato che in tempi recenti.

La definizione di pidgin nascerebbe dal fatto che l'ordine sintattico è primariamente quello dell'inglese, ma la flessione è ridotta con eliminazione di ogni ridondanza, gli articoli sono eliminati, la copula non è flessa, certi elementi flessivi come il plurale inglese e gran parte delle derivazioni sono eliminati, e sono presenti altri tratti ancora che accomunerebbero PSE ad altri pidgin vocalici. In realtà il lavoro dei due autori dimostra che la situazione sociolinguistica della comunità dei segnanti americani non coincide con la situazione "classica" che dà origine ai pidgin, Lucas e Valli concludono che le labializzazioni sono indotte dalla struttura e dall'argomento dell'enunciato e dagli obiettivi comunicativi del segnante più che dalla situazione sociolinguistica della comunità dei segnanti.

Secondo Keller (2001: 212) la distribuzione delle labializzazioni in ASL è subordinata a vincoli di natura linguistica e neuromotoria:

Kinematic movement features of mouthing must be structurally associated with manual movement features and prosodic features (e.g. with timing units) of manual signs. Movements of the hand and the mouth are coordinated because of shared perceptuo-motor structures. The perception of audible and visible speech is bound to accessing the common motor execution system.

Per la studiosa, se l'origine delle labializzazioni è da attribuire alla situazione di contatto tra lingue dei segni e lingue orali, la loro forma è subordinata ai *constraints* delle comuni strutture motorie-percettive neurali che sincronizzano l'articolazione orale ai tempi di esecuzione del segno. L'esecuzione può subire delle alterazioni ulteriori all'interno di questi vincoli, cioè può essere rallentata o accelerata a seconda delle esigenze espressive dell'emittente.

Le ricerche di Nadolske e Rosenstock (2007) dimostrano che i segnati ASL ricorrono molto spesso al mouthing e che "contrariamente a quanto riferito nella letteratura, i mouthing contribuiscono in modo significativo agli aspetti formali e semantici nell'ASL" (2007: 35). I due autori pongono infine la questione se esista una lingua dei segni 'pura' per i segnanti sordi che vivono in un mondo di udenti per concludere che non è pensabile una lingua dei segni priva di componenti orali.

Con una serie di indagini di tipo quantitativo Emmorey et al. (2012) e Udoff (2014) ottengono risultati misurabili che configurano i mouthing come un fenomeno coordinato con la componente manuale sia in termini di tempo che di movimento. Udoff (2015) in una delle più recenti indagini sul fenomeno del mouthing in ASL conduce una serie di esperimenti sul coordinamento di bocca e fingerspelling utilizzando il metodo di registrazione del motion capture. I risultati indicano una significativa tendenza dei segnanti a coordinare ogni singolo movimento della bocca allungandone o abbreviandone la durata in modo che il dominio temporale dei movimenti di uno e dell'altro dell'articolatore corrispondano. Questo esperimento viene esteso alla produzione di segni lessicali con l'inclusione di un gruppo di controllo udente. I risultati suggeriscono che mentre i partecipanti sordi avviano i movimenti della mano e la bocca allo stesso tempo, i partecipanti udenti iniziano articolando la componente manuale prima movimento della bocca. Questi risultati portano a pensare che i sordi elaborino segno e componente orale come un tutt'uno, un cluster, un agglomerato articolatorio, al contrario degli udenti che invece processano il fenomeno come un continuum con la lingua verbale ma considerando uno il completamento dell'altro.

Nella **Lingua dei segni britannica** l'elemento della labializzazione è indagato da Deuchar nel 1984. La studiosa considera alcune di queste componenti ridondanti, altre cruciali tanto quanto le componenti manuali e sostiene che l'elemento della labializzazione sia stato penalizzato nella ricerca linguistica o, più semplicemente, ignorato, per una sorta di reazione all'oralismo nell'educazione. Cita lo studio della Lawson (1983) in cui si descrivono le funzioni grammaticali (oltre che lessicali e idiomatiche) del movimento del capo e della labializzazione: ricorda, tra le labializzazioni analizzate, la configurazione che chiama [ma] (apertura e chiusura della bocca) associata con una funzione avverbiale di tipo modale, glossabile come "inaspettatamente", ed altre connesse con significati di negatività e di durata. La Deuchar, afferma che sembrano esserci segni accompagnati da forme convenzionali della bocca che talvolta rappresentano le parole inglesi corrispondenti, ma più spesso no, o se ne è perso il nesso originale come nel caso di SUCCEED accompagnato dalla labializzazione [blid]. Ancora nella BSL, Brennan (1990) individua la configurazione [vee] che, in varietà regionali, soprattutto in Scozia, si combina spesso con il segno NOT YET.

Woll (2001) si interessa ad una categoria particolare di mouth gestures che presenta alcune caratteristiche peculiari: queste componenti orali accompagnano obbligatoriamente la componente manuale, non derivano dalla lingua verbale, occorrono anche nella forma citazionale del segno e possono generare coppie minime di significato. La studiosa definisce questo fenomeno *echo phonology* dal momento che l'azione della bocca è inquadrata come una estensione (una eco) di quella delle mani. In questa prospettiva segni continui avranno componenti orali che presentano per esempio inspirazione ed espirazione continua, segni che si ripetono si accompagneranno a articolazioni (per lo più visemiche, ovvero articolate nelle zone visibili dell'apparato fonoarticolatorio) monosillabiche fricative o occlusive seguite da vocale. Nelle ricerche di Sutton Spence & Day (2001) l'uso del mouthing in BSL si accorda con il registro linguistico e con la classe grammaticale del segno. I risultati della loro indagine mostrano un incremento nelle occorrenze del fenomeno nelle situazioni comunicative quali il "dare e ricevere informazioni", e il "dare indicazioni ai bambini". I mouth gesture sono invece più frequenti nel genere narrativo e nelle descrizioni.

In **Lingua dei segni norvegese** la labializzazione è un fenomeno ampiamente diffuso, secondo Schroeder (1985), completamente integrato nella lingua tanto che lo studioso ne suggerisce l'inserimento nella descrizione citazionale dei segni, in linea con quanto precedentemente aveva affermato Marit Vogt-Svendsen (1981) che aveva individuato - sulla base delle sottocomponenti formazionali di mascella, guance, labbra, lingua e fuoriuscita dell'aria - i mouth gestures - componenti orali specifiche, fornendone una classificazione organica. In questa ottica i mouth gestures sono considerati tratti distintivi nella formazione di alcuni segni. Di seguito si riporta una traduzione e adattamento della tabella originale proposta dalla ricercatrice (Fontana, Roccaforte, 2015).

Tab. 4 Classificazione dei gesti labiali Vogt Svendsen (1981) con adattamenti per la LIS (Fontana, Roccaforte, 2015)

1- Apertura della mandibola	2- Posizione delle labbra	3- Posizione delle guance	4. Posizione della lingua	5- Uso dell'aria	6- Direzione del movimento
a. chiusa	a. neutre	a. 2 gonfie	a. protrusione punta	a. sbuffo	a. apertura
b. semichiusa	b. curvate alto	b. dx gonfia	b. alveolare sup.	b. soffio	b. chiusura
c. semiaperta	c. curvate basso	c. sx gonfia	c. alveolare inf.	c. inspirazione	
d. aperta	d. tese	d. 2 risucchiate	d. dentale sup.	d. vibrazione	
	e. contratte		e. labiale inf.		
	f. protruse		f. labiale sup.		
	g. risucchiate				
	h. inf. teso				
	i. inf. su arcata dent sup.				
	l. tese all'insù				
	m. tese all'ingiù				
	n. protruse contratte				

A partire da questa classificazione, Schoroeder (1985) distingue esplicitamente i due tipi di mouth actions fino ad allora non oggetto di esplicite descrizioni ed interpretazioni funzionali contestuali):

1) il mouth gesture

2) il mouthing di cui distingue due varietà:

a) una pronuncia ben distinta della parola norvegese, spesso completa di flessioni morfologiche, talora neanche accompagnata dal segno, limitata a contesti conversazionali in cui interagiscono udenti e sordi, riconducibile piuttosto al Norvegese segnato;

b) una "pronuncia", per lo più senza voce, della parola o di parte di essa, più precisamente un'imitazione del movimento delle labbra, della lingua e dei gradi di apertura (connessa quindi alla lettura labiale), accompagnata sempre dal segno. Questa labializzazione non è da intendersi come una mera riproduzione delle parole della lingua norvegese, ma come una derivazione modificata, adattata per essere parte necessaria ed integrante della struttura del segno, modificazione di cui i segnanti spesso non sono nemmeno consapevoli interpretando tale labializzazione come una sorta di "norvegese abbreviato", così come non sono consapevoli (e la Schroeder lo ricorda anche come esperienza personale) di una differenza tra le due varietà di labializzazione entrambe avvertite come parte integrante del segno allo stesso modo delle componenti manuali.

La Schroeder fa risalire la presenza della componente orale all'antica (già a partire dal 1845) e forte tradizione oralista che, a suo avviso, ha favorito la tendenza, manifestatasi verso la fine del secolo scorso, a lasciare che si neutralizzasse la distinzione tra molti segni relativamente alla componente manuale, delegando alla componente orale la funzione distintiva, funzione di cui i segnanti sono esplicitamente consapevoli. Di fatto nella NSL esistono molti gruppi di segni esattamente identici.

Schroeder adduce come prova aggiuntiva che nella variante B non si ha a che fare con parole norvegesi ma con una speciale derivazione delle stesse, strutturalmente connesse con il segno cui si accompagnano, la constatazione che gli immigrati sordi riescono, in brevissimo tempo, a padroneggiare la lingua dei segni norvegese sia nella componente manuale che orale, ma non sono in grado di comprendere la lingua norvegese, né scritta né parlata.

L'osservazione della presenza di un numero elevato di 'parole tedesche' per lo più articolate senza voce (circa 180 parole in 150 sec.) nella comunicazione di segnanti sordi tedeschi in **Lingua dei segni tedesca** (DGS) solleva il problema, secondo Ebbinghaus e Hessmann (1990), di indagare più nel dettaglio l'oralità nella lingua dei segni tedesca che si configura, per modalità e entità, come integrazione di elementi eterogenei all'interno di un sistema linguistico, senza appellarsi semplicisticamente ad una generica influenza diglossica, ma cercandone il valore funzionale. Secondo gli autori le "parole" o unità orali (da intendersi come movimento articolatorio che tende ad assomigliare al movimento osservabile quando si pronuncia una parola), svolgono funzione lessicale all'interno della DGS al pari delle unità manuali. Unità orali e unità manuali sono oggetti indipendenti ma percepiti simultaneamente, funzionalmente correlati e semanticamente connessi. In un certo senso, il segno contestualizza la 'parola' grazie alla sua maggiore salienza e accessibilità rispetto alla 'parola' che, in quanto movimento articolatorio, è percepita attraverso lo stesso canale visivo: non è da escludersi comunque un processo percettivo interattivo, dal momento che si creano combinazioni percettivamente stabili di segno e 'parola'. Riconoscere ciò non significa però ridurre la lingua dei segni ad una forma di *cued speech*, non toglie ai segni la loro autonomia: non c'è alcun ruolo grammaticale della lingua tedesca calato negli enunciati della GSL (basti considerare che i verbi si presentano sempre all'infinito o al participio o ancora, ma più raramente, alla terza persona del presente indicativo e che i nomi non presentano flessione morfologica se non, talora, per il numero): si usano 'parole' tedesche come isole lessicali, non flesse e separate tra loro, con inizio e fine ben individuabili (diversamente da quanto accade nel Tedesco Segnato). Non tutti i segni sono accompagnati da 'parole' e alcune classi di segni, come i deittici spaziali, non lo sono mai; altri lo sono solo in determinati contesti comunicativi e altri ancora possono essere associati a più parole tutte semanticamente connesse tra loro. In generale, le componenti orali compaiono in espressioni referenziali, solo raramente in funzione predicativa; in più, risultano usate in modo molto selettivo: categorie come articoli, congiunzioni, preposizioni sono rarissime per non dire assenti (risultando, quindi, sottorappresentate proprio quelle categorie che determinano la coesione sintattica); tra i verbi, prevalgono i modali e alcuni verbi molto comuni come "sapere, andare, venire, prendere, comprendere" ovviamente le aree semantiche sono diverse nella lingua dei segni tedesca e nel tedesco lingua verbale. Tutti questi elementi impediscono di considerare le componenti orali come unità di una lingua che funzionano autonomamente all'interno di un'altra. Nello studio del 2001 Ebbinghaus e Heßmann rifiutano l'idea che il mouthing sia una forma di code-mixing, perché questo presuppone un livello puro e incontaminato di lingua dei segni, senza influenze provenienti dalle lingue parlate che, inevitabilmente le circondano: "non ci sono prove diacroniche né sincroniche che attestino che sia mai esistita una lingua dei segni 'senza parole'. Al contrario, tutte le prove portano a pensare che le componenti orali non siano né frutto di un code mixing, né del code switching né di un prestito, ma, molto più

semplicemente, naturale espressione della lingua dei segni quando è usata in contesto" (2001: 139). A loro avviso, la lingua dei segni è una forma di comunicazione multidimensionale, dove il mouthing è uno dei tre parametri, insieme a quelli manuali e non manuali. Tutti e tre le componenti sono importanti nella comunicazione, e concorrono a ciò che Enfield (2009) chiama "espressioni composite". La situazione descritta per la DGS è, secondo Ebbinghaus e Hessmann, condivisa anche da altre lingue dei segni europee.

Hohenberger e Happ (2001), al contrario, in uno studio sull'impiego delle componenti orali nella lingua dei segni tedesca, sostengono che l'origine delle componenti orali sia esclusivamente da ricondurre all'educazione fortemente oralista che ha pervaso la Germania. Gli autori ne concludono che il mouthing sia un fenomeno da attribuire alla competenza comunicativa e non alla competenza linguistica della lingua dei segni, collegato dunque all'uso della lingua e non alla sua struttura, negandone di fatto qualsiasi proprietà lessicale. Essi sostengono inoltre che le lingue dei segni possono fare a meno del mouthing, e che questo assunto è supportato dalla estrema variabilità del fenomeno osservato su diversi segnanti.

Nella **Lingua di segni svizzero-tedesca** Penny Boyes Braem (1984, 2001) collega il fenomeno del mouthing non solo a una funzione lessicale, ma grammaticale, stilistica e prosodica specie nei segnanti nativi sordi o udenti. Al contrario i sordi tardivi gli conferirebbero principalmente una funzione lessicale e sublessicale.

In un breve saggio, Pimia (1990) traccia un quadro preciso della labializzazione nella **Lingua dei Segni Finlandese** che distingue in imitazioni di parole finlandesi (intere o parziali, con o senza voce) e labializzazioni specifiche, propriamente le due configurazioni labiali [pi] e [hy]. Le labializzazioni del primo gruppo vengono utilizzate per i nomi propri (con o senza dattilologia), nel caso di segni mancanti e per disambiguare segni omonimi (l'altro segno della coppia omonima combinandosi obbligatoriamente con la labializzazione specifica [pi]). Si associano per lo più con segni nominali, si presentano in forma non flessa (nominativo singolare); sono molto frequenti nella lingua finlandese; nel caso di frequenza non alta, la labializzazione non è usata neppure per disambiguare eventuali segni omonimi. L'aspetto della frequenza è rilevante anche per il ricorso al prestito di verbi, normalmente non labializzati a meno che non siano, per l'appunto, molto frequenti nella lingua finlandese come, ad esempio, "correre" e "mangiare". Talvolta, le "parole prese a prestito" iniziano a vivere una vita propria all'interno della lingua ospite: si segna ESCAPADE e si labializza [behind]; si segna CLASS-ON-A-TRAIN e si labializza la parola finlandese che significa [train car]. Le labializzazioni specifiche, sentite dai segnanti nativi come completamento obbligatorio del segno, si associano con verbi, aggettivi ed avverbi. La labializzazione [pi] svolge funzione distintiva in casi di coppie minime (in opposizione a [hy] o alla labializzazione della parola) e funzione morfologica di intensivo con aggettivi e avverbi, semanticamente isomorfi, di qualità; associata a verbi, aggiunge l'informazione aspettuale di momentaneità. La configurazione [hy] (rappresentazione convenzionale dello schema bilabiale in cui l'aria fuoriesce attraverso le labbra accostate, senza suono) può essere considerata iconica nei casi in cui è associata a segni come FUMARE, BERE, iconicità presente anche in combinazione con altri segni che significano "scompare, svanire, diminuire"; sembra operare come indicatore di positività combinata con aggettivi semanticamente correlati, quali "distinto, aristocratico, affascinante"; compare associata ad un altro gruppo di segni (verbi ed avverbi) che condividono l'indicazione aspettuale di continuità ("continuamente, sempre", "progredire, rilassarsi" ecc).

Per quanto riguarda le differenze per gruppi di età, relativamente a uno studio di impronta sociolinguistica, Hoyer (2004) dichiara che i mouthing sono più frequentemente utilizzati dai segnanti anziani in Lingua dei segni finlandese basandosi su una osservazione di tipo qualitativo e non quantitativo.

Rainò (2001) sostiene infine che i segnanti sordi adulti FinSL non considerano accettabile né comprensibile una lingua dei segni prodotta senza componenti orali anche se sono percepite dai segnanti come facoltative se non nei casi di omonimi o quando la componente manuale copre un'area semantica troppo vasta; Rainò sostiene anche che il mouthing sia impiegato nei segni nominali mentre verbi, aggettivi e avverbi si accompagnano a mouth gesture idiomatici, che variano da lingua a lingua anche sulla base della cultura di appartenenza.

Anche per la **Lingua dei Segni Svedese** è stata fornita una descrizione delle componenti orali specifiche a cui viene riconosciuta una preminente funzione lessicale e mai una funzione sintattica. Bergman (1984) distingue 1) segni con componente orale specifica arbitraria; 2) segni

con componente orale iconica; 3) componente orale autonoma usata come modificazione modale; 4) componente orale non accompagnata da alcuna componente manuale, come è il caso del movimento labiale di protrusione e di riposo con il significato di "sì" e il movimento ripetuto della lingua premuta contro la guancia con il significato di "to lie". Nello studio di Bergman & Wallin (2001) si arguisce infine il numero dei possibili mouth gestures della STS che sul totale del corpus analizzato (composto da 120 Unità lessicali) che risultano essere in tutto 32 e frutto della combinazione di 10 segmenti classificati sulla base della loro presenza (+/-): apertura delle bocca, labbra risucchiate, impiego dell'aria, appiattimento, protrusione, arrotondamento, mascella, lingua, bilabiali e labiodentali.

In uno studio comparativo tra la **Lingua dei Segni Francese e Italiana** su 6 narrazioni Cuxac e Sallandre indagano il rapporto tra Strutture di grande iconicità e le componenti orali. Ne emerge che con le unità lessicali mouthing e mouth gesture co-occorrono indistintamente, mentre nelle strutture di grande iconicità sono assolutamente più frequenti i mouth gesture e ciò avviene tanto nella LSF quanto nella LIS. Successivamente Balvet e Sallandre in uno studio condotto su narrazioni provenienti da 6 adulti segnanti LSF usano immagini e stimoli video per identificare il ruolo di elementi non manuali quali sguardo, espressioni facciali e componenti orali sia in UL che in SGI. Le componenti orali che co-occorrono nei Trasferimenti di Taglia e Forma, ad esempio, sono tipicamente impiegate nelle descrizioni: le mani rappresentano la forma complessiva di un dato oggetto, mentre la bocca e l'espressione del viso forniscono informazioni sulle dimensioni dell'oggetto: come tali, i mouth gesture potrebbero essere considerate sostanzialmente come modificatori, paragonabili agli avverbi per le lingue parlate mentre i mouthing appaiono come componenti salienti non solo nella realizzazione di unità lessicali, ma anche nei cambiamenti di argomento o nell'introduzione di nuovi attori nelle narrazioni.

Per la **Lingua dei Segni Irlandese** Mohr (2012) e Fitzgerald (2014) si dedicano ad ottenere un riscontro delle differenze sia di genere che di età in uno studio sull'uso del mouthing in un ampio corpus ISL. Stando ai risultati le donne sembrerebbero ricorrere molto più frequentemente al mouthing rispetto agli uomini. Riguardo alla variabile dell'età, se il numero di mouthing da parte delle donne appare essere abbastanza costante, l'uso di mouthing da parte degli uomini è inversamente proporzionale alla loro età: i segnanti maschi più giovani usano più mouthing di segnanti maschi più anziani. Nella fascia di età più bassa, maschi e femmine sono paragonabili nel loro uso di mouthing. Mohr attribuisce la situazione irlandese, alle diverse situazioni educative per maschi e femmine in Irlanda: l'educazione orale è stata introdotta più tardi negli istituti maschili (1957) rispetto a quelli femminili (1946). Per quanto riguarda eventuali cambiamenti recenti nella politica linguistica, Mohr dichiara che "oggi, la politica linguistica delle scuole prevede che gli insegnanti comunichino con i bambini in qualsiasi lingua adatta alle loro esigenze, sia essa Irish Sign Language, inglese segnato o inglese parlato" (Mohr, 2012: 51) e che ciò porterà a ulteriori cambiamenti nelle dinamiche delle componenti orali.

In uno studio sulla Lingua dei segni tedesca un corpus di discorso spontaneo viene messo a confronto con produzioni formali (da cui emergono importanti e significative differenze che sembrano giustificare l'appartenenza del secondo tipo di produzione piuttosto ad una forma di Olandese Segnato che alla Lingua dei segni nederlandese), Schermer (1985), con un approccio essenzialmente sociolinguistico, individua le caratteristiche salienti della varietà informale della lingua dei segni come tutte riconducibili al ruolo che vi svolge la componente orale, intendendo con queste non le componenti orali specifiche che fanno parte del segno, ma le parole prese a prestito dall'olandese, presenti in combinazione con segni e per lo più senza voce. Per questa componente, che sottolinea essere una *speech component*, individua alcune particolari funzioni, tra cui quella di specificazione (al segno MESE si associa il nome del mese), di enfaticizzazione (si combina al segno solitamente con la funzione di autoselezione nell'avvicendamento nel turno della conversazione), di completamento del significato (segno e parola sono usati in modo complementare, nel senso che il segnante avverte la necessità della parola perché non dispone di adeguate scelte lessicali nell'inventario dei segni), funzioni, quindi, tutte di integrazione semantica. Tale ruolo è visto come contingente, estraneo alla lingua dei segni, conseguenza della natura isolata e oppressa della comunità dei sordi e, quindi, della loro lingua; prevede, pertanto, proprio per le mutate condizioni culturali ed educative del paese, una riduzione futura della presenza dell'oralità nella comunicazione spontanea. Individua anche la funzione di indicazione di tempo e persona nei verbi e, relativamente all'ordine degli elementi nella frase, rileva la subordinazione dell'ordine degli elementi orali a quello dei segni nel caso di non corrispondenza tra i due (diversamente da ciò che accade nel registro formale): anche questo

comportamento di subordinazione dell'oralità alla lingua dei segni nonostante la forte influenza dell'educazione oralista è visto come foriero di una sicura riduzione della componente orale nella NGT, pur nella convinzione che una lingua dei segni senza una qualche componente dello speech resta un costrutto teorico.

Van de Sande e Crasborn (2009) esaminano le proporzioni di mouthing e mouth gestures tra i registri (narrativa vs. interattivo) e tra segnanti nativi e tardivi, dove si classificano segnanti tardivi quelli che acquisiscono la lingua dei segni dopo i 3 anni di età, con una media di 4,5 anni nel loro campione. Lo studio rivela una differenza significativa tra i registri, con più uso di mouthing nei registri interattivi. Per quanto riguarda gli studenti precoci e tardivi, rintraccia una tendenza a un uso più frequente di mouthing in segnanti tardivi.

Infine Crasborn, e Van Hout nel loro contributo del 2013 dichiarano che le componenti orali possono variare tra individui o gruppi in diversi modi. Innanzitutto, ci possono essere variazioni nel numero di mouthing relativi al numero di segni. In secondo luogo, vi possono essere variazioni nelle modalità di articolazione (Stadthaus, 2010). In terzo luogo, può essere che i segnanti più anziani non utilizzino mouthing, ma, che nei casi in cui non conoscono un segno o quando vogliono essere economici in termini di anafora, catafora e deissi, semplicemente puntino in una posizione nello spazio neutro mentre articolano con la bocca la parola corrispondente.

Infine Bank et al. (2011) si occupano della variazione nella scelta tra mouthing e mouth gesture. Segnanti anziani possono essere più coerenti nei loro mouthing, mentre segnanti più giovani possono mostrare una maggiore variazione nelle loro scelte. Nella sua tesi di dottorato Bank, (2013) descrive il mouthing come un fenomeno ubiquo che attraversa la lingua a tutti i livelli di analisi segmentali e sovrasegmentali in un continuum lingua verbale – lingua dei segni che è il risultato della particolare situazione sociolinguistica dell'area nederlandese.

In conclusione, come aveva già asserito Schermer nell'ormai lontano 1985: "l'esistenza di una lingua dei segni pura, senza il verificarsi di qualsiasi oralità, è più che altro un costrutto teorico" (1985: 288). Quasi trent'anni dopo, questa tesi sembra ancora tenere. Per quanto ne sappiamo, c'è solo una lingua dei segni in cui mouthing sono davvero raramente utilizzati: il Kata Kolok in Indonesia, una lingua dei segni rurale in cui "non ci sono praticamente mouthing" (De Vos, 2012). La maggior parte dei segnanti di Kata Kolok stanno vivendo una situazione simile a quella descritta per i segnanti dell'isola di Martha's Vineyard (Groce, 1985; Nordhoff et al. 2013), dove il numero di persone sorde è talmente elevato che la lingua dei segni viene impiegata anche da un gran numero di persone udenti nella comunità. Gli studi condotti finora sul **Kata Kolok Sign Language** coinvolgono però solo segnanti sordi e sarebbe interessante osservare se i segnanti udenti Kata Kolok ricorrano di più al mouthing rispetto ai sordi. In altre comunità con un'alta incidenza di sordità ereditaria, l'uso di mouthing con la lingua dei segni è invece abbastanza comune. Nyst (2007), per esempio, riferisce che il 15% dei segni del suo corpus in Lingua dei Segni Adamorobe si manifesta accompagnata dal mouthing. Zeshan (2001) in una descrizione del fenomeno nella **Lingua dei segni Indopakistana (IPSL)**, sostiene che "la quantità estremamente variabile di componenti orali derivate dalla lingua parlata è [...] naturalmente spiegata dalla stratificazione e varietà linguistica e sociale dei segnanti" (2001: 251).

3.4 Le componenti orali nella LIS

Come visto finora le osservazioni sulle componenti orali che emergono nella letteratura internazionale da un lato sono rivolte all'interpretazione sociolinguistica del fenomeno, ritenuto strettamente connesso alla forte tradizione oralista nell'educazione dei sordi e alla situazione di contatto continuo con la lingua verbale, dall'altro alla individuazione delle funzioni che espletano delle unità articolatorie strutturali della lingua.

In Italia il primo studio ad occuparsi in una prospettiva squisitamente linguistica delle componenti orali della LIS è quello condotto da Ajello et al. nel 1997 e completato e approfondito nel 2001. La ricerca analizza dal punto di vista formale e funzionale la componente orale in LIS presente in un corpus comprendente sia conversazione spontanea informale tra segnanti della zona di Pisa, Livorno, Lucca e Firenze, sia un esempio di "parlato" formale tratto da una comunicazione congressuale. Ne emerge un quadro molto dettagliato per i mouth gestures come elementi linguistici strutturali che, a differenza dei mouthing, fanno parte dell'organizzazione lessicale e morfologica dei segni e sembrano configurarsi come scelte

paradigmatiche che si collocano a livello di patrimonio linguistico condiviso. Al contrario i mouthing sono elementi di prestito da una lingua diversa il cui uso mostra una forte variabilità individuale e situazionale e sono fondamentalmente non prevedibili. Nello studio del 2001 gli autori riportano una frequenza di mouthing che si attesta su un valore di circa il 49% sul totale dei segni analizzati, mentre la presenza di mouth gestures si attesta intorno ad un valore di circa il 6%. Se si considerano le componenti orali associate ai soli segni predicativi i valori in percentuale cambiano considerevolmente, i mouth gestures aumentano fino a raggiungere il 18% mentre i mouthing diminuiscono al 35% circa. I verbi che cooccorrono con il mouthing sono in numero minore, in proporzione, rispetto alle altre classi di parole e la differenza tra i due gruppi è statisticamente significativa.

Secondo il contributo di Fontana (2000, 2008) che descrive il fenomeno da un punto di vista qualitativo, interrogandosi sulla sua natura, le sue origini e le sue funzioni, l'ipotesi sociolinguistica è in grado di spiegare l'origine delle labializzazioni ma non la ragione per cui tutti i segnanti le usano in modo sistematico e significativo. Non tutte le labializzazioni, infatti, possono essere spiegate ricorrendo all'impostazione sociolinguistica o a quella strutturale: non sembra esserci una particolare ragione per cui un dato segno debba obbligatoriamente co-occorrere con il corrispondente gesto labiale, se non ha altri omonimi manuali, se non è un neologismo o un segno diatopicamente marcato. Il fatto che le produzioni segnate senza labializzazioni non siano considerate appropriate da parte dei segnanti, oltre a non essere del tutto comprensibili, evidenzia la necessità di esplorare l'uso delle labializzazioni nel discorso e valutarle, come suggerisce Pizzuto (2003), non solo in riferimento alle ricerche sulle caratteristiche percettive e articolatorie del parlato (Ajello et alii; 2001) ma anche tenendo in considerazione gli studi su tutte le componenti non manuali della LIS (Franchi, 1989). L'uso delle IPP appare riconducibile in sostanza ad una funzione di integrazione semantica collegata a variabili sociolinguistiche. Per quanto riguarda i mouth gestures, distinti in iconici e arbitrari, Fontana ne rileva la natura strutturale con funzione in taluni casi distintiva, in altri morfologica.

Una ulteriore indagine condotta da Fontana e Raniolo (2013) coinvolge dieci persone sorde: cinque segnanti nativi e cinque segnanti tardivi a cui vengono mostrati due filmati di natura molto diversa: una breve sequenza tratta di un film muto e una scena tratta da un programma televisivo di attualità in cui si affrontano problemi di natura legale tra due contendenti in presenza di un giudice. Agli informanti sordi è stato chiesto di narrare ciò che hanno visto nei due brevi filmati in presenza prima di un interlocutore udente segnante e poi sordo segnante. I soggetti intervistati sono stati inoltre sottoposti a un test di accettabilità: sono state mostrate loro le due versioni segnate da un sordo segnante precoce con e senza mouthing per verificare quale fosse più appropriata secondo la loro opinione. L'analisi quantitativa e qualitativa conferma la centralità delle labializzazioni nella lingua dei segni italiana e mostra la necessità di un approccio che distingua due livelli di analisi rispetto all'origine e al funzionamento di queste componenti. Se la presenza delle componenti orali è imputabile alla presenza della lingua vocale nel repertorio linguistico dei sordi, al fatto che nel segnato l'organo fonoarticolatorio sia a disposizione e dunque i segnanti siano spontaneamente indotti ad impiegarlo nella comunicazione, il funzionamento sembra essere legato a particolari esigenze legate al discorso. In particolare, sembra funzionare in modo analogo al gesto co-verbale, e cioè interfaccia il segnato in modo funzionale sia al livello sintagmatico che paradigmatico. Tale ipotesi sembra essere confermata dalle particolari alterazioni della qualità e della quantità in relazione alle variabili esaminate, cioè l'età di acquisizione/apprendimento della lingua dei segni e l'argomento della conversazione. Un segnato privo di componenti orali è dalla quasi totalità degli intervistati percepito come strano, incompleto, imperfetto.

Diversamente, una recentissima ricerca di Giustolisi, Mereghetti e Cecchetto (2016) si interroga sulla liceità del considerare a pieno titolo il mouthing come un parametro formazionale della lingua dei segni al pari degli altri cheremi e, attraverso una prova sperimentale che si basa sul principio delle coppie minime, rileva che i partecipanti alla ricerca sembrano considerare il mouthing una componente esterna al segno e un fenomeno di code mixing, concludendo dunque che il mouthing non possa essere considerato una componente saliente e distintiva di pari livello rispetto agli altri parametri formazionali.

3.5 La linguisticità delle componenti orali

Gli studi effettuati finora sulle componenti orali nelle diverse lingue dei segni, come sommariamente descritto nei paragrafi precedenti, sembrano quasi tutti concordare nel distinguere due tipi di oralità sulla base della presenza o assenza di un collegamento con la lingua vocale.

- I *mouth gestures* che si collocano come forme di oralità prive di rapporto con la lingua vocale e associate a un ruolo funzionale sia a livello cheremico (possono avere caratteristiche di distintività), che a livello morfologico (possono fungere da avverbi). Sebbene siano tradizionalmente considerate parte del sistema delle lingue dei segni (non possono essere omesse, poiché sono parte integrante del segno), la loro codifica appare piuttosto problematica poiché consistono prevalentemente in suoni o emissioni d'aria senza sonorità, protrusioni della lingua e movimenti delle labbra e delle guance e si discostano dalle articolazioni fonetiche tipiche delle lingue verbali.

Alla luce della ricognizione bibliografica, possiamo dunque organizzare i *mouth gestures* in cinque sottogruppi:

-i *mouth gestures* iconici come per esempio nel già incontrato della sigaretta che brucia segno, in cui la componente orale rappresenta la realtà (Fig. 14);

Fig. 14 SIGARETTA CHE SI CONSUMA



-i *mouth gestures* espressivi come per esempio il segno DISGUSTO che pur essendo compiuti con la bocca sono parte di un cluster articolatorio che comprende l'espressione del volto, il busto e la componente manuale (Fig. 15);

Fig. 15 DISGUSTO



-i *mouth gestures* arbitrari in cui non esiste alcun collegamento significativo con la componente manuale. Ad esempio il segno IMPOSSIBILE come incapacità oggettiva con la componente orale (Fig. 16);

Fig. 16 IMPOSSIBILE



- i *mouth gestures* metaforici e descrittivi e come l'emissione d'aria che veicola l'informazione relativa al segno DIMINUZIONE ANSIA, PICCOLO, GRANDE, MAGRO, GRASSO ecc (Fig. 17).

Fig. 17 PICCOLO, GRANDE



Le funzioni linguistiche svolte dai *mouth gestures* per la lingua dei segni italiana sono riconducibili a un ruolo di funzione lessicale distintiva e obbligatoria e funzioni morfologiche con valore intensivo, temporale, azionale e modale.

Si tratta quindi di elementi linguistici strutturali che fanno parte della organizzazione lessicale e morfologica dei segni. Svolgono funzione prevalentemente predicativa, quindi basilare nell'organizzazione linguistica e si configurano come un fenomeno che agisce a livello paradigmatico sulla base di un patrimonio linguistico condiviso.

- I *mouthings* sono invece unità lessicali o frammenti di lingua vocale, con o senza vocalizzazione, articolati nella parte visivamente più rilevante dell'organo fonoarticolatorio, che occorrono con il segno con funzioni sia a livello sintagmatico che a livello paradigmatico tra le quali è possibile rintracciare quella di disambiguazione di omonimi, di varianti regionali o di neologismi (Fontana, Roccaforte, 2015). Nel descrivere i *mouthings* dal punto di vista articolatorio, il più delle volte gli studiosi sopra citati si sono fermati alla definizione generica di "frammenti di lingua vocale", considerandoli come una componente accessoria e opzionale del segno che si associa alla componente manuale attraverso:

- l'articolazione labiale del primo fonema del termine che traduce il segno nella lingua verbale come nel segno C'E'/ESISTE in cui la componente orale è rappresentata dalla protrusione delle labbra e dall'articolazione della affricata palatale sorda (Fig. 18);

Fig. 18 C'È



-l'articolazione del gruppo di fonemi fino alla vocale tonica del termine che traduce il segno nella lingua verbale come nel segno MOGLIE articolato con la componente orale [mo] [ma] (Fig. 19);

Fig. 19 MOGLIE; MARITO



-l'articolazione del fonema o del gruppo fonetico più rilevante per i sordi, cioè quello che risulta più facilmente visibile mediante la lettura labiale come nel segno AVVOCATO in cui è presente una labiodentale [v] iperarticolata o nel segno CHI? In cui l'articolazione della [i] attraverso un vistoso appiattimento delle labbra è ben visibile (Fig. 20).

Fig. 20 CHI?



Si potrebbe generalmente dire che nell'articolazione di *mouthing* vengono omesse le parti non giudicate rilevanti dal punto di vista della decodifica visiva e che ad essere trascurate siano spesso i morfemi e i fonemi non visibili. Gli elementi nominali e aggettivali, per esempio, che sono tra quelli più labializzati, compaiono tendenzialmente nella forma singolare, mentre i verbi co-occorrono con una labializzazione solitamente all'indicativo presente, non sempre correttamente flessa per persona e numero e invece sempre in concordanza con il movimento e il ritmo del segno. Può esserci un'articolazione ed emissione di voce presumibilmente non intenzionale connessa ad obiettivi enfatici, per quanto non sia rilevante per la comunicazione nel caso in cui gli interlocutori siano sordi.

Come già detto le labializzazioni sono un fenomeno molto più variabile e che è più difficile inquadrare in categorie predefinite. Ad esempio, il segno LAVORO può presentare tutti e tre i fenomeni di labializzazione sopra elencati: viene labializzato normalmente il primo fonema [l], enfaticizzato attraverso una maggiore apertura della bocca, oppure il gruppo fonetico iniziale [la/lav] o ancora fino alla vocale tonica [lavo] e talvolta l'intera parola [lavoro]. Sarebbe considerata non accettabile e comunque percepita come poco economica e poco condivisa in LIS l'articolazione del verbo nella sua forma flessa, ad esempio [lavoriamo] o l'articolazione del gruppo fonetico [lavor] dal momento che il fonema /r/ è interno e non visibile. In generale i visemi interni, ovvero i fonemi non distinguibili a livello visivo (/t/ /d/ /n/ /r/) e in cui la parte visivamente percepita è identica sono, ad esempio, generalmente poco impiegati nel *mouthing*.

Lo studio delle funzioni delle labializzazioni ha mostrato che i *mouthing*:

- possono giocare un ruolo distintivo nel caso di omonimi manuali come nei segni BURRO/MIELE/MARMELLATA;
- possono disambiguare segni inizializzati, cioè che utilizzano una lettera dell'alfabeto manuale come nei segni toponomastici che si riferiscono a località poco conosciute d'Italia o nomi propri di personaggi non eccessivamente noti (per esempio nei TG personaggi politici a cui la comunità non ha assegnato un segno-nome come Alfano, Scajola, Bersani).
- possono supportare neologismi ancora instabili, utilizzando elementi di una lingua più standardizzata come quella vocale come nella recente storia del segno FACEBOOK che negli ultimi anni ha oscillato tra 5 segni diversi per stabilizzarsi solo recentemente.
- possono supportare segni più generici come i classificatori (che riproducono forma e dimensione del referente), precisando la natura del referente. Per esempio, il classificatore articolato con classificatore C può essere affiancato dalla labializzazione [libro] per specificarne il contenuto.

Ka gran parte degli studi condotti concordano nell'affermare che molto spesso le labializzazioni sono tuttavia "ridondanti", cioè co-occorrono con il segno o con il flusso segnico senza svolgere

una particolare funzione e ciò ha portato alcuni studiosi a credere che l'interesse a studiare sistematicamente il *mouththing* possa essere solo di ordine sociolinguistico.

Se le funzioni dei *mouththing* sono state oggetto di interesse e indagini da parte della comunità scientifica, rari e tutti piuttosto recenti (vd. § 3.4) sono gli studi che si occupano di dare una descrizione articolatoria del fenomeno.

L'approssimativa descrizione di "frammenti di lingua vocale", non è sufficiente né adatta a descrivere questo complesso e ubiquo fenomeno delle lingue dei segni e il fatto che non si sia andati molto oltre può essere ricondotto sia alla difficoltà di codificare le componenti orali, sia alla mancanza di un approccio che consenta di analizzarle senza prendere in prestito modelli strutturati sulle lingue vocali che finirebbero per offuscarne la vera natura.

La codifica avviene spesso mediante una forma di traduzione o glossa che non consente la ricostruzione della forma originaria della componente orale, se non ricorrendo a vaghissime approssimazioni che sfruttano il sistema alfabetico. Tale sistema si rivela molto spesso inadeguato alla descrizione di queste componenti che finiscono con l'essere trattate in riferimento alla lingua vocale e non descritte secondo le loro specificità.

La loro analisi non tiene conto della loro duplice natura: gestuale da una parte perché si strutturano lungo le coordinate dell'*embodied simulation* e per questo presentano caratteristiche culturali e condivise, orale dall'altra perché ormai tutti i sordi vengono educati sin dalla prima infanzia alla lingua orale e scritta (che resta saldamente presente nel corso della loro vita) e per questo presentano gradi variabili di discretezza.

Si potrebbe dire che le componenti orali della LIS, indipendentemente da ogni categorizzazione sembrano collocarsi al centro di due sistemi: si ricollegano ad un vocabolario motorio che si fonda su pattern ricorrenti attraverso cui il nostro corpo si muove nello spazio, manipola ed interagisce con gli oggetti, ma fanno anche riferimento al sistema fonetico o fonosimbolico di una data lingua verbale che viene percepito, tuttavia, attraverso un apparato sensoriale il cui senso veicolare è la vista.

Nel primo caso rientra il gesto orale che occorre con GELATO che riproduce l'azione di mangiare il gelato, al secondo caso si ricollegherebbero quei gesti labiali che sembrano assoggettarsi, come tutti i fenomeni onomatopeici, al sistema fonologico di una lingua orale, pur mantenendo caratteristiche di arbitrarietà da lingua a lingua come è il caso di [pa] nel segno ESPLOSIONE.

Dal punto di vista linguistico viene dunque da domandarsi se sia opportuno distinguere tra *mouth gestures* e *mouththing* o se debbano essere considerati come un'unica manifestazione di *mouth actions*.

Dal momento che, come mostrato, esistono molte differenze tra loro, si può supporre che il loro trattamento linguistico come di due fenomeni distinti sia del tutto appropriato. I *mouththing* rispetto ai *mouth gestures* sono strettamente collegati ad un'altra lingua e presentano tratti di estrema variabilità. D'altro canto, però, già Vogt-Svendsen (2001) notava importanti somiglianze sul piano articolatorio tra i due fenomeni e rintracciava somiglianze maggiori tra *mouththing* e *mouth gesture* che non tra *mouththing* e le parole della lingua verbale (Norvegese). In effetti anche i segnanti udenti italiani quando producono *mouththing* nel segnato creano con la bocca articolazioni e suoni che sono ben distanti da quelle presenti nella loro lingua verbale, nel nostro caso l'Italiano, per esempio facendo schioccare la lingua contro il palato o contro i denti, gonfiando le guance nel produrre una bilabiale, aprendo la bocca più del necessario per mostrare più chiaramente una labiodentale, segno che non si tratta di un semplice prestito o di un fenomeno di interferenza linguistica.

Ajello (1997: 40) in uno dei rarissimi studi linguistici sulle componenti orali della LIS, parlando della funzione di rinforzo semantico lessicale dei *mouth gestures* e dei *mouththing* (da lui definiti Componenti Orali Speciali e Immagini di Parole Prestate) scrive:

"Esistono coppie di segni che si differenziano per la presenza della COS o per la presenza, facoltativa, della IPP. Ad esempio esiste un segno che, se accompagnato dalla COS 1b 2h 4c 5b (classificazione Vogt Svendsen vd. § 3.3), significa NON ANCORA, se labializzato con IPP [f] significa FRESCO"

In effetti è lecito chiedersi cosa spinga a considerare la prima componente orale [o] più gestuale della seconda che si articola come una labiodentale sorda prolungata [f]. E' possibile, ma chiaramente non documentato (la LIS per sua natura non è una lingua che ha lasciato traccia della

sua evoluzione e delle sue etimologie) che entrambe le derivazioni siano collegate al parlato, forse nel primo caso la presenza delle due vocali toniche /'nonaŋ'ko:ra/ potrebbe aver determinato la tipica configurazione labbra arrotondate della /o/ così come la /f/ (primo fonema evocativo anche dal punto di vista fonosimbolico dell'aria che soffia leggera) ha determinato la fricativa labiodentale. Anche il segno (ormai desueto) PRESTITO che crea una coppia minima con il segno LAVORO solo sulla base della componente orale, vive la stessa ambiguità. La componente orale di prestito che si articola con il rigonfiamento della guancia destra è considerata dalla comunità segnante una COS al contrario del segno lavoro che, come detto, può essere labializzato in vari modi in cui quasi sempre compare la laterale [l] e che viene classificata come una IPP, in realtà si potrebbe pensare che il rigonfiamento della guancia sia un esito di una antica bilabiale plosiva enfattizzata.

Non c'è da stupirsi che i due sistemi linguistici: LIS e Italiano incrocino così le loro strade, anzi è questa una prova del processo di evoluzione spontaneo e naturale della lingua dei segni che, come succintamente visto nel primo capitolo (§ 1.2), vive lo status di lingua veicolare nella riabilitazione logopedica e nella scolarizzazione dei sordi (per una panoramica (Branchini e Cardinaletti, 2016) e di lingua della quotidianità familiare (in questo del tutto paragonabile allo status del dialetto) per poi nel tempo acquisire un sempre maggiore prestigio ed essere utilizzata nei contesti più disparati. In tutto questo processo evolutivo si può dire che la lingua verbale sia stata sempre viva e presente sia nella mente del segnante che nella sua vita sociale e che questa lingua abbia lasciato tracce evidenti della sua presenza.

Il tema delle componenti orali, come abbiamo visto in questo capitolo è trasversale sia perché è strettamente collegato alla questione sociale e identitaria dei sordi (dove l'oralità potrebbe essere vista come elemento pericoloso, un intruso che potrebbe ledere il prestigio e l'autonomia linguistica della lingua dei segni) sia perché interdipendente col processo di standardizzazione della lingua dei segni e con la questione della scrittura. Sulla normalizzazione della lingua dei segni italiana, che è un processo ancora in fieri, il fatto che ogni variabilità e variazione della lingua sia da considerarsi accettabile finché l'uso non darà torto o ragione investe anche il fenomeno delle componenti orali e crea un problema anche a livello di insegnamento nei corsi LIS. Cosa è bene fare? Insegnare le componenti orali come un fenomeno strutturale della LIS o come un fenomeno "sovrasegmentale" legato allo stile, alle caratteristiche del segnante e al contesto? E che tipo di articolazione insegnare dal momento che la variabilità è fortissima? Sulla scrittura va detto che anche il sistema che più di tutti è fedele alla descrizione delle lingue dei segni e indipendente da altri sistemi di scrittura modulati sulle lingue verbali, ovvero il Sign Writing, riguardo al fenomeno delle labializzazioni sembra anch'esso manchevole nel senso che ricorre a glosse o trascrizioni alfabetiche quando necessario o tende ad ignorarne la presenza se questa non ha una funzione specifica.

In conclusione sembra che la natura essenzialmente manuale delle lingue dei segni abbia contribuito ad oscurare le fondamentali caratteristiche sul piano semiotico e percettivo delle componenti orali, ma se guardiamo alla LIS senza i condizionamenti imposti dalla lingua verbale possiamo notare i possibili vantaggi che presenta, rispetto alla gestualità manuale, quella orale, vantaggi che sono riconducibili ad esempio alla più nitida ma circoscritta visione foveale. Le ricerche (Agrafiotis et al. 2003; Muir and Richardson, 2005; Emmorey et al, 2009) hanno dimostrato che nell'osservare un segnante l'occhio fissa un punto nella zona tra mento e il collo ed è la visione periferica che permette la percezione delle componenti manuali. Quella foveale ovvero quella nitida e a fuoco si concentra invece sulle componenti non manuali e in particolar modo sulle componenti orali e sull'espressione facciale.

Le componenti orali potrebbero allora essere strutture che marcano, enfaticizzano, disambiguano o accompagnano, attraverso il movimenti degli organi fonoarticolatori, il flusso segnico. Ma anche strutture che, a livello propriopercettivo, forniscono una interpretazione di caratteristiche sensoriali, perlopiù visive e tattili di oggetti della realtà: grandezza, bellezza, levigatezza, ruvidità, sapore, odore, ecc... O ancora potrebbe trattarsi di un processo cinestetico in base al quale viene posta una correlazione intersensoriale di tipo iconico tra il movimento degli organi articolatori e una caratteristica proprio percettiva del referente (Sparo PA-PA-PA-PA accompagnato e sincronizzato con segno e con il suo movimento).

Nelle pagine che seguono si tenterà di rispondere ad alcune delle domande emerse attraverso alcune indagini quantitative (cap. 4) e qualitative (cap 5). Saranno osservati i segni tratti da un

corpus che presenta termini tratti dall'area semantica alimentare e dunque per loro natura particolarmente soggetti a fenomeni di variabilità regionale, omonimia e vaghezza semantica. Si osserveranno le caratteristiche articolatorie del fenomeno dell'oralità in LIS e saranno riportati i dati di una prova sperimentale volta a osservare quanto la presenza/assenza della componente orale incida nella riconoscibilità del segno in relazione a variabili di natura linguistica e sociolinguistica.

CAPITOLO 4

Dimmi cosa mangi e ti dirò come segni

Nomina si nescis, perit et cognitio rerum.

(Se non ne conosci il nome, muore anche la conoscenza delle cose).

Carlo Linneo – Proverbio latino

4.1 Il corpus alimentare “Perea Costa”

Per iniziare a trovare risposte alle molte domande sulla natura e la funzione del fenomeno delle componenti orali, è stata condotta una prima analisi quantitativa che si basa su un corpus raccolto dalla ricercatrice Maria de la Luz Perea Costa. Il lavoro era stato a suo tempo possibile grazie ai fondi del Ministero degli Affari Esteri Italiano nell’ambito di una borsa Marie Curie finanziata dalla Commissione Europea (TMR - Marie Curie) e condotto presso l’Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR di Via Nomentana a Roma tra il 1998 e il 2001. Nell’intenzione della ricercatrice il Corpus era stato raccolto con la finalità principale di studiare le somiglianze e le differenze, a livello lessicale e sub-lessicale, esistenti fra la Lingua dei Segni Italiana (LIS) e la Lingua dei Segni Spagnola (LSE) per capire qual è il grado di omogeneità fra i segni di diverse città di una nazione, e vedere se, sulla base di queste somiglianze/differenze, ci siano legami fra il segno e la cultura locale. Tra gli intenti c’era comunque anche la volontà, in un secondo momento, di studiare, attraverso questo corpus “i possibili legami dei segni (spagnoli e italiani) con la lingua scritta o parlata, la funzione del parlato e della labializzazione nella produzione segnica spagnola e italiana, i processi nella creazione di nuovi segni per gli alimenti per i quali non era noto e condiviso un segno e le possibili implicazioni educative” (Perea Costa, 2002).

La scelta degli alimenti si è basata sullo studio della dieta mediterranea (Trichopoulou, et al. 1995) e ha portato alla selezione di 148 fotografie di alimenti raccolti in un album e raggruppati per famiglie alimentari: frutta, verdura, legumi, farinacei, carne, pesce, dolci e bevande.

In una pubblicazione sul volume “Saperi e sapori mediterranei: lessico dell'alimentazione e peculiarità”, la ricercatrice (Perea Costa, 2002) dichiara di aver scelto le città per la raccolta dei dati basandosi sul criterio della diversità sia nella lingua parlata che nella lingua dei segni locale e cercando di percorrere l’Italia dal nord al sud.

Il Corpus, che ho preso in esame in questa analisi, che da qui in avanti sarà indicato con il nome di “Corpus alimentare Perea Costa” consiste nella raccolta delle videoregistrazioni di 30 sordi segnanti provenienti da cinque città italiane (6 da Genova, 6 da Gorizia, 6 da Roma, 6 da Foggia e 6 da Caltanissetta). In ogni città i 6 partecipanti erano sordi prelinguistici segnanti nativi, ovvero con almeno un genitore sordo (3 uomini e 3 donne) di tre gruppi di età diversa (giovani: <25, adulti: 26-50 e over 50: >50). In totale sono state dunque registrate le risposte di 30 partecipanti.

Utilizzando l'album di fotografie, una persona sorda segnante di quella stessa città ha chiesto a ogni partecipante (sordo segnante nativo) di produrre il segno corrispondente all’immagine e, terminato il compito di naming, gli di raccontare cosa avesse mangiato il giorno precedente a colazione, pranzo e cena. Dai racconti (produzione spontanea) venivano annotati solo i dati che

riguardavano segni di alimenti previsti dall'elenco del compito di naming col fine di paragonare gli stessi segni in task diversi.⁴

Per i nostri scopi sono state quindi osservate le produzioni dei 30 segnanti relativamente alla manifestazione delle componenti orali sia nel compito di naming che in quello di produzione spontanea. L'area semantica alimentare è, per sua natura, particolarmente soggetta a fenomeni di variabilità regionale, omonimia e vaghezza semantica e, per questa ragione, particolarmente interessante nello studio del fenomeno delle componenti orali la cui funzione distintiva, è ancora oggi, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, molto discussa.

4.2 Introduzione, obiettivi e metodo

Introduzione e obiettivi

Dal momento che, come abbiamo visto, gli stessi studiosi non concordano del tutto sulla natura delle componenti orali, le prossime pagine saranno dedicate alla osservazione sistematica di questo fenomeno nella Lingua dei Segni Italiana. Le domande a cui questa indagine vuole tentare di dare una risposta sono le seguenti:

- In che misura la frequenza del mouthing è collegata al task richiesto ai partecipanti, nella fattispecie parole fuori contesto, ovvero nel compito di naming *versus* parole in contesto, ovvero nel compito di produzione spontanea?
- In che misura la frequenza del mouthing è collegata alle variabili relative alle caratteristiche del segnante: provenienza geografica, sesso, età?
- In che misura la frequenza del mouthing è collegata alle caratteristiche dell'alimento (significato) o alle caratteristiche del segno (significante)?

Per quanto riguarda il primo punto, l'ipotesi è che, come nelle lingue verbali (Levelt, 1999), nel compito di naming, ovvero di produzione articolatoria di parole fuori contesto, il fenomeno dell'iperarticolazione si manifesti nella lingua dei segni nella forma di un segnato più preciso dal punto di vista manuale coadiuvato da una spiccata presenza della componente orale. Il fine potrebbe essere quello di garantire il successo del task rispetto a una produzione spontanea, nella coarticolazione che, anche nelle lingue verbali, presenta fenomeni di approssimazione articolatoria.

Per quanto riguarda il secondo punto, anche sulla base della storia dell'educazione delle persone sordi (vd. Cap. 1) l'ipotesi sperimentale è che segnanti più anziani, specie se provenienti dalle regioni in cui l'educazione esclusivamente orale ha primeggiato, presenteranno un più alto indice di labializzazione nel segnato sia nel compito di naming che in quello di produzione spontanea.

Per quanto riguarda il terzo punto l'ipotesi è duplice. Alimenti meno comuni potrebbero essere più interessati dal fenomeno delle componenti orali sia perché potrebbe non esistere un corrispettivo in segni, sia perché, pur esistendo un segno, il segnante potrebbe voler rimarcare il significato o la sua conoscenza di un alimento non proprio comune; un'altra ipotesi riguarda la natura del segno: l'ambiguità del segno, ovvero la sua somiglianza dal punto di vista cheremico con altri segni della stessa area semantica (es. sale, farina e zucchero), potrebbe indurre all'impiego della componente orale con il fine di disambiguare il significato ed evitare fraintendimenti.

In particolare tre sono i fenomeni da osservare, all'interno del corpus:

- 1) la frequenza e la tipologia del fenomeno delle componenti orali nel compito di naming e nel compito di produzione spontanea;

⁴ È necessario fare una precisazione: come è ovvio i segni che sono stati tratti dal compito di produzione spontanea, essendo elicitati spontaneamente e sulla base delle proprie abitudini alimentari) sono quelli più comunemente diffusi nella dieta mediterranea e nella quotidianità degli italiani (latte, caffè, pane, pasta, pizza, vino ecc...)

- 2) la frequenza e la tipologia del fenomeno delle componenti orali a seconda di tre caratteristiche del segnante: provenienza geografica, sesso, età.
- 3) la frequenza e la tipologia del fenomeno delle componenti orali a seconda dell'alimento segnato.

Metodo

L'osservazione dei video, segnante per segnante, segno per segno⁵ ha portato alla compilazione di una tabella per ciascuno dei 30 partecipanti che riporta in colonna i 100 segni ordinati secondo la sequenza di presentazione delle immagini, e che per ciascuna riga permette di annotare le seguenti informazioni:

- Segno corretto
- Segno non corretto o assenza di risposta (n. occorrenze e percentuale)
- Presenza di Mouthing (anche parziale)
- Presenza di Mouthing Completo (ovvero articolazione completa della parola contestualmente al segno)
- Mouth gesture
- Dubbio di classificazione tra mouthing e mouth gesture (segnalato con un asterisco)
- Componente sonora
- Descrizione del segno o della metafora soggiacente il segno (ove funzionale alla comprensione della componente orale)
- Note (ove necessarie). Per esempio in alcuni casi il partecipante labializzava anche in assenza della componente manuale

Successivamente i dati sono stati riportati su due fogli di calcolo riepilogativi:

a) uno in cui in colonna sono stati elencati i 30 partecipanti e per ciascun partecipante è stato segnalato, oltre a età (divisa in tre fasce: <25; 26-50; >50), sesso, e provenienza, il numero di occorrenze e la percentuale delle componenti orali sia per il compito di naming che per quello di produzione spontanea (vd. Tabella PARTECIPANTI in appendice).

b) uno in cui in colonna sono stati elencati i 100 alimenti e per ciascun alimento è stato segnalato il numero di occorrenze e la percentuale delle componenti orali sia per il compito di naming che per quello di produzione spontanea (vd. Tabella ALIMENTI in appendice),

Oltre ad utilizzare gli strumenti di calcolo di Excel, le significatività sono state calcolate con l'ausilio del software SPSS - Statistical Package for Social Science. In particolare, per questa analisi, è stato utilizzato un test statistico di tipo parametrico, il T-Test per campioni appaiati, con lo scopo di verificare se le differenze tra i valori medi delle distribuzioni fossero statisticamente significative.

In appendice è riportata la versione integrale delle tabelle e la legenda e di tutte le abbreviazioni che compaiono nelle tabelle.

4.3 Analisi dei dati e risultati in relazione al task (naming vs spontaneo)

4.3.1 Naming (Parole fuori contesto)

Per quanto riguarda il *naming*, le analisi sono state effettuate su un totale di 2318 segni prodotti su 3000 immagini mostrate. In 682 casi, dunque, il segnante non ha risposto o ha risposto "non so", in quest'ultimo caso si è scelto di non considerare il dato sulla componente orale.

L'analisi ha rilevato la presenza di 1835 componenti orali (su 2318 segni eseguiti e tra questi 1726 classificabili come mouthing e 109 classificabili come mouth gesture. La distinzione tra mouthing e mouth gesture ci è apparsa, in molti occasioni, piuttosto forzata e niente affatto netta, specialmente perché spesso valutabile come parte dell'espressione facciale più che come

⁵ Gli alimenti sono stati ridotti a 100 per eliminare quelli la cui illustrazione non era ben riconoscibile o in generale aveva presentato una qualche criticità.

unità discreta. I casi dubbi sono stati, indicati nelle tabelle con un asterisco (vd. appendice) ma sono comunque stati classificati.

Cominciando a considerare la prima colonna è possibile notare che gli alimenti più comuni sono anche quelli che presentano un più alto numero di produzioni segniche. Segni quali caffè, formaggio, mela, pane, pera, pane e pizza sono stati segnati dalla totalità dei segnanti (30 occorrenze su 30). Al contrario, alimenti meno comuni come mirtilli, origano, barbabietole, agnello, limoncello ecc. presentano un numero piuttosto basso di produzioni in segni rispetto al totale dei 30 segnanti.

A seguire vediamo che, nel task di naming, le componenti orali hanno nel complesso interessato il 79% dei segni prodotti e che il mouthing compare in media il 74,5% delle volte, mentre il mouth gesture il 4,5%.

Segni quali camomilla, melone, aranciata, birra, lattuga, granchio, cipolla, kiwi, limoncello, liquirizia, barbabietole si presentano al 100% delle occorrenze accompagnati da mouthing, al contrario, tra le percentuali più basse (<60%) troviamo i segni, caffè, mela, formaggio, olio, gelato, ceci, uova, the, pane, pizza, latte, pasta, patate, acqua, arancia, pomodori (Tab. 4).

Per quanto riguarda il mouth gestures, i segni con una più alta percentuale di occorrenze risultano essere: carota, budino, sedano, spumante, burro, birra, yogourt, farina, ceci, mela e uva (vd. Tab 5.). L'osservazione dei dati rileva anche che mentre il mouthing è un fenomeno presente in tutti i segni almeno una volta, ben il 67% degli alimenti non è mai stato interessato dal fenomeno del mouth gesture nelle produzioni dei nostri 30 partecipanti.

Per quanto riguarda la vocalizzazione, ovvero l'emissione di suoni contestualmente alla componente orale, questo fenomeno ha interessato in media il 25% delle componenti orali, toccando soglie molto alte per alcuni segni in particolare, come mostrano le tabelle che seguono.

Tab. 4 Segni con più alta (a) e più bassa (b) percentuale di occorrenze di mouthing (per consultare tutti i dati si rimanda alla tabella ALIMENTI in appendice)

A				B			
IMMAGINE	TOT	n.M.	% M.	IMMAGINE	TOT.	n.M.	% M.
aranciata	24	24	100	carote	29	9	31
barbabietole	12	12	100	caffè	30	11	37
birra	24	24	100	mela	30	13	43
camomilla	27	27	100	formaggio	30	14	47
cipolla	15	15	100	ceci	16	8	50
granchio	21	21	100	gelato	26	13	50
kiwi	15	15	100	olio	26	13	50
lattuga	23	23	100	uova	29	15	52
limoncello	14	14	100	the	27	14	52
liquirizia	14	14	100	pane	30	16	53
melone	24	24	100	pizza	30	16	53
formaggio gra	28	27	96.4	latte	26	14	54
salsa di pomo	28	27	96.4	pasta	26	14	54
cetrioli	21	20	95.2	crepes	22	12	55
aperitivo	16	15	93.8	patate	29	16	55
gyn	16	15	93.8	pepe	29	16	55
carne di vitell	15	14	93.3	arancia	27	15	56
sale	29	27	93.1	cocomero	25	14	56
miele	28	26	92.9	pomodori	29	17	59
riso	27	25	92.6	pera	30	18	60
Acqua	13	12	92.3	sedano	15	9	60
succo frutta	24	22	91.7	spumante	15	9	60
hamburger	22	20	90.9	cozze	23	14	61
aglio	21	19	90.5	melanzana	23	14	61
tisana	19	17	89.5	polipo	23	14	61
aceto	27	21	88.9	spiedini	18	11	61
rum	17	15	88.2	gamberetti	26	16	62
funghi	25	22	88	limone	26	16	62
pesce	24	21	87.5	vino	26	16	62
carciofi	23	20	87	tramezzino	21	13	62
wisky	15	13	86.7	carne	29	18	62
salsiccia	22	19	86.4	insalata	28	18	64
cioccolato	29	25	86.2	frutta mista	24	16	67
carne di pollo	21	18	85.7	yogourt	24	16	67
polpette	21	18	85.7	fagioli	26	18	69
panino	27	23	85.2	coca cola	27	19	70
marmellata	26	22	84.6	alloro	18	13	72
cappuccino	25	21	84	burro	29	21	72
cornetto	25	21	84	zucchero	29	21	72
olive	25	21	84	frittata	22	16	73
prosciutto cott	25	21	84	budino	15	11	73
torta	23	19	82.6	banana	28	21	75
salmone	21	17	81	mirtilli	8	6	75
biscotti	26	21	80.8	origano	8	6	75

Tab. 5 Segni che presentano mouth gestures. (per consultare tutti i dati si rimanda alla tabella ALIMENTI in appendice)

IMMAGINE	TOT.	n.M.G.	% M.G
carote	29	16	55.2
budino	15	4	26.7
sedano	15	4	26.7
spumante	15	4	26.7
burro	29	7	24.1
yogourt	24	5	20.8
birra	24	5	20.8
farina	29	6	20.7
ceci	16	3	18.8
mela	30	5	16.7
uva	25	4	16
aperitivo	16	2	12.5
marmellata	26	3	11.5
aceto	27	3	11.1
ciliegia	27	3	11.1
banana	28	3	10.7
zucchero	29	3	10.3
caffè	30	3	10
cetrioli	21	2	9.52
frittata	22	2	9.09
fragola	24	2	8.33
castagna	26	2	7.69
vino	26	2	7.69
riso	27	2	7.41
pomodori	29	2	6.9
kiwi	15	1	6.67
tramezzino	21	1	4.76
mais	23	1	4.35
aranciata	24	1	4.17
gelato	26	1	3.85
formaggio gr.	28	1	3.57
salsa pom.	28	1	3.57
formaggio	30	1	3.33
barbabietole	12	0	0
spiedini	18	0	0
cognac	19	0	0

4.3.2 Produzione spontanea (*Parole in contesto*)

Per quanto riguarda la produzione spontanea, l'analisi è stata condotta su 68 minuti totali di registrazione video. I segni menzionati dai partecipanti, ovvero quelli relativi agli alimenti che hanno mangiato il giorno prima, come è ovvio, non sono tutti, ma poco più della metà rispetto ai 100 che compaiono nel nostro elenco (esattamente 58). Si tratta per lo più di alimenti molto comuni e largamente diffusi nella dieta mediterranea (vd. Tab. 6)

Nel task di produzione spontanea, le componenti orali hanno nel complesso interessato il 56,4% dei segni. Tra questi il mouthing compare in media il 44,6% delle volte (vd. Tab. 7) e il mouth gesture l'11,4% (vd. Tab. 8). Si attesta, invece, su una media di 16,5% la percentuale di vocalizzazione nelle produzioni spontanee (vd. Tab. 9).

Relativamente al mouthing il fenomeno sembra associato alla totalità delle occorrenze solo nei segni che compaiono un basso numero di volte; abbastanza sistematico appare invece con il segno caffè e marmellata (vd. Tab. 8). Per quanto riguarda i mouth gestures, i segni con una più alta percentuale di occorrenze risultano essere quelli che denotano alimenti con caratteristiche fisiche molto particolari come budino, burro o dal sapore deciso come aceto, zucchero e pepe, o ancora associati a un altro segno che presenti una espressione del volto connotata, come è il caso di carota (associato a coniglio per iperonimia) o camomilla talvolta associata al sonno.

Tab. 6 Segni presenti nel task di produzione spontanea

IMMAGINE	n. P.S	n. M.	% M.	n. M.G.	% M.G.	n. S.	M % S.
burro	43	9	20.9	4	9.302	3	6.98
frittata	35	18	51.4	0	0	0	0
aceto	28	11	39.3	3	10.71	0	0
camomilla	21	4	19	2	9.524	5	23.8
zucchero	19	5	26.3	0	0	0	0
pera	18	7	38.9	0	0	0	0
vino	16	6	37.5	3	18.75	4	25
mela	16	6	37.5	3	18.75	4	25
banana	16	7	43.8	0	0	0	0
panino	16	7	43.8	0	0	0	0
pane	15	2	13.3	1	6.667	6	40
pizza	14	8	57.1	3	21.43	7	50
succo frutta	14	8	57.1	0	0	0	0
marmellata	14	8	57.1	0	0	0	0
olio	13	4	30.8	5	38.46	5	38.5
latte	12	2	16.7	3	25	3	25
arancia	11	2	18.2	3	27.27	2	18.2
pasta	11	6	54.5	1	9.091	5	45.5
melanzana	11	2	18.2	0	0	3	27.3
pepe	9	3	33.3	1	11.11	3	33.3
barbabietole	9	2	22.2	0	0	3	33.3
aperitivo	8	2	25	0	0	0	0
aranciata	7	6	85.7	1	14.29	0	0
riso	7	3	42.9	0	0	4	57.1
lattuga	6	3	50	5	83.33	0	0
carciofi	6	4	66.7	1	16.67	0	0
tramezzino	6	3	50	0	0	0	0
salsiccia	6	2	33.3	0	0	0	0
tisana	6	0	0	0	0	0	0
fragola	5	4	80	0	0	0	0
sale	5	3	60	0	0	2	40
cappuccino	4	4	100	1	25	2	50
cornetto	4	2	50	0	0	0	0
caffè	4	2	50	0	0	0	0
farina	4	2	50	0	0	0	0
pomodori	4	2	50	0	0	0	0
fagioli	4	2	50	0	0	0	0
limone	4	1	25	0	0	0	0
yogourt	3	3	100	2	66.67	0	0
prosciutto cott	3	0	0	2	66.67	1	33.3
carne	3	3	100	1	33.33	2	66.7
carne di pollo	3	3	100	0	0	3	100
pesce	3	1	33.3	0	0	0	0
formaggio	3	1	33.3	0	0	0	0
insalata	3	1	33.3	0	0	0	0
carote	3	1	33.3	0	0	0	0
birra	3	1	33.3	0	0	0	0
cioccolato	2	0	0	1	50	1	50
formaggio gra	2	2	100	0	0	2	100
salsa di pomo	2	2	100	0	0	1	50
Acqua	2	2	100	0	0	0	0
the	2	2	100	0	0	0	0
cipolla	2	2	100	0	0	0	0
uova	2	2	100	0	0	0	0
patate	2	2	100	0	0	0	0
frutta mista	2	0	0	0	0	0	0
aglio	2	0	0	0	0	0	0
funghi	2	1	50	0	0	0	0

Tab. 7 Segni con più alta percentuale di occorrenze di mouthing (per consultare tutti i dati si rimanda alla tabella ALIMENTI in appendice)

IMMAGINE	n. P.S	n. M	% M.
frittata	3	3	100
pera	3	3	100
banana	4	4	100
aperitivo	3	3	100
aranciata	2	2	100
riso	2	2	100
lattuga	2	2	100
carciofi	2	2	100
tramezzino	2	2	100
salsiccia	2	2	100
tisana	2	2	100
marmellata	7	6	85.7
fragola	5	4	80
succo frutta	6	4	66.7
sale	5	3	60
panino	14	8	57.1
cappuccino	14	8	57.1
cornetto	14	8	57.1
melanzana	11	6	54.5
biscotti	18	2	150
caffè	35	18	51.4
burro	6	3	50
farina	6	3	50
pomodori	4	2	50
fagioli	4	2	50
limone	4	2	50
yogourt	4	2	50
prosciutto cott	4	2	50

Tab. 8 Segni con più alta percentuale di occorrenze di mouth gesture (per consultare tutti i dati si rimanda alla tabella ALIMENTI in appendice)

IMMAGINE	n. P.S	n. M.G	% M.C
burro	6	5	83.3
frittata	3	2	66.7
aceto	3	2	66.7
camomilla	2	1	50
zucchero	13	5	38.5
pera	3	1	33.3
vino	11	3	27.3
banana	4	1	25
mela	12	3	25
panino	14	3	21.4
pane	16	3	18.8
pizza	16	3	18.8
succo frutta	6	1	16.7
marmellata	7	1	14.3
olio	9	1	11.1
latte	28	3	10.7
arancia	21	2	9.52
pasta	43	4	9.3
melanzana	11	1	9.09
pepe	15	1	6.67

Tab. 9 Segni con più alta percentuale di vocalizzazione (per consultare tutti i dati si rimanda alla tabella ALIMENTI in appendice)

IMMAGINE	n. P.S	n. S.	% S.
aperitivo	3	3	100
aranciata	2	2	100
pera	3	2	66.7
pesce	7	4	57.1
camomilla	2	1	50
banana	4	2	50
panino	14	7	50
riso	2	1	50
melanzana	11	5	45.5
pepe	15	6	40
sale	5	2	40
zucchero	13	5	38.5
aceto	3	1	33.3
olio	9	3	33.3
uova	9	3	33.3
patate	11	3	27.3
mela	12	3	25
pane	16	4	25
pizza	16	4	25
arancia	21	5	23.8
vino	11	2	18.2
pasta	43	3	6.98
burro	6	0	0
frittata	3	0	0
succo frutta	6	0	0
marmellata	7	0	0
latte	28	0	0
lattuga	2	0	0

4.4. Risultati

Nella tabella 10 sono mostrate le medie, le deviazioni standard e i risultati dei test t di Student per campioni appaiati. Come emerge chiaramente dalla tabella 10, che prende in considerazione le produzioni dei 30 partecipanti alla ricerca, il Test T per campioni appaiati evidenzia che è significativamente più alta la percentuale di alimenti interessata da mouthing nel compito di naming (75,1%) rispetto al compito di produzione spontanea (39,6%). Inoltre, il task del naming influenza significativamente anche la produzione di mouthing completo. In questo task, infatti, i partecipanti hanno denominato completamente il segno accompagnandolo con il nome in italiano articolato sulle labbra nel 74,6% dei casi contro il 29,3% rilevato nel compito di produzione spontanea.

Per quanto riguarda il mouth gesture, al contrario, è la produzione spontanea ad essere significativamente più interessata dal fenomeno: il 10,7% dei segni prodotti spontaneamente dai partecipanti è interessata da un gesto labiale, questi stessi segni, prodotti nel compito di naming, sono accompagnati da mouth gesture solo nel 4,7% dei casi.

Relativamente alla produzione di suono, si nota anche qui una differenza statisticamente significativa in favore del compito di naming. Ben il 32% dei segni prodotti dai partecipanti nel compito di naming è interessato da una vocalizzazione della componente orale, a fronte del 13,2% nella produzione spontanea.

La quinta coppia in tabella mostra che nel compito di naming solo il 22,1% dei segni prodotti dai partecipanti è privo di componenti orali (mouthing e mouth gesture), al contrario nella produzione spontanea quasi la metà dei segni (49,7) compare senza componenti orali.

Le analisi condotte sulle ultime due coppie, mettono a confronto la presenza di mouthing e mouth gesture in uno stesso task. Anche qui le differenze sono statisticamente significative. Nel compito di naming il fenomeno del mouthing è significativamente più presente (75,1) rispetto al mouth gesture (4,7); questa differenza si assottiglia, restando comunque significativa, nel compito di produzione spontanea dove il mouthing, a conferma dei dati presenti in letteratura (Ajello, 2001), è comunque più presente (39,6%), ma risulta maggiore, rispetto al compito di naming, la presenza di mouth gestures (10,7)6.

Tab. 10 Corpus Perea Costa. T-Test per campioni appaiati.

Test T per campioni appaiati						
		Media	N	Deviazione std.	t	Sig. (2-code)
Coppia 1	Naming - Percentuale di alimenti interessati da Mouthing	75.1453	30	18.64028	7.833	0.000
	Spontaneo - Percentuale di alimenti interessati da mouthing	39.5787	30	21.32246		
Coppia 2	Naming - Percentuale di alimenti in cui il mouthing è completo	74.6147	30	19.30768	8.499	0.000
	Spontaneo - Percentuale di alimenti in cui il mouthing è completo	29.3873	30	26.9017		
Coppia 3	Naming - Percentuale di alimenti interessati da mouth gesture	4.729	30	3.75326	-3.134	0.004
	Spontaneo - Percentuale di alimenti interessati da mouth gesture	10.691	30	9.72604		
Coppia 4	Naming - Percentuale di alimenti prodotti con suono	31.9773	30	25.27375	3.704	0.001
	Spontaneo - Percentuale di alimenti prodotti con suono	13.2103	30	21.39439		
Coppia 5	Naming - Percentuale di partecipanti che non produce componenti orali	22.0803	30	16.96738	-5.709	0.000
	Spontaneo - Percentuale di alimenti senza componenti orali	49.7307	30	22.9995		
Coppia 6	Naming - Percentuale di alimenti interessati da Mouthing	75.1453	30	18.64028	21.125	0.000
	Naming - Percentuale di alimenti interessati da mouth gesture	4.729	30	3.75326		
Coppia 7	Spontaneo - Percentuale di alimenti interessati da mouthing	39.5787	30	21.32246	6.63	0.000
	Spontaneo - Percentuale di alimenti interessati da mouth gesture	10.691	30	9.72604		

6 Appare doveroso sottolineare che molto spesso è stato difficile annotare nella produzione spontanea, più che nel compito di naming, la differenza tra il fenomeno del mouthing, del mouth gesture o semplice espressione facciale che investe, ovviamente anche i movimenti della bocca.

Ricapitolando dunque, da questa analisi è possibile affermare che, rispetto al compito di produzione spontanea, nel compito di naming è significativamente più presente il fenomeno del mouthing e che questo interessa gli alimenti segnati a tal punto che la parola viene pronunciata per intero e con una più frequente componente sonora.

Al contrario, nell'attività di produzione spontanea viene registrata una maggiore frequenza di mouth gestures e in generale una percentuale più alta di segni privi di qualsiasi tipo di componente orale.

Per il confronto sulla presenza di mouthing e mouth gesture nello stesso task vedi i due grafici in Fig. 21 e 22.

Fig. 21 Presenza di mouthing e mouth gesture e assenza di componenti orali nel compito di naming

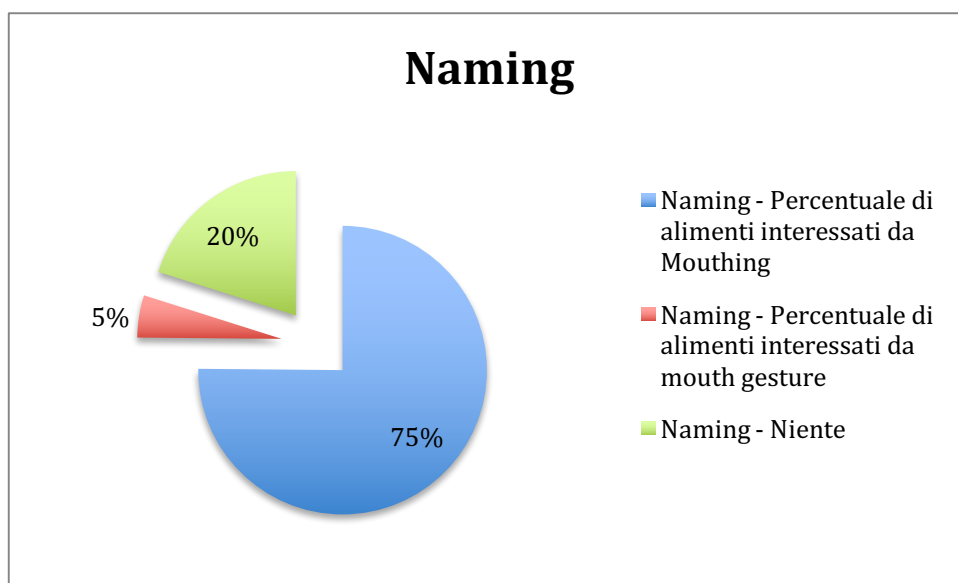
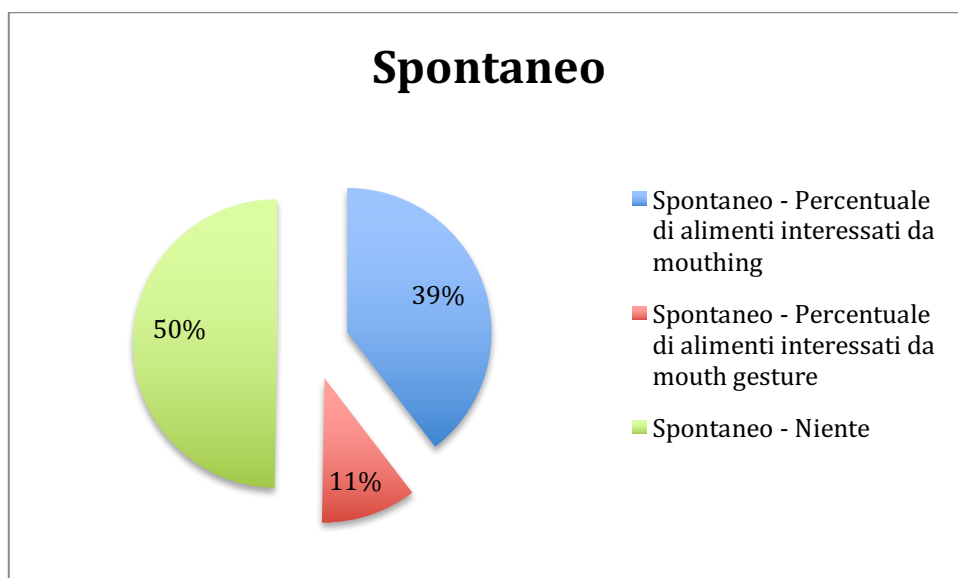


Fig. 22 Presenza di mouthing e mouth gesture e assenza di componenti orali nel compito di produzione spontanea



Per quanto riguarda la provenienza geografica dei partecipanti, l'analisi dei confronti multipli non ha prodotto evidenze se non nel confronto a coppie con i partecipanti provenienti da Caltanissetta (Fig 23). In questi casi, inoltre, abbiamo dati statisticamente significativi che mostrano una maggiore propensione al fenomeno della vocalizzazione (sonorità) nella produzione spontanea (Fig 24) e una tendenza (non significativa) nel compito di naming.

Fig. 23 Confronto a coppie nella produzione di componenti orali tra partecipanti provenienti da città diverse

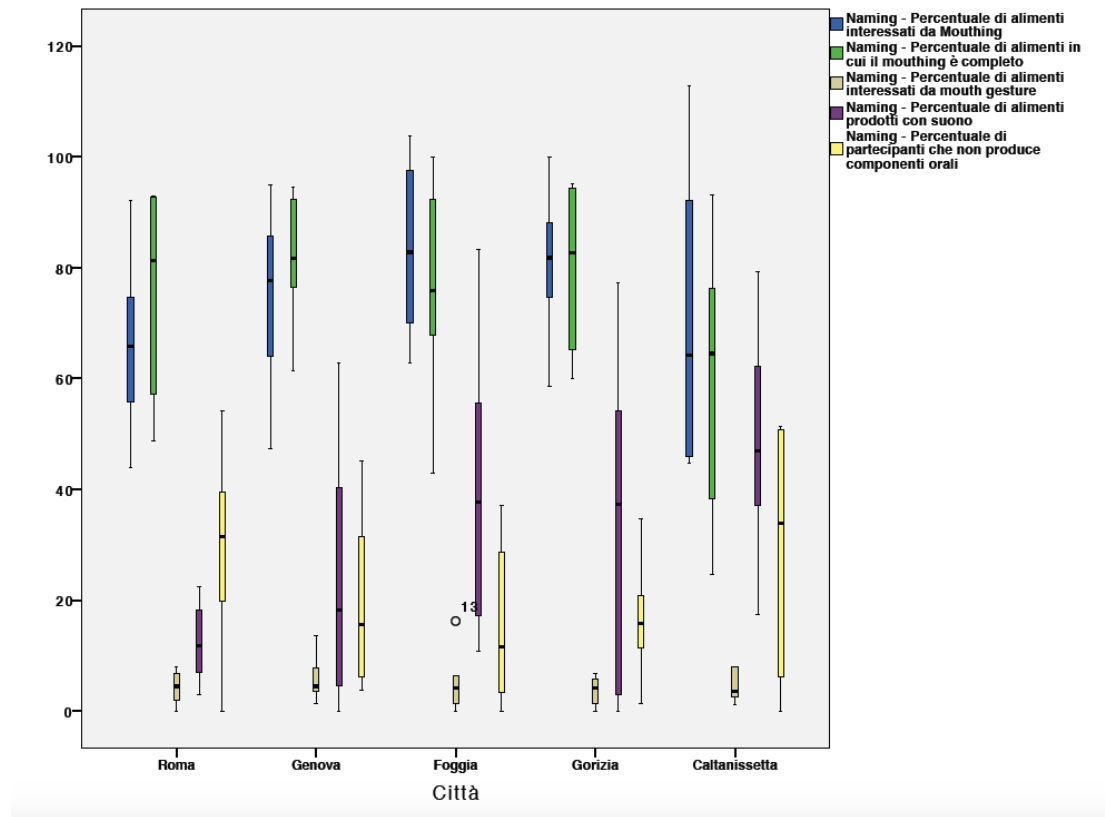
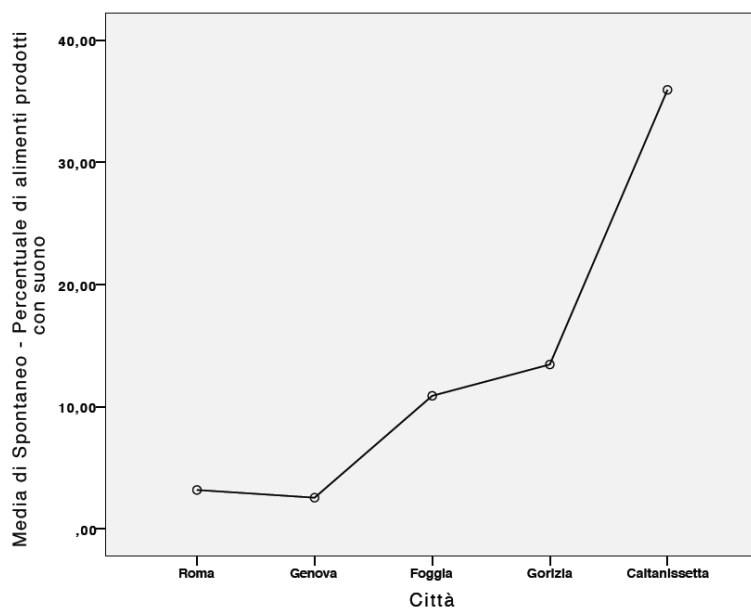
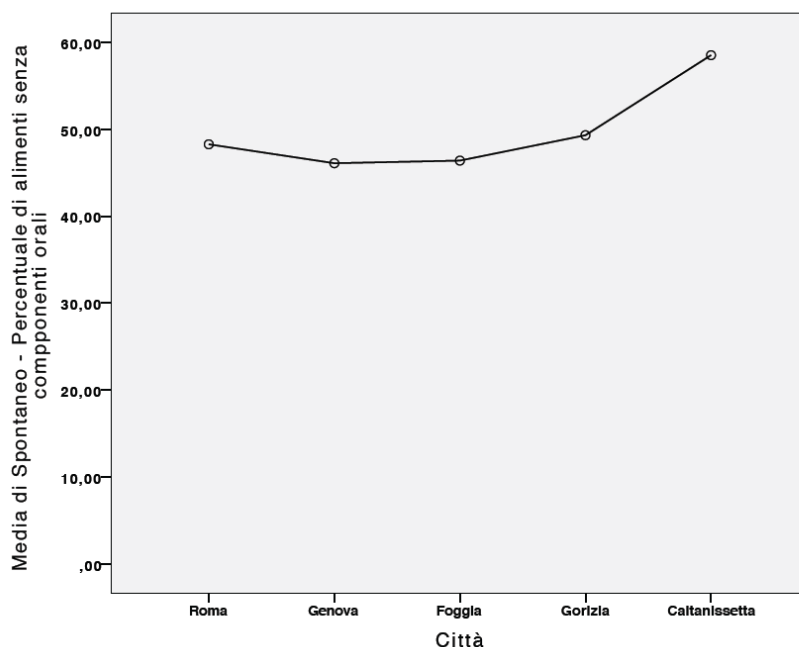


Fig. 24 Produzione di componente sonora tra partecipanti provenienti da città diverse



Come mostra il grafico in Fig. 25 è proprio Caltanissetta la città in cui è più alta la presenza di segni privi di componenti orali nella produzione spontanea. Per cui si potrebbe affermare che a Caltanissetta è più bassa la presenza di componenti orali, ma quando occorrono, si presentano spesso accompagnate da sonorità.

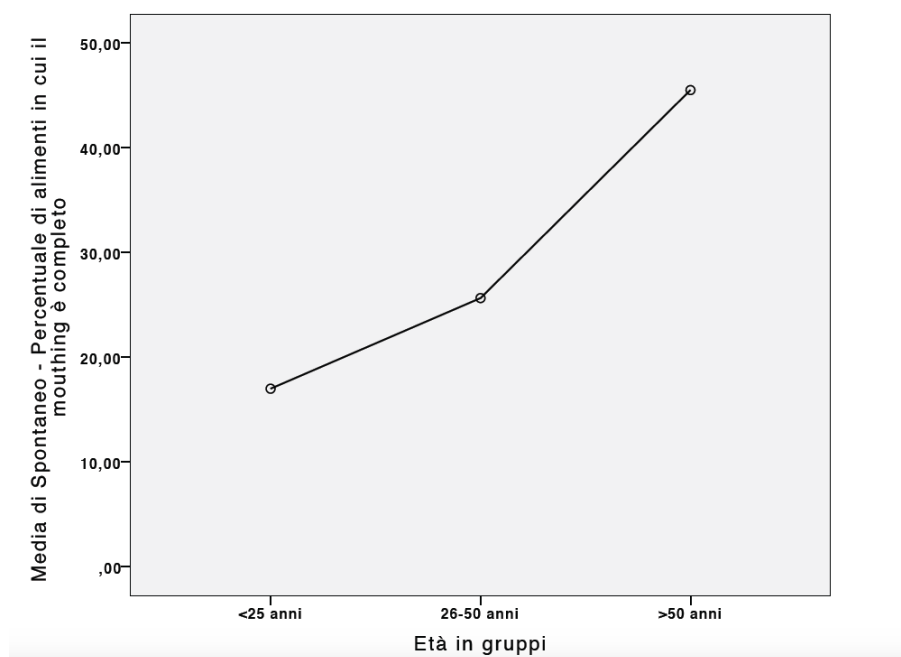
Fig. 25 Percentuale di alimenti prodotti senza componente orale tra partecipanti provenienti da città diverse



Nessuna differenza è stata registrata sulla variabile del genere (maschi vs femmine). Rispetto all'età dei partecipanti, invece, emerge che la produzione di mouthing completo è direttamente proporzionale all'età dei partecipanti: con l'aumentare dell'età dei partecipanti aumenta la

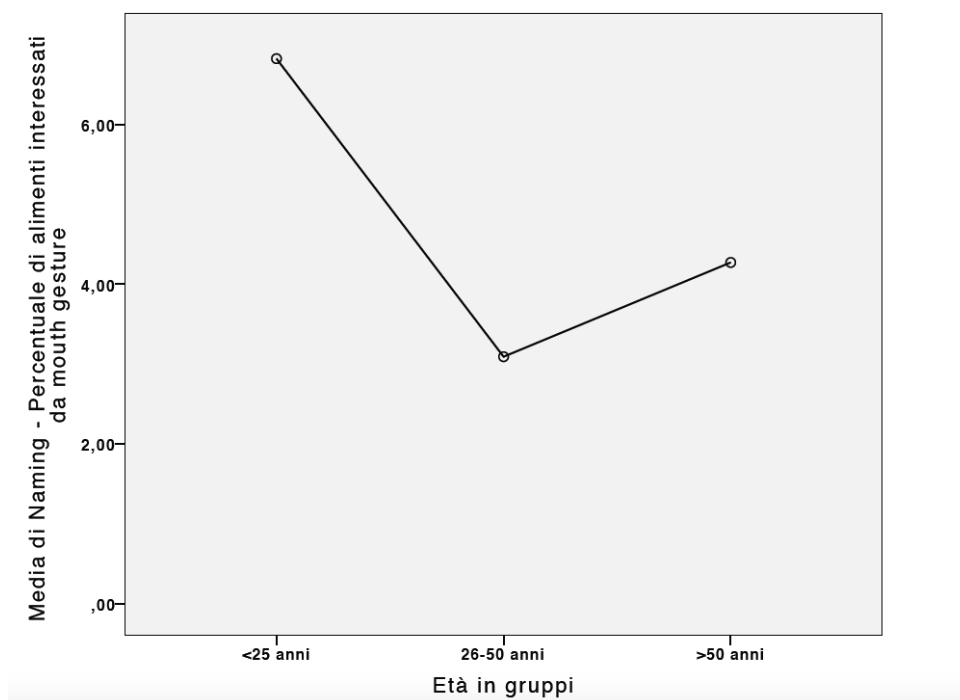
tendenza ad articolare l'intera parola e non solo una parte di essa come mostra il grafico in Fig. 26. Tuttavia, anche queste differenze tra i gruppi di età non sono statisticamente significative.

Fig. 26 Produzione di mouthing completo tra partecipanti divisi per gruppo di età



Sembrerebbe inoltre che i più giovani facciano un uso più massiccio di mouth gestures nel compito di naming. Anche in questo caso, le differenze non sono risultate statisticamente significative (Fig. 27).

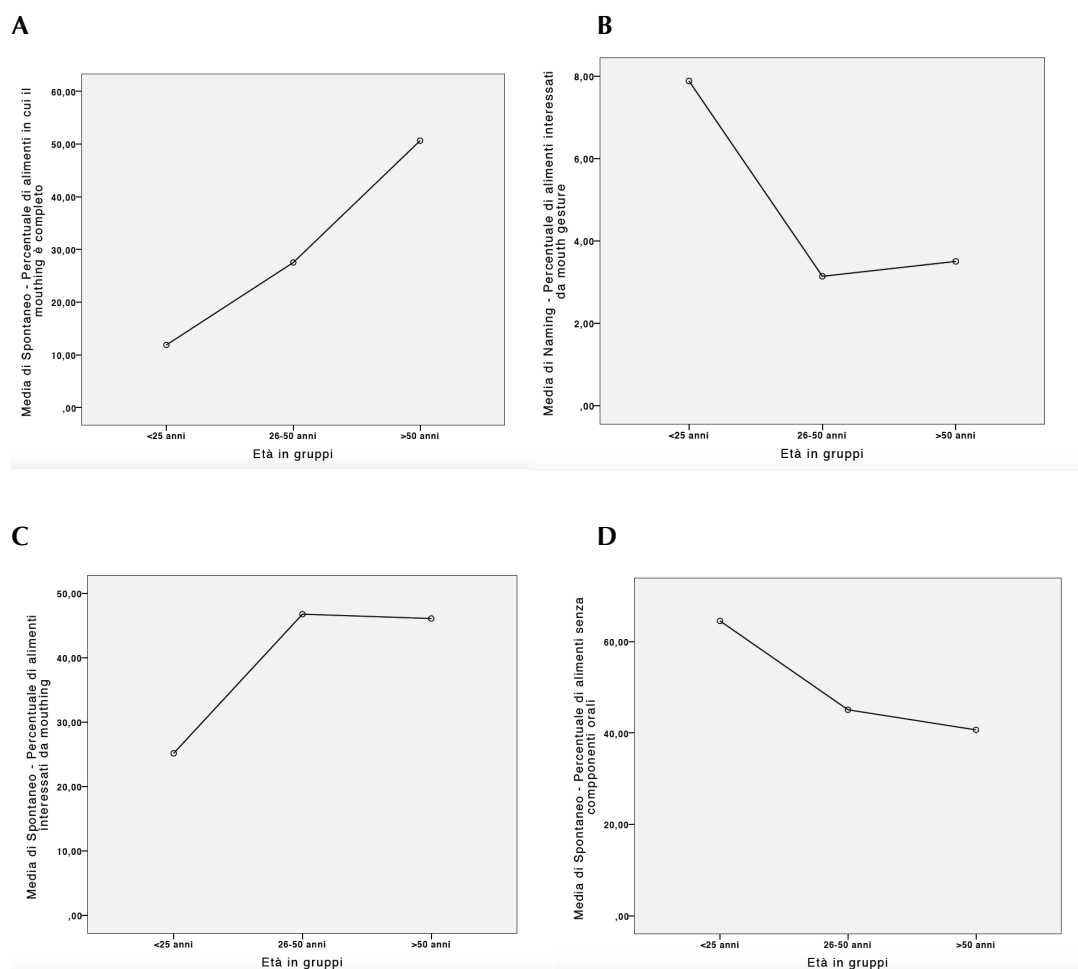
Fig. 27 Produzione di mouth gestures tra partecipanti divisi per gruppo di età



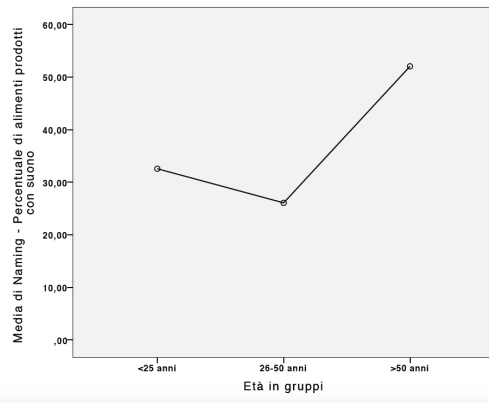
Nell'osservazione delle produzioni dei partecipanti, si era però già notata una certa differenza nel segnato degli over 50 provenienti da Roma, rispetto agli over 50 provenienti dalle altre 4 città. La differenza era collegata al fatto che a Roma la variabile dell'età sembrava agire meno rispetto alle altre città incluse nel progetto sperimentale. Questo potrebbe forse essere ricondotto a una maggiore opportunità di scambio tra persone sorde rispetto alle altre città incluse nello studio e a una più massiccia presenza di servizi che combattono l'isolamento della persona sorda, specie del gruppo dei più anziani. Questa considerazione, anche alla luce dei risultati piuttosto deludenti ottenuti considerando la variabile dell'età, ha portato a condurre una ulteriore analisi con SPSS che escludeva i partecipanti romani e che ha prodotto risultati statisticamente significativi piuttosto interessanti.

Escludendo il gruppo di partecipanti romani, il gruppo degli over 50 presenta una percentuale di occorrenza di segni accompagnati da mouthing completo (l'intera parola pronunciata) significativamente più alta rispetto al gruppo dei giovani e al gruppo degli adulti (Fig. 28a). I giovani invece nel compito di naming presentano una presenza di mouth gesture significativamente più alta rispetto ad adulti e agli over 50 (Fig. 28b), ma nel compito di produzione spontanea tendono ad utilizzare il mouthing meno frequentemente e in generale a ridurre l'uso delle componenti orali (Fig. 28c e 28d). Ci sono oltre 26 punti percentuali di differenza tra gli over 50 e gli under 50 nella produzione di suoni nel compito di naming, ad indicare che i sordi over 50 ricorrono con maggiore frequenza all'uso della voce rispetto a giovani e adulti (Fig. 28e).

Fig. 28 Confronti tra partecipanti divisi per gruppo di età, escuso il gruppo di Roma



E



La tabella 11, prende in considerazione i 100 alimenti segnati nel compito di naming e di produzione spontanea e presenta le medie, le deviazioni standard e i risultati dei test t di Student per campioni appaiati. Tutte le coppie che sono state confrontate differiscono significativamente, ad eccezione della coppia 3, evidenziata in grigio.

Per quanto riguarda il compito di denominazione e quello di produzione spontanea emerge che è significativamente più alta la percentuale di denominazione di cibi interessata dal mouthing nel compito di naming (75,3%) rispetto al compito di produzione spontanea (27,%) e tra queste il task del naming sembrerebbe influenzare, ancora una volta significativamente, la produzione di mouthing completo: nel 51,5% dei casi, infatti, le denominazioni dei cibi sono state accompagnate dal nome in italiano articolato sulle labbra. Nelle produzioni spontanee, invece, solo il 5,5% dei segni sono stati accompagnati da una articolazione completa della parola corrispondente in italiano.

Relativamente alla produzione di suono, si nota anche qui una differenza statisticamente significativa in favore del compito di naming. Ben il 25,4% dei segni prodotti dai partecipanti nel compito di naming è interessato da una vocalizzazione della componente orale, a fronte dell'8,9% nella produzione spontanea.

Inoltre nel compito di naming solo il 20,3% dei partecipanti non produce alcun tipo di componente orale, al contrario nella produzione spontanea oltre la metà dei partecipanti (68,3) non produce né mouthing né mouth gesture.

Le ultime due coppie di test mettono a confronto la percentuale di partecipanti che usa il mouthing e il mouth gesture in uno stesso task. Anche qui abbiamo delle significatività. Nel compito di naming il fenomeno del mouthing è in assoluto più presente (75,3) rispetto al mouth gesture (4,4); questa differenza si assottiglia, restando comunque significativa, nel compito di produzione spontanea dove il mouthing, a conferma dei dati presentati nel paragrafo precedente, è comunque più presente (27%), rispetto al mouth gestures (4,7).

Tab. 11 Test T per campioni appaiati tra Naming e Produzione spontanea rispetto a variabili di natura diversa

Statistiche per campioni appaiati		Media	N	Deviazione std	t	df	Sig. (2-code)
Coppia 1	Naming - Percentuale di partecipanti che usa Mouthing	75.3031	100	16.511	13.732	99	0.000
	Spontaneo - Percentuale di partecipanti che usa mouthing	26.9895	100	31.72182			
Coppia 2	Naming - Percentuale di partecipanti che usa mouthing completo	51.465	100	22.71442	17.609	99	0.000
	Spontaneo - Percentuale di partecipanti che usa mouthing completo	5.5101	100	10.74979			
Coppia 3	Naming - Percentuale di partecipanti che usa mouth gesture	4.371	100	8.64501	-0.235	99	0.815
	Spontaneo - Percentuale di partecipanti che usa mouth gesture	4.6893	100	11.79571			
Coppia 4	Naming - Percentuale di partecipanti che produce suono	25.3675	100	17.07484	5.755	99	0.000
	Spontaneo - Percentuale di partecipanti che produce suono	8.9561	100	19.87258			
Coppia 5	Naming - Percentuale di partecipanti che non produce componenti orali	20.3254	100	16.13154	-12.962	99	0.000
	Spontaneo - Percentuale di partecipanti che non produce componenti orali	68.3214	100	34.49238			
Coppia 6	Naming - Percentuale di partecipanti che usa Mouthing	75.3031	100	16.511	34.031	99	0.000
	Naming - Percentuale di partecipanti che usa mouth gesture	4.371	100	8.64501			
Coppia 7	Spontaneo - Percentuale di partecipanti che usa mouthing	26.9895	100	31.72182	6.72	99	0.000
	Spontaneo - Percentuale di partecipanti che usa mouth gesture	4.6893	100	11.79571			

Ricapitolando dunque, da questa analisi è possibile affermare che, rispetto al compito di produzione spontanea, nel compito di naming sia significativamente più alta la percentuale di cibi interessati da mouthing mouthing e che questo fenomeno si manifesti con l'articolazione per intero della parola in Italiano e con una più frequente componente sonora.

Al contrario nell'attività di produzione spontanea viene registrata una più alta percentuale di segni privi di qualsiasi tipo di componente orale.

Per il confronto sulla presenza di mouthing e mouth gesture nello stesso task vedi i due grafici in Fig. 29 e 30

Fig. 29 Presenza di mouthing e mouth gesture e assenza di componenti orali nel compito di naming

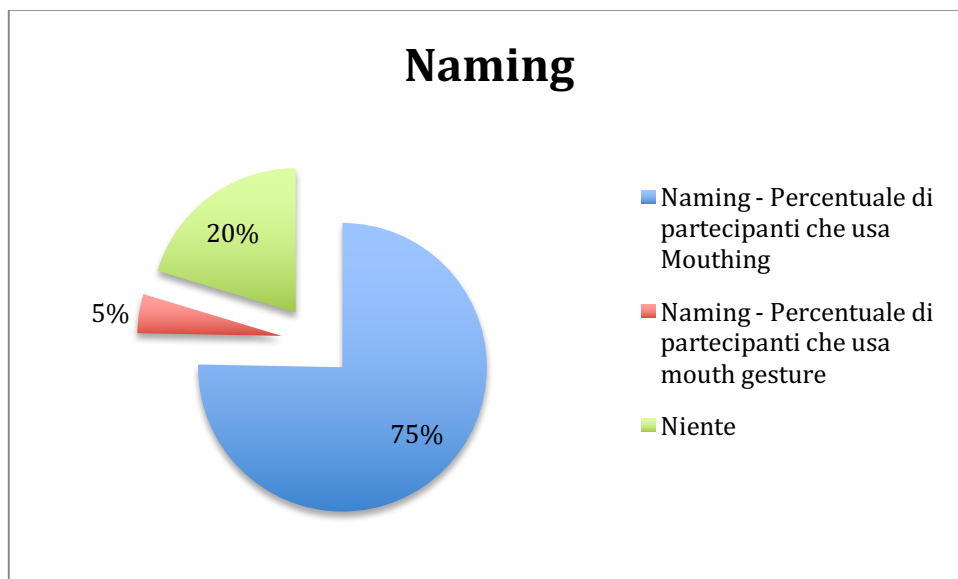
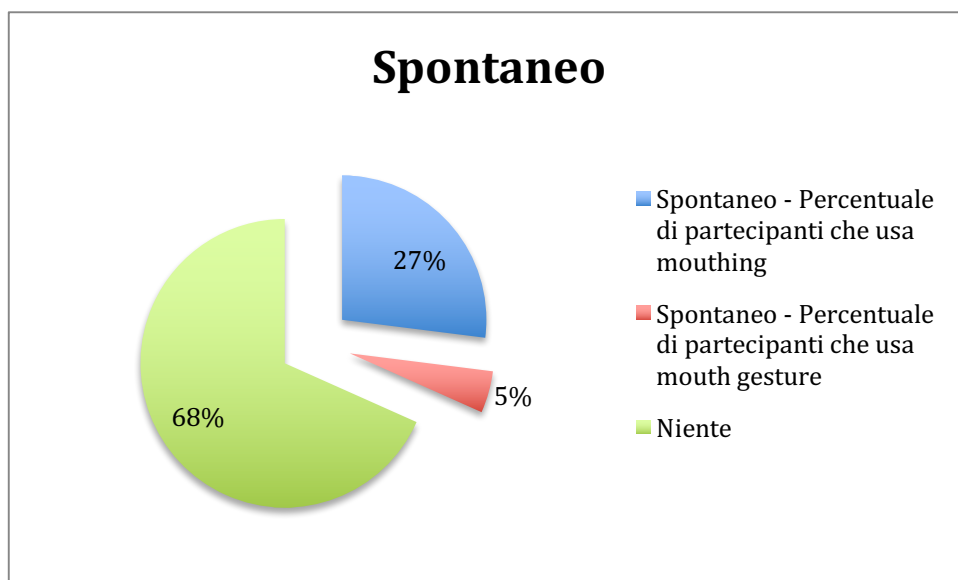


Fig. 30 Fig. 21 Presenza di mouthing e mouth gesture e assenza di componenti orali nel compito di Produzione Spontanea



A questo punto sono stati selezionati 24 alimenti, 12 considerati diversi e 12 considerati simili. Quando parliamo di segni “simili” facciamo riferimento ad una somiglianza fonologica che, nelle lingue dei segni, si traduce ovviamente in una somiglianza cheremica. La terna di segni SALE, FARINA e ZUCCHERO, per esempio possono essere considerati simili perché quasi tutti i parametri che li compongono sono identici, in SALE e FARINA, per esempio a cambiare è solo la configurazione, ovvero la forma che assume la mano, e, appunto, la componente orale, in SALE e ZUCCHERO a cambiare è il luogo e la componenete orale. Consideriamo invece molto diversi tra loro quei segni che si distinguono per molte o tutte le unità costituenti. Questi alimenti, che saranno oggetto dell'indagine sperimentale descritta nel prossimo capitolo volta a osservare quanto la presenza/assenza della componente orale incida nella riconoscibilità del segno, sono elencati in Tab. 12. L'idea sperimentale è che nei segni ambigui sia più frequente la presenta delle componenti orali, come strategia messa in atto dal segnante per disambiguare il referente.

Tab 12 Elenco dei 24 elementi selezionati e divisi tra segni simili e diversi

Simili:	Diversi:
Arancia	Sale
Biscotto	Zucchero
Ciliegia	Farina
Pera1	
Latte	Miele
Mela	Burro
Fico	Marmellata
Pera2	
Patata	Castagna
Uova	Fragola
Fungo	Oliva
Uva	
	Riso
	Lenticchie
	Piselli

Alla luce delle analisi condotte possiamo affermare che in effetti nel compito di naming è significativamente più alto il numero di partecipanti che produce mouthing nei segni ambigui, come segnalato in rosso nella Tab. 13, ma contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, il mouthing non è qui da intendersi come articolazione completa della parola, ma solo parziale.

Allo stesso modo nel compito di naming è significativamente più alta la percentuale di partecipanti che non produce componenti orali nei segni considerati riconoscibili come segnalato nei grafici in Fig. 31

Anche nel compito di produzione spontanea è possibile rintracciare la stessa tendenza, come dimostra il grafico in Fig. 32 anche se, in questo caso, le differenze non sono risultate statisticamente significative.

Tab 13 Confronto tra segni simili (ambigui) e diversi (non ambigui) per ciascuna delle variabili prese in esame

						Intervallo di confidenza ..
		N	Media	Deviazione std.	Errore std.	Limite inferiore
Naming – Percentuale di partecipanti che usa Mouthing	Non ambiguo	12	65,1992	16,01540	4,62325	55,0235
	Ambiguo	11	81,8609	8,53063	2,57208	76,1300
	Totale	23	73,1678	15,28873	3,18792	66,5565
Naming – Percentuale di partecipanti che usa mouthing completo	Non ambiguo	12	45,8308	18,28245	5,27769	34,2147
	Ambiguo	11	36,0073	16,41603	4,94962	24,9788
	Totale	23	41,1326	17,74239	3,69954	33,4602
Naming – Percentuale di partecipanti che usa mouth gesture	Non ambiguo	12	3,6500	6,73005	1,94280	-,6261
	Ambiguo	11	8,1818	8,33196	2,51218	2,5843
	Totale	23	5,8174	7,71749	1,60921	2,4801
Naming – Percentuale di partecipanti che produce suono	Non ambiguo	12	16,0142	5,98569	1,72792	12,2110
	Ambiguo	11	17,0536	7,20491	2,17236	12,2133
	Totale	23	16,5113	6,46467	1,34798	13,7158
Naming – Percentuale di partecipanti che non produce componenti orali	Non ambiguo	12	31,1525	17,43318	5,03253	20,0760
	Ambiguo	11	9,9445	9,09347	2,74179	3,8355
	Totale	23	21,0096	17,51794	3,65274	13,4342
Spontaneo – Percentuale di partecipanti che usa mouthing	Non ambiguo	12	24,9342	20,52701	5,92564	11,8919
	Ambiguo	11	46,0436	35,31687	10,64844	22,3174
	Totale	23	35,0300	29,89768	6,23410	22,1013
Spontaneo – Percentuale di partecipanti che usa mouthing completo	Non ambiguo	12	5,5142	7,15398	2,06518	,9687
	Ambiguo	11	5,0382	6,11493	1,84372	,9301
	Totale	23	5,2865	6,53034	1,36167	2,4626
Spontaneo – Percentuale di partecipanti che usa mouth gesture	Non ambiguo	12	6,3617	8,88368	2,56450	,7172
	Ambiguo	11	9,3409	17,95438	5,41345	-2,7210
	Totale	23	7,7865	13,72233	2,86130	1,8525
Spontaneo – Percentuale di partecipanti che produce suono	Non ambiguo	12	15,2283	16,44418	4,74703	4,7802
	Ambiguo	11	11,6782	20,19652	6,08948	-1,8900
	Totale	23	13,5304	17,99728	3,75269	5,7478
Spontaneo – Percentuale di partecipanti che non produce componenti ...	Non ambiguo	12	68,7042	24,99910	7,21662	52,8205
	Ambiguo	11	44,6155	40,06353	12,07961	17,7004
	Totale	23	57,1835	34,54615	7,20337	42,2446

Fig. 31 Confronto tra segni simili (ambigui) e diversi (non ambigui) nella produzione di componenti orali nel compito di Naming

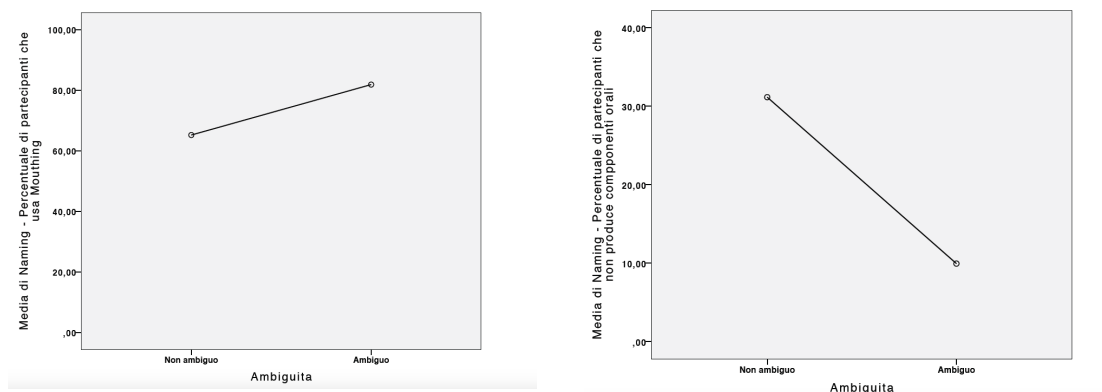
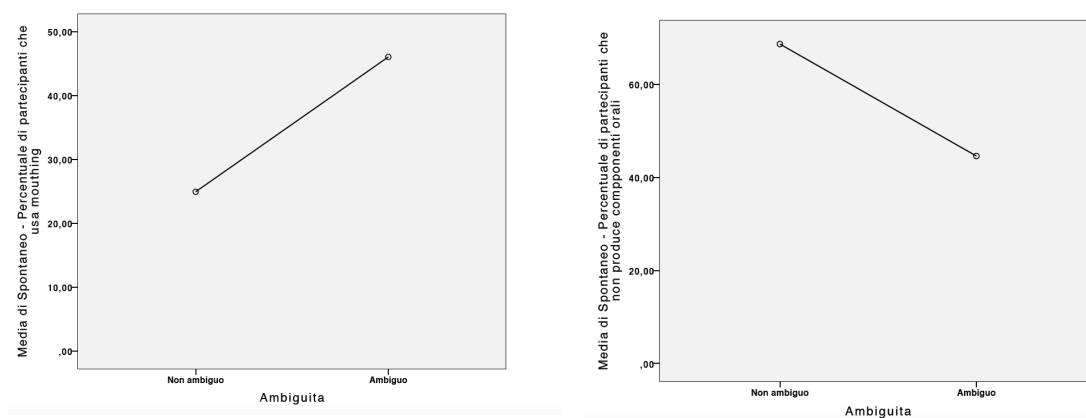


Fig. 32 Confronto tra segni simili (ambigui) e diversi (non ambigui) nella produzione di componenti orali nel compito di Produzione Spontanea



4.5 Discussione e conclusioni

Nel corso di questa indagine sono emersi problemi di natura classificatoria. In molti casi non è stato affatto semplice discriminare tra mouthing, mouth gesture e semplice espressione facciale che coinvolge la bocca. Nell'immagine che segue Fig. 33 riportiamo un esempio di caso ambiguo nel segno FARINA.

Fig. 33 FARINA



La labiodentale sorda continua sembrerebbe correlata al primo fonema della parola in Italiano, ma nessuno ci impedisce di pensare che potrebbe trattarsi anche di un gesto labiale che attraverso il soffio continuo evoca l'inconsistenza e la leggerezza della polvere di farina. In questi casi si è scelto di fare comunque una scelta tra mouthing e mouth gesture⁷ ma di segnalare con un asterisco il dubbio insorto. Alla fine dell'indagine gli asterischi avevano interessato un quarto dei segni circa nella produzione spontanea e un quinto nel compito di naming. Si tratta senz'altro di un aspetto che non era stato previsto e che è sopraggiunto nel corso dell'osservazione, ma così frequente da meritare a nostro avviso una certa considerazione nell'osservazione qualitativa di produzioni spontanee che sarà oggetto del cap. 6.

L'indagine condotta permette di confermare molte delle ipotesi. Dai risultati sembra infatti che nel compito di naming, ovvero di produzione articolatoria di parole fuori contesto, il fenomeno dell'iperarticolazione si manifesti nella forma di un segnato più preciso dal punto di vista manuale coadiuvato da una spiccata presenza della componente orale rispetto a una produzione spontanea che, come nelle lingue verbali, presenta fenomeni di approssimazione articolatoria e in cui il ritmo e la velocità di eloquio non consentono una labializzazione completa. I segni più interessati da mouthing sembrano essere quelli meno comuni nel compito di naming, mentre i segni interessati da mouth gestures sembrano essere quelli che indicano una caratteristica fisica o sensoriale particolare dell'alimento (budino, yogurt, aceto, spumante).

Tra le caratteristiche dei segnanti è l'età il fattore che influenza di più l'impiego di componenti orali. Segnanti più anziani, sembrano ricorrere più frequentemente all'articolazione intera della parola e tra questi il gruppo proveniente da Caltanissetta registra i punteggi più alti. Anche nell'emissione di suono sono gli over 50 a produrne di più (in particolare nel compito di naming), specie nel confronto con gli under 25 che si controllano molto nell'emissione vocale, tanto nel compito di naming che in quello di produzione spontanea.

Dai dati emerge anche che i segni meno comuni sono quelli più interessati dal fenomeno delle componenti orali confermando l'ipotesi che, nell'intenzione del segnante, la componente orale potrebbe essere uno strumento enfatico.

⁷ Il criterio per associare una componente orale al mouthing allora è stato quello di rintracciare una corrispondenza nella parola corrispondente in Italiano, in questo caso dunque è stata indicata come mouthing, ma ci rendiamo conto che si tratta di una prospettiva ancora una volta fonocentrica.

Infine i risultati dimostrano che osservare un fenomeno come quello delle componenti orali a partire da un corpus in cui è prevista una attività di naming può essere fuorviante. Gli stessi segni, in produzione spontanea, si presentano con una componente orale assai diversa. Ecco perché il naming non si è dimostrato un modo stabile (affidabile) di raccogliere le informazioni sulle componenti orali dal momento che in questo compito sembra intervenire il fenomeno dell'iperarticolazione".

L'ultima ipotesi che è collegata al prossimo esperimento (vd. Cap 5) riguarda la natura del segno: l'ambiguità del segno, ovvero la sua somiglianza dal punto di vista cheremico con altri segni della stessa area semantica (es. sale, farina e zucchero), sembra infatti indurre l'impiego della componente orale soprattutto nel compito di naming dove non c'è il contesto a supportare la comprensione del segno.

Quest'ultima considerazione, insieme alla volontà di delineare meglio le caratteristiche dei segnanti, che in questa indagine si riducevano a sesso, età e provenienza geografica, hanno portato alla progettazione della prossima indagine sperimentale volta a indagare quanto la presenza/assenza della componente orale incida nella comprensione del segno in relazione a variabili di natura linguistica e sociolinguistica.

CAPITOLO 5

Comprendere i segni senza le componenti orali

Per mio parere segno e labiale sono tutto unico. Io parlo imitando gli altri, quello che vedo. Poi io segno e porto la mia memoria, la mia imitazione. Io non penso sul suono, non penso sulla lettera, io guardo la forma delle labbre e delle mani e io ricordo tutto insieme unico segno.

(Commento scritto rilasciato da un partecipante sordo alla raccolta dati)

5.1 Introduzione

Nel capitolo precedente si è osservata l'entità e la frequenza del fenomeno delle componenti orali in una prova di elicitazione di segni di area semantica alimentare e degli stessi segni in una produzione spontanea. In ultima analisi è emerso che, oltre al task (naming vs spontaneo) era anche la distinguibilità del segno ad agire sul fenomeno del mouthing. Segni potenzialmente simili, ovvero molto somiglianti tra loro a livello cheremico con altri segni della stessa area semantica (es. sale, zucchero e farina), registravano un incremento del fenomeno del mouthing.

La prossima indagine si concentrerà su questo risultato prendendo in considerazione un aspetto finora del tutto trascurato, quello della comprensione, col fine di dimostrare se la nostra distinzione tra segni "simili" e segni "diversi" ha ragion d'essere e se, in comprensione, la componente orale è determinante nella discriminazione di segni strutturalmente simili tra loro.

La precedente analisi, inoltre, aveva considerato solo tre variabili di natura sociolinguistica: il sesso, la fascia d'età dei segnanti e la loro provenienza geografica, dimostrando come le ultime due variabili abbiano influito maggiormente sull'uso delle componenti orali.

Nel presente disegno sperimentale sono stati rimessi in campo e approfonditi questi aspetti con l'obiettivo di indagare quanto le componenti orali siano determinanti nel riconoscimento e dunque nella comprensione di segni simili e diversi presentati fuori contesto (naming) e quanto questo sia collegabile alle caratteristiche sociolinguistiche del segnante: non solo età e provenienza geografica, ma anche precocità di esposizione alla LIS, storia educativa, iter logopedico, ecc.

5.2 Metodologia

La prima fase di preparazione del test sperimentale ha interessato ancora una volta il Corpus alimentare Perea Costa, dal momento che da quel corpus sono stati selezionati 24 alimenti. Nell'analizzare il corpus (vd. Cap. 4) si era infatti notato che i segni di alimenti prodotti potevano essere distinti in due categorie:

- segni molto simili sul piano manuale ma non nel mouthing;
- segni molto diversi sia sul piano manuale che sul piano del mouthing.

Quando parliamo di segni "simili" facciamo riferimento ad una somiglianza fonologica che, nelle lingue dei segni, si traduce ovviamente in una somiglianza cheremica. I segni SALE, FARINA e ZUCCHERO, per esempio possono essere considerati "simili" in quanto quasi tutti i parametri che li compongono sono identici, in SALE e FARINA, per esempio a cambiare è la configurazione, ovvero la forma che assume la mano, e, appunto, la componente orale; in SALE e ZUCCHERO a cambiare è il luogo e la componente orale. Consideriamo invece segni "diversi" quei segni che si distinguono per molte o tutte le unità costituenti.

Sono stati quindi selezionati dal corpus 12 segni diversi e 4 terne di segni simili tra loro come già mostrato nel precedente capitolo (Tab. 12).

È stato chiesto ad un adulto sordo segnante di produrre quei 24 segni selezionati.

I 24 video prodotti presentavano tutti la componente orale e attraverso un lavoro di editing video con il software *Finalcut* sono stati “blurati”. Il *blur* è l’oscuramento di una parte di video che di solito siamo abituati a vedere nella zona del volto quando si ha lo scopo di preservare, in un video, l’identità di un intervistato, o nella zona intorno alla bocca quando in un video si vuole, per esempio nascondere il turpiloquio. Nella nostra ricerca è stata oscurata la zona della bocca per nascondere la componente orale della LIS.

La prova è stata implementata su DELE - Deaf-centered E-Learning Environment (2012), una piattaforma e-learning con una struttura di navigazione altamente iconica e ispirata ai principi dell’embodied cognition, pensata per apprendenti sordi e sviluppata nell’ambito del Progetto FIRB-VISEL finanziato dal MIUR⁸.

A questo punto è stato condotto un pilot study con 12 segnanti che oltre ad evidenziare alcune criticità ha portato alla decisione di conteggiare le volte in cui il video veniva rivisto da ciascun partecipante. Grazie al pilot study, inoltre, è stata decisa la lista definitiva dei segni che avrebbero costituito la prova. I 24 video sono stati mantenuti nella loro forma originaria e sono stati reduplicati schermato l’area corrispondente alla bocca del segnante (vd. Fig. 34) per impedire di riconoscere il segno attraverso il *lipreading*⁹ (la lettura della componente labiale).

La prova finale conteneva quindi 48 video: 24 con la bocca del segnante schermata e, successivamente, gli stessi 24 video, in un ordine diverso e con la componente labiale perfettamente visibile.

Sotto ciascun video comparivano 5 possibili risposte e precisamente:

- Immagine corrispondente al significato corretto del segno che appariva nel video: “TARGET”.
- Immagine non affine né visivamente né fonologicamente: “EXTRATARGET”
- Immagine visivamente affine: “DISTRATTORE ICONICO/SEMANTICO”
- Immagine fonologicamente affine: “DISTRATTORE CHEREMICO”
- Immagine di uno smile con espressione interrogativa, corrispondente alla risposta “non so”.

La consegna, piuttosto intuitiva, ma comunque fornita in forma scritta e segnata all’inizio del test era di indicare l’immagine dell’alimento corrispondente al segno visto nel video, oppure rispondere ‘non so’, indicando l’immagine dello *smile* dubbioso (vd. Fig 34).

Ad esempio, nell’immagine che segue (Fig. 34) il segno prodotto è BURRO. Il distrattore iconico è FORMAGGIO, dal momento che condivide con BURRO il colore, la forma e in parte la consistenza; il distrattore cheremico è MARPELLATA dal momento che il segno, dal punto di vista delle componenti manuali si differenzia solo per la configurazione e l’extratarget è CARCIOFO.

Come è immaginabile non è semplice rintracciare distrattori cheremeci del tutto comparabili, ad esempio BURRO e MARPELLATA si distinguono per configurazione e componente orale, ma in BURRO e MIELE a cambiare è solo la componente orale. Va inoltre detto che il mancato raggiungimento di una normalizzazione o standardizzazione della LIS ha reso questa classificazione piuttosto opinabile, basti pensare che il segno per MARPELLATA viene prodotto da alcuni segnanti con configurazione B e da altri con configurazione H. Allo stesso modo anche la scelta del distrattore iconico, basandosi su un’idea che ciascuno ha dell’alimento, della

⁸ Progetto di durata triennale FIRB-Visel “E-Learnig, sordità, lingua scritta: un ponte di lettere e segni per la società della conoscenza”. Il progetto ha visto la partecipazione di cinque Unità di Ricerca. Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione CNR di Roma (unità capofila del progetto), Dipartimento di Scienze Documentarie, Linguistico-Filologiche e Geografiche (Sapienza), Pictorial Computing Laboratory della Facoltà di Informatica (Sapienza), dell’Università per Stranieri di Siena e dell’Istituto Statale Sordi di Roma.

⁹ Nonostante la cura nell’oscuramento, sin dalla preparazione del test, è emersa una certa difficoltà a nascondere la componente orale. Per quanto profondo fosse il *blur*, la componente orale non interessa solo la zona della bocca. È possibile scorgere indizi su tutto il volto, tanto che si è arrivati persino a pensare di oscurare tutto il viso, ma questo, oltre a restituire, agli occhi di molti segnanti, un impatto piuttosto negativo a livello estetico, avrebbe senz’altro inficiato la fruibilità di altri parametri formazionali del segno quali l’espressione facciale e lo sguardo.

sua consistenza, della sua forma, del suo colore ecc. è da considerarsi pressoché soggettiva. Per tutte queste ragioni la selezione del set di opzioni per ciascun segno è stata frutto del confronto con i colleghi sordi e udenti dell'ISTC-CNR e con esponenti della comunità segnante, ma non è escluso che nel futuro si possa costruire una prova ancora più precisa.

Fig. 34 Esempio di videata del Test. Segno BURRO con componente orale oscurata e 5 opzioni cliccabili



I partecipanti avevano la possibilità di guardare il video più volte, senza limiti, ma un contatore di buffering registrava questa attività. Non era invece possibile tornare indietro dopo aver dato la risposta dal momento che, al click sull'immagine prescelta, il test procedeva direttamente al video successivo e non consentiva di tornare sui propri passi.

Al termine della prova, 48 video per una durata di circa 5 secondi ciascuno, il segnante poteva lasciare un messaggio e infine riceveva una mail con il punteggio ottenuto.

I dati sono stati raccolti e organizzati in un file di testo .csv, importati in un foglio di calcolo e misurati prima attraverso gli strumenti di Microsoft Excel, e poi analizzati statisticamente con l'ausilio del software SPSS - Statistical Package for Social Science. In particolare, per le analisi che seguono, è stato utilizzato un test statistico di tipo parametrico, il test t di Student per campioni appaiati.

Dal momento che il test poteva essere accessibile semplicemente attraverso un link e prevedeva un impiego di tempo piuttosto limitato; è stato possibile diffonderlo attraverso i più diffusi social network e via email e ha raccolto un discreto interesse tra la comunità segnante. La raccolta dati è durata circa venti giorni (da febbraio a marzo 2016) e ha raggiunto segnanti provenienti da 79 diverse città d'Italia da nord a sud.

Prima di iniziare il test a ciascun partecipante è stato richiesto di compilare un questionario online i cui risultati saranno riportati al § 5.3.1 (in appendice riportiamo la versione integrale del questionario somministrato). Il questionario era obbligatorio per avere accesso al test e, nonostante il partecipante potesse decidere di restare nell'anonimato, alcuni items, segnalati con asterisco, dovevano essere obbligatoriamente compilati. Il questionario contava 40 domande di cui 15 obbligatorie. Le informazioni richieste spaziavano da informazioni di tipo anagrafico, domande sull'iter riabilitativo e sulle conoscenze linguistiche e considerazioni sulle componenti orali.

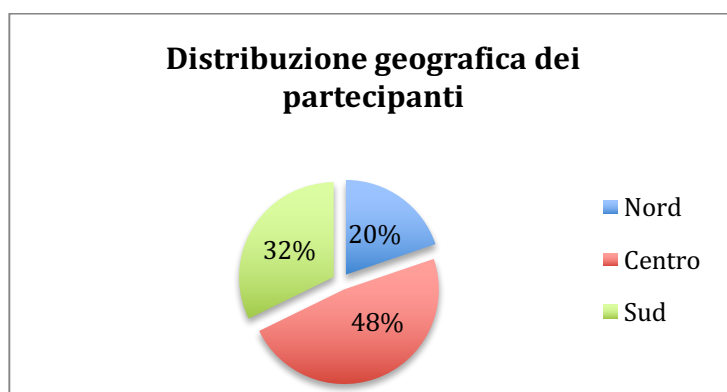
5.3. Risultati

5.3.1 Questionario anamnestico.

Hanno partecipato al test 273 partecipanti (di cui 92 anonimi). Il range di età dei partecipanti è 18 - 77 anni. L'età media dei 273 partecipanti è di 38,5 anni. Tutti italiani, provenienti da 79 diverse città di Italia. Si contano 114 sordi e 159 udenti. Tra i sordi, 69 hanno almeno un genitore sordo, 11 hanno altri familiari sordi e 34 non hanno alcun familiare sordo. Tra gli udenti, 59 sono CODA (Child Of Deaf Adults), 13 hanno altri familiari sordi e 42 non hanno alcun familiare sordo. Il 96% dei partecipanti sordi ha dichiarato una sordità grave o profonda in entrambe le orecchie, il 3% una sordità media e l'1% una sordità lieve.

Come mostra il grafico in Fig. 35, 131 partecipanti (48%) provengono dal Centro Italia (di cui ben 95 da Roma), 54 dal Nord Italia (20%) e 88 (32%) da Sud Italia e Isole.

Fig. 35 Distribuzione geografica dei partecipanti (domanda obbligatoria)



Per quanto riguarda il grado di istruzione, i grafici in Fig. 36 e 37 riportano la distribuzione, in percentuale, del livello di istruzione dei partecipanti (Diploma di scuola media, Diploma di maturità, Laurea, Titolo post-lauream). Le percentuali sono state calcolate separatamente per i sordi e per gli udenti. Nessun partecipante, né sordo, né udente, ha dichiarato di avere titolo più basso del diploma di scuola media. Come si può vedere, la situazione tra sordi e udenti è abbastanza omogenea. Segnaliamo che questa domanda era tra quelle facoltative e che comunque oltre due terzi dei partecipanti ha dato una risposta e, ma questo vale per tutta la prova sperimentale, i nostri partecipanti sono comunque segnanti che si sono sentiti in grado di mettersi alla prova e che, in qualche maniera, anche solo accettando di fare il test, hanno dimostrato una certa autoconsapevolezza delle proprie capacità e del proprio valore.

Fig. 36 Titolo di studio dei partecipanti sordi (domanda facoltativa, hanno risposto 73 partecipanti sordi)

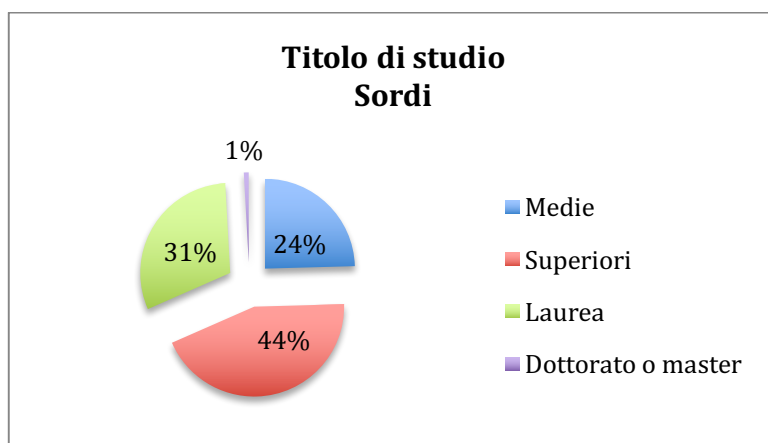
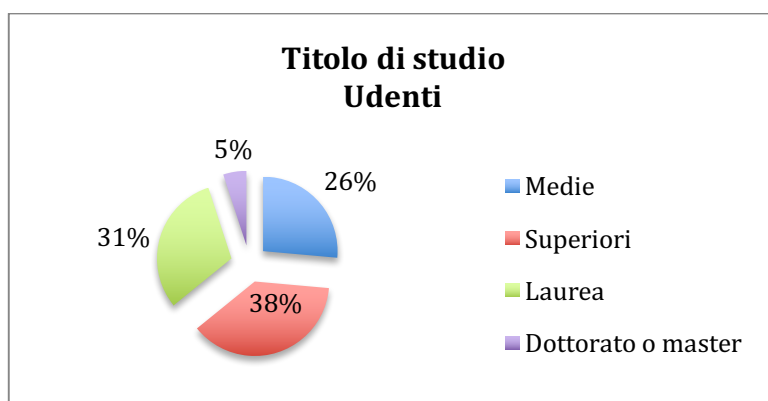


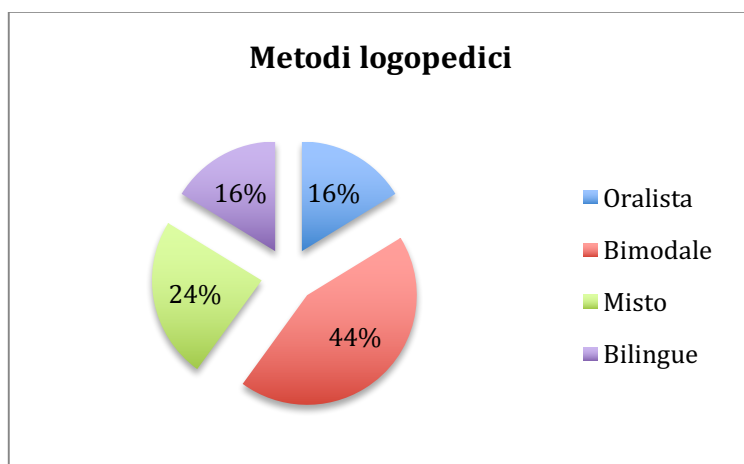
Fig. 37 Titolo di studio dei partecipanti udenti (domanda facoltativa, hanno risposto 164 partecipanti udenti)



Il 65% dei partecipanti ha dichiarato di avere un'occupazione. La percentuale tra sordi e udenti che dichiara di essere attualmente in cerca di lavoro è la stessa: l'8%, c'è invece una certa differenza tra coloro che si dichiarano "casalinghi": il 26% tra i sordi e il 14% tra gli udenti. Gli altri si distribuiscono tra pensionati, studenti o non dichiarano la loro occupazione.

Relativamente alle domande di tipo anamnestico e sull'iter logopedico (tutte obbligatorie), dei 114 partecipanti sordi, solo 24 dichiarano che la sordità gli è stata diagnosticata dopo i tre anni di vita. Dei restanti 90, la metà riferisce di una diagnosi entro il primo anno di vita. 21 partecipanti hanno un impianto cocleare, 40 usano le protesi, 7 usano un impianto e una protesi, i restanti 46 non utilizzano alcun dispositivo dell'ascolto assistito. Circa la metà dei partecipanti (74 su 114) dichiara inoltre di aver frequentato una scuola speciale e 80 dichiarano di aver intrapreso un percorso logopedico. Per 22 di loro il percorso logopedico è durato più di 5 anni. I metodi di riabilitazione logopedica si distribuiscono come mostra il grafico in Fig. 38.

Fig. 38 Metodi logopedici impiegati nella riabilitazione linguistica dei partecipanti sordi

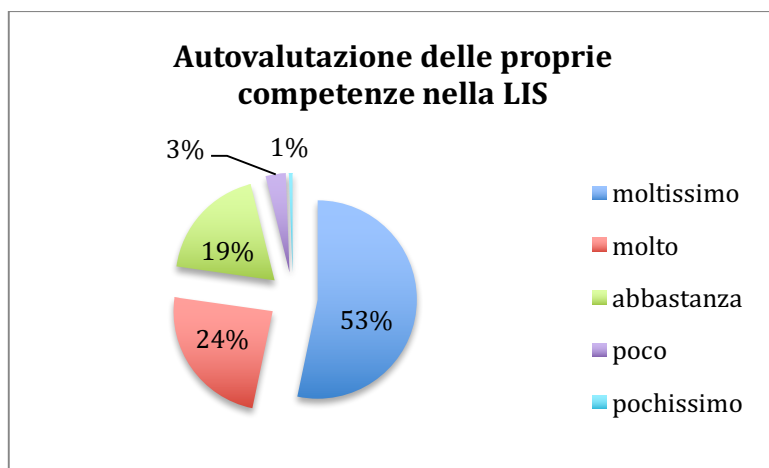


A questo punto si è passati a domande sulla conoscenza e sull'uso della LIS e dell'Italiano, anche queste obbligatorie. Tutti i 273 partecipanti hanno dichiarato di conoscere la LIS e di conoscere l'Italiano. Per quanto riguarda la LIS ben 139 partecipanti (81 sordi e 58 udenti) su 276 possono essere considerati segnanti nativi in quanto l'hanno acquisita in famiglia, da almeno un genitore segnante e nei primi anni di vita. Tra questi ci sono 34 partecipanti sordi che dichiarano di lavorare come docenti di lingua dei segni. Oltre due terzi dei partecipanti segnanti nativi udenti, invece, dichiara di lavorare come interprete. In generale tra i 159 udenti (segnanti nativi e non nativi), 41 dichiarano di essere interpreti, 39 assistenti alla comunicazione, 16 di avere entrambe le qualifiche e i restanti affermano di essere studenti nei corsi di lingua dei segni o non danno informazioni a riguardo.

Alla domanda con chi usi la LIS, anche questa facoltativa e che prevedeva la possibilità di dare più di una risposta, in generale più della metà dei partecipanti ha annoverato la famiglia. Questo dato è equamente distribuito tra sordi e udenti. Il 39% dei partecipanti (l'86% dei quali sono udenti) utilizza la LIS solo nella sfera lavorativa. Sono di nuovo i sordi associare l'utilizzo della LIS alla sfera amicale: ben 85 sordi, infatti, hanno dichiarato di usare la Lis con gli amici, a dispetto di soli 11 udenti (di cui 7 segnanti nativi e CODA).

Ai partecipanti è stata infine posta la domanda su quanto si sentissero sicuri nell'uso della lis (vd. Fig. 39).

Fig. 39 Autovalutazione delle competenze in LIS dei partecipanti



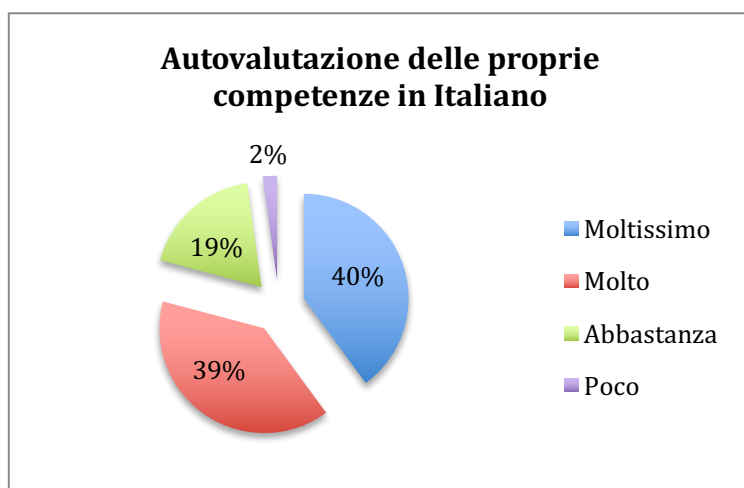
A sorprendere è che il 79% di coloro che scelgono l'opzione "moltissimo" siano udenti (tra questi molti interpreti e assistenti alla comunicazione). Sono invece solo udenti quelli che dichiarano "poco" o "pochissimo", al contrario sono per la maggior parte sordi coloro che scelgono le opzioni "molto" e "abbastanza".

Passando alla lingua Italiana 47 partecipanti non annoverano la famiglia come luogo in cui hanno acquisito l'Italiano e tra costoro, 18 sono udenti. Tutti dichiarano di aver imparato l'Italiano alla nascita o nei primi anni di vita, ad eccezione di 9 partecipanti (tutti sordi) che scelgono l'opzione "dai 7 ai 15 anni" e di 3 partecipanti che dichiarano di aver imparato l'Italiano dopo i 16 anni.

Oltre due terzi dei partecipanti, dichiara di usare "sempre" (tutti i giorni) o "spesso" (3-4 volte alla settimana) l'Italiano, mentre è composto quasi esclusivamente da sordi il restante 30% che dichiara di usare l'Italiano "qualche volta" (1 volta a settimana o meno). Nessuno ha risposto "mai" a questa domanda.

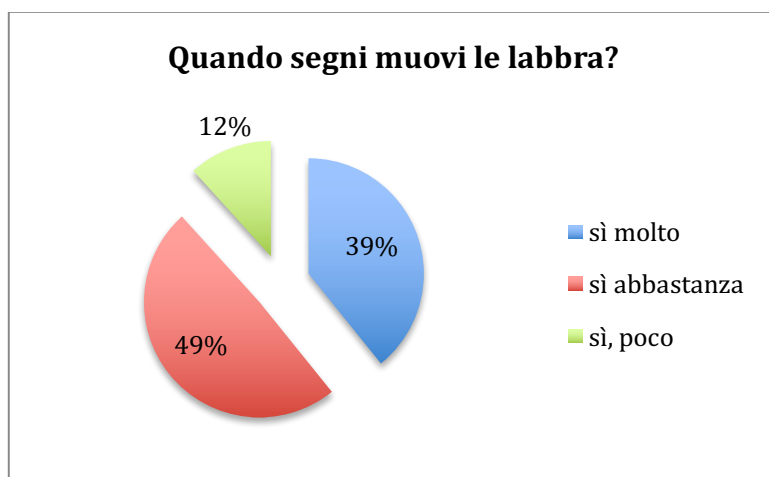
Ai partecipanti è stata infine posta la domanda su quanto si sentissero sicuri nell'uso dell'Italiano (vd. Fig. 40). Anche questa volta a scegliere l'opzione "moltissimo" sono per lo più gli udenti (72 udenti vs 34 sordi). La scelta "molto" è equamente distribuita tra sordi e udenti, mentre troviamo una maggioranza di sordi che risponde "abbastanza" (29 sordi vs 11 udenti) e, come prevedibile solo partecipanti sordi (9) che rispondono "poco" e nessun partecipante che risponde "pochissimo".

Fig. 40 Autovalutazione delle competenze in Italiano dei partecipanti



L'ultima parte del questionario era dedicata alla raccolta di informazioni collegate alle componenti orali della lingua dei segni. È stato chiesto ai partecipanti di dichiarare quanto si sentissero abili nella lettura labiale. Nella consueta scala Likert a 5 punti i sordi si collocano principalmente verso i punteggi alti (75 partecipanti sordi su 114 dichiarano di sentirsi "moltissimo" sicuri nel *lipreading*) a dispetto degli udenti che si collocano perlopiù su "molto" e "abbastanza". Tra i 24 partecipanti che hanno risposto "poco", 19 sono udenti e 5 sono sordi. Nessuno di loro può essere considerato segnante nativo. Solo due partecipanti, entrambi udenti, hanno risposto "pochissimo". La successiva domanda recitava: "Quando segni muovi le labbra?". Come mostra il grafico in Fig. 41 Nella scala Likert a 5 punti solo le prime tre risposte sono state date: Sì, molto dal 39% dei partecipanti, sì abbastanza dal 49% e sì poco dal 12% (tra questi il 78% sordi segnanti nativi).

Fig. 41 Autoconsapevolezza dei partecipanti di produrre componenti orali mentre segnano



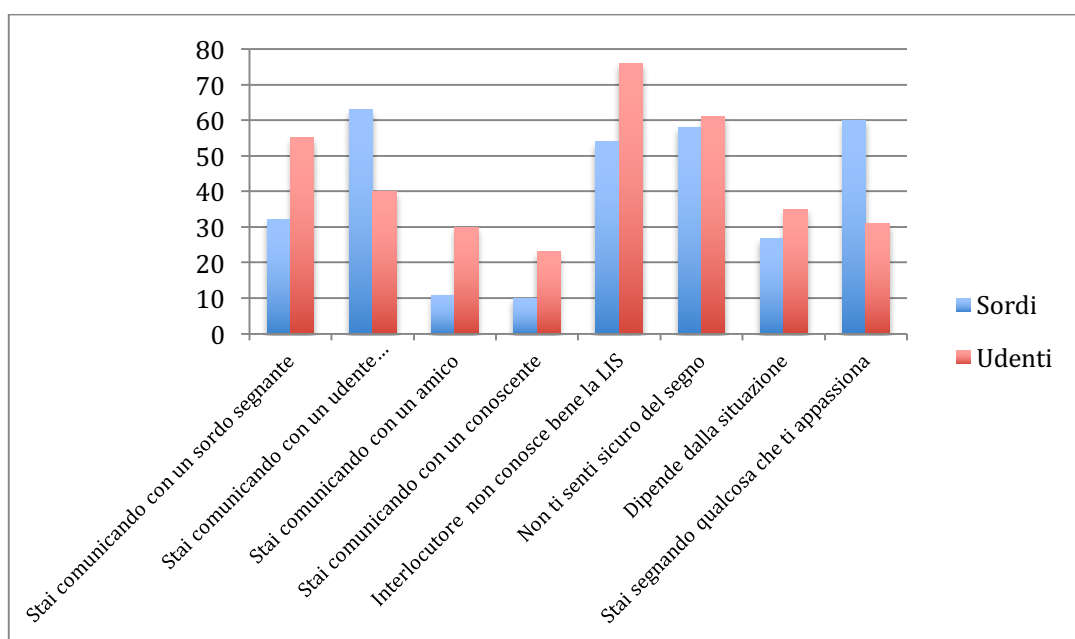
L'item successivo richiedeva ai partecipanti una riflessione sulle componenti orali e consentiva di scegliere tra due opzioni e/o di aggiungere una propria riflessione in un campo libero. Su 273 partecipanti sono 200 a pensare che "segno e componente orale siano tutt'uno", 54 dichiarano di "pensare alla parola in Italiano" (tra questi la maggioranza udenti), i restanti 23 hanno dato risposte diverse tra cui: "dipende dal segno", "dipende se è COS o IPP", "non so".

Si domandava poi ai partecipanti di rispondere sì oppure no alla domanda se avessero mai pensato prima d'ora alle componenti orali della LIS. Solo 70 partecipanti hanno risposto di no, equamente distribuiti tra sordi e udenti, ma nel 71% dei casi si trattava di segnanti nativi.

Un'ulteriore domanda richiedeva una interpretazione sulle ragioni dell'uso delle componenti. I risultati (vd. Fig 42) sono stati suddivisi tra sordi udenti. La domanda lasciava ancora una volta spazio per commenti personali, se ne riportano alcuni tra i più interessanti:

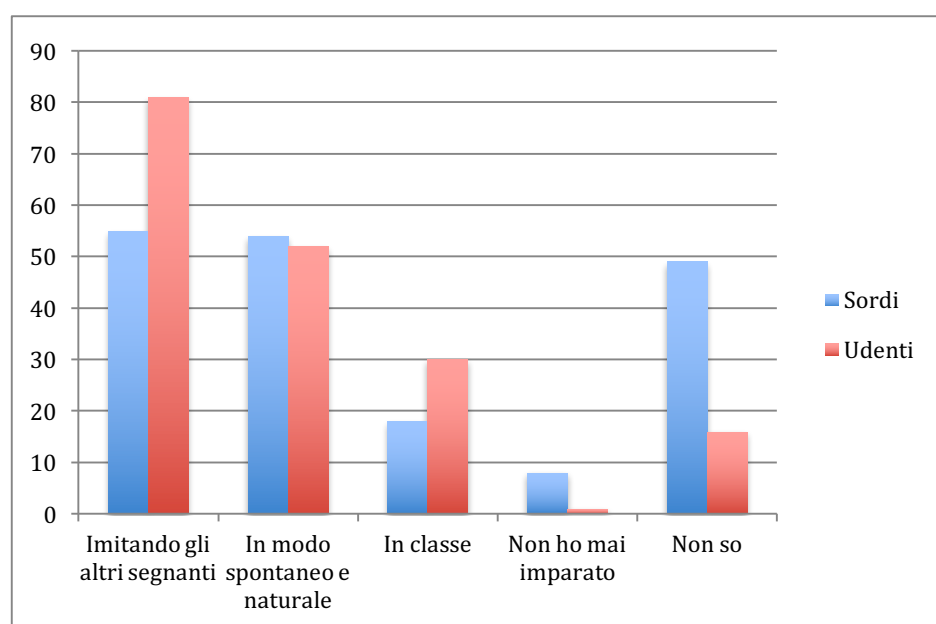
1) quando le mie emozioni sono forti; 2) se non possono esserci errori come dal medico; 3) se segno più lentamente o più velocemente, 4) muovo le labbra a seconda della funzionalità della LIS, 5) uso pochissimo ma forse sbaglio.

Fig. 42 Possibili situazioni che favoriscono la produzione di componenti orali



L'ultima domanda sulle componenti orali era inerente alla loro acquisizione. La domanda recitava infatti: "Dove hai imparato ad usare le componenti orali?" Il grafico che segue (Fig. 43) mostra le risposte date dai partecipanti e suddivise tra segnanti sordi e udenti. Anche in questo caso era possibile dare più di una risposta e lasciare un commento. Da segnalare che nel 92% dei casi in cui i partecipanti hanno indicato l'opzione "in modo spontaneo e naturale", hanno anche risposto "Imitando gli altri segnanti".

Fig. 43 Risposte alla domanda "Dove hai imparato ad usare le componenti orali?"



Infine abbiamo domandato ai partecipanti di indicare quali componenti strutturali della LIS mettano in campo se immaginano di segnare con rabbia. 111 partecipanti hanno indicato tra queste le componenti orali, 201 hanno dichiarato di aumentare la velocità, 74 di aumentare l'ampiezza e 223 di trasmettere la rabbia attraverso l'espressione facciale.

5.3.2 Test sperimentale

La prima analisi era volta a confrontare le percentuali di risposte corrette sulla base di quattro tipologie di segni:

- segni riconoscibili
- segni ambigui
- segni con la componente orale visibile
- segni con la componente orale oscurata.

Nella tabelle (Tab 14) sono mostrate le medie, le deviazioni standard e i risultati dei test t di Student per campioni appaiati. Come emerge chiaramente l'ambiguità del segno agisce sempre ed è statisticamente significativa, indipendentemente che a riconoscerlo sia una persona sorda o una persona udente.

Anche il mascheramento sembra agire di più sui segni ambigui sia nei partecipanti sordi che negli udenti.

Tab. 14 Valori significativi dati dal confronto a coppie tra variabili relative alla somiglianza/diversità del segno e all'oscuramento delle componenti orali

Statistiche per campioni appaiati					
		Media	N	Deviazione std.	Errore std. Media
Coppia 1	Somma_Visibile	21,75	273	2,556	,155
	Somma_Blur	18,56	273	2,718	,164

		t	df	Sig. (2-code)
Coppia 1	Somma_Visibile - Somma_Blur	20,532	272	,000

Statistiche di gruppo					
	sordo udente	N	Media	Deviazione std.	Errore std. Media
Somma_Visibile	Udente	159	21,51	2,134	,169
	Sordo	114	22,08	3,028	,284
Somma_Blur	Udente	159	18,25	2,363	,187
	Sordo	114	19,00	3,106	,291

Test per campioni indipendenti						
		Test di Levene di uguaglianza delle varianze		Test t di uguaglianza delle medie		
		F	Sig.	t	df	Sig. (2-code)
Somma_Visibile	Assumi varianze uguali	2,249	,135	-1,823	271	,069
	Non assumere varianze uguali			-1,724	190,536	,086
Somma_Blur	Assumi varianze uguali	8,449	,004	-2,261	271	,025
	Non assumere varianze uguali			-2,163	201,421	,032

I partecipanti sordi tendono a riconoscere in media un numero più alto di segni con la componente orale visibile. La differenza nel numero medio di segni riconosciuti è statisticamente significativa se si prendono in considerazione i segni oscurati. I sordi ne riconoscono un numero significativamente maggiore (indicata in rosso nella tabella) e questo risultato induce a pensare che la non visibilità della componente orale danneggi maggiormente la comprensione dei segni da parte degli udenti rispetto ai sordi.

C'è un effetto dell'ambiguità che agisce diversamente sui partecipanti sordi rispetto a quelli udenti (Fig. 44) e c'è un effetto del mascheramento delle componenti orali che agisce uniformemente sui partecipanti sordi e udenti (vd. Fig. 45). Inoltre, è stato riscontrato un effetto dell'ambiguità in interazione col mascheramento (vd. Fig. 46) e che determina il fatto che quando la componente orale è visibile, indipendentemente che si tratti di un segno ambiguo o di un segno riconoscibile, per partecipanti sordi e udenti non cambia la probabilità di rispondere correttamente e quindi di comprendere il segno in questione. Diversamente, se il segno ha la componente orale oscurata (mascheramento), la probabilità di rispondere correttamente è significativamente più bassa se si tratta di segni ambigui rispetto ai segni non ambigui. Anche in questo caso il discorso è valido tanto per i partecipanti sordi, quanto per gli udenti.

Fig. 44 Ambiguità nella produzione della componente orale: sordi vs udenti

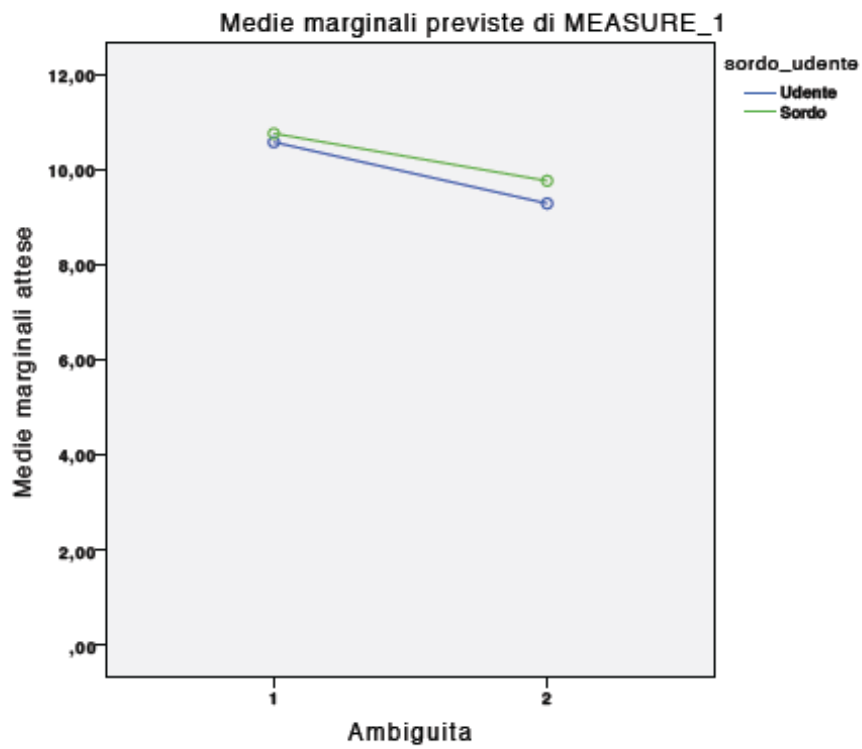


Fig. 45 Mascheramento su produzione componente orale: sordi vs udenti

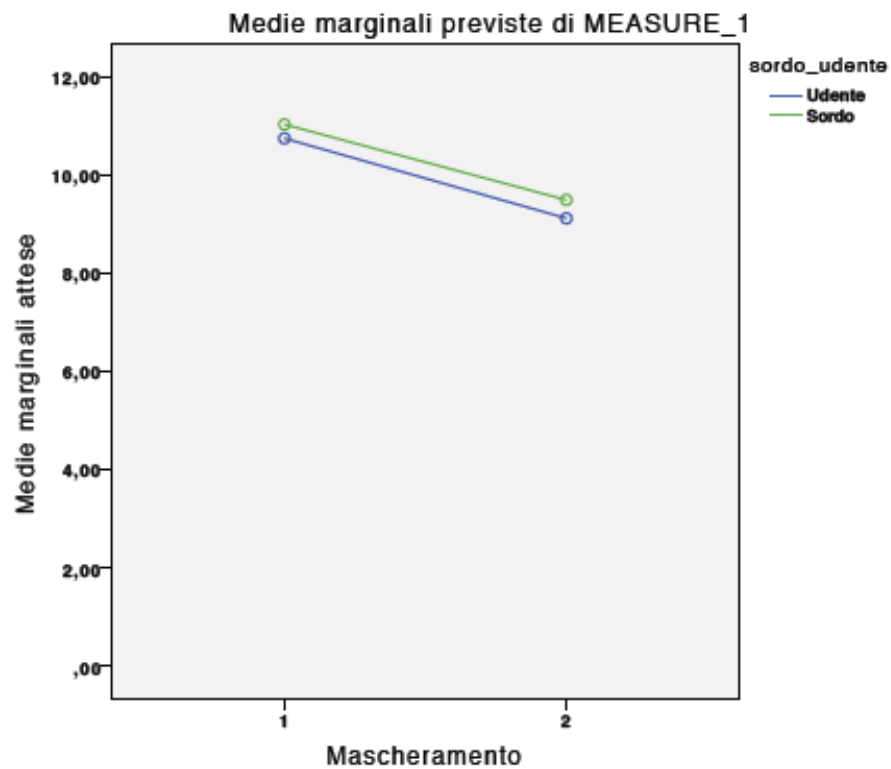
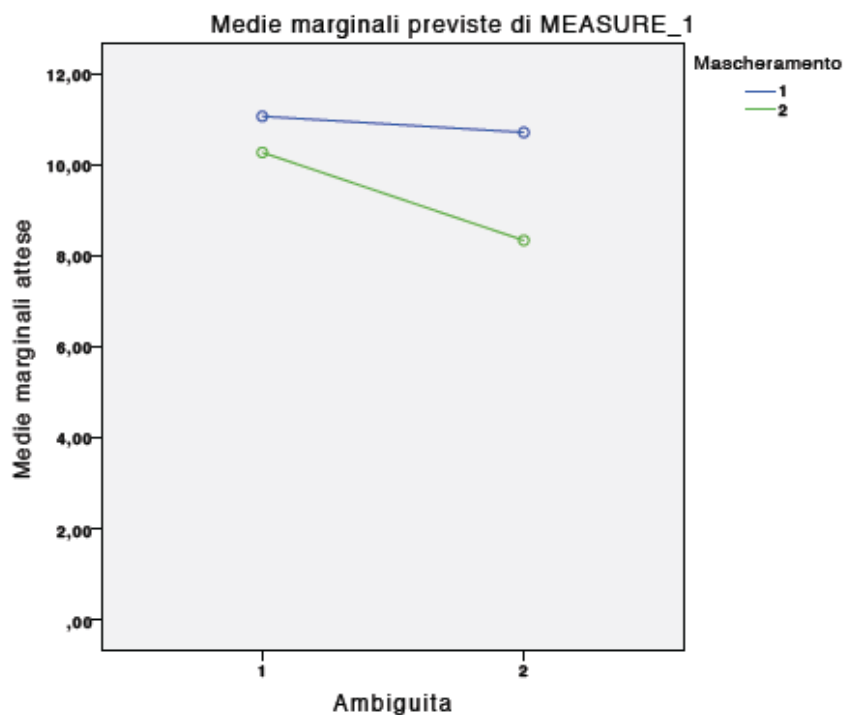
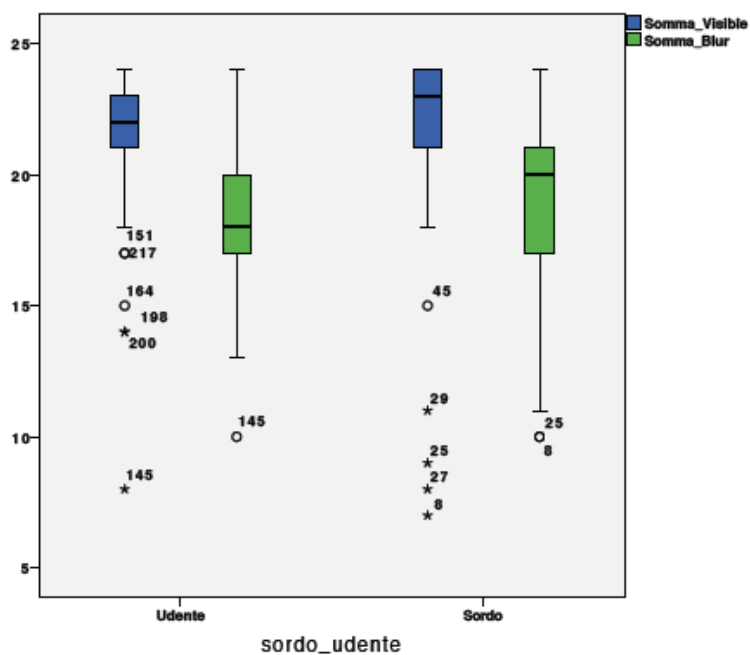


Fig. 46 Ambiguità su produzione componente orale: segni con componente orale oscurata vs segni con componente orale visibile



Nel grafico riepilogativo (Fig. 47) è possibile rintracciare tutte queste evidenze, ma è anche possibile osservare l'ampia variabilità individuale e ciò non sorprende vista la grande eterogeneità che caratterizza la comunità segnante.

Fig. 47 Riepilogo produzione componenti orali sordi vs udenti e componente orale oscurata e visibile



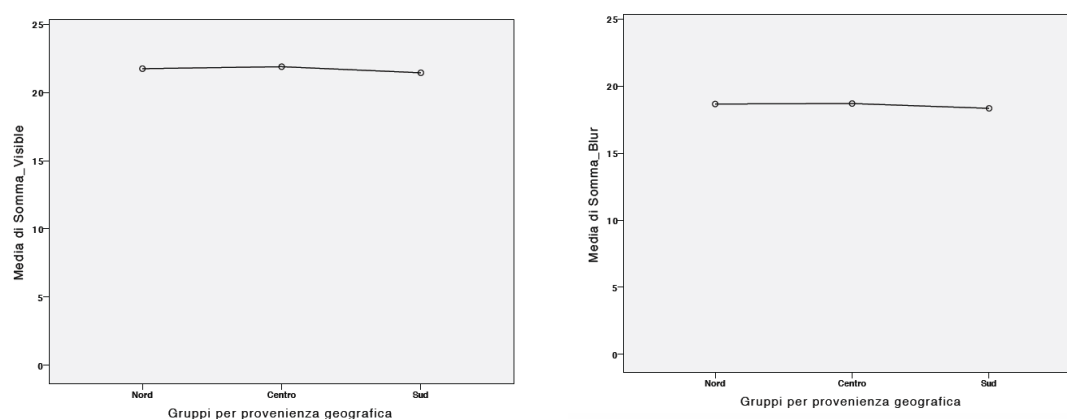
5.3.3 Caratteristiche dei partecipanti (età, provenienza geografica, esposizione alla LIS)

Ai partecipanti è stato chiesto, attraverso il questionario, la provenienza geografica, all'età e l'epoca di prima esposizione alla LIS.

Dopo aver classificato le 79 diverse città in tre macrocategorie (nord, centro e sud) si è proceduto all'analisi statistica. I risultati non hanno evidenziato differenze significative nei punteggi ottenuti dai partecipanti rispetto alla provenienza geografica, ma solo una tendenza dei partecipanti provenienti dal sud a dare in media un numero più basso di risposte corrette rispetto ai partecipanti provenienti dal nord e dal centro e in particolare a incorrere in errore nei casi di segni ambigui con componente orale visibile e mascherata (vd. Fig. 48 e 49).

Questa assenza di significatività statistiche va interpretata con cautela, in quanto nel questionario veniva chiesto ai partecipanti di indicare la città in cui attualmente vivono, la quale non è necessariamente quella in cui sono cresciuti o stati esposti alla LIS, di fatto generando una variabilità molto alta all'interno dei tre gruppi.

Fig. 48 Mancato riconoscimento del segno nei casi di segni ambigui con componente orale visibile e mascherata tra partecipanti con diversa provenienza geografica



Per quanto riguarda l'età, i partecipanti sono stati classificati in due categorie: under 40 e over 40. Il primo gruppo contava 163 segnanti, il secondo gruppo 109, queste variabili sono state confrontate con le consuete quattro categorie di segni:

- segni riconoscibili
- segni ambigui
- segni con la componente orale visibile
- segni con la componente orale oscurata

A conferma di quanto detto finora, indipendentemente dall'età, abbiamo un numero statisticamente più alto di risposte corrette quando la componente orale è visibile, sia in caso di segno ambiguo che di segno riconoscibile.

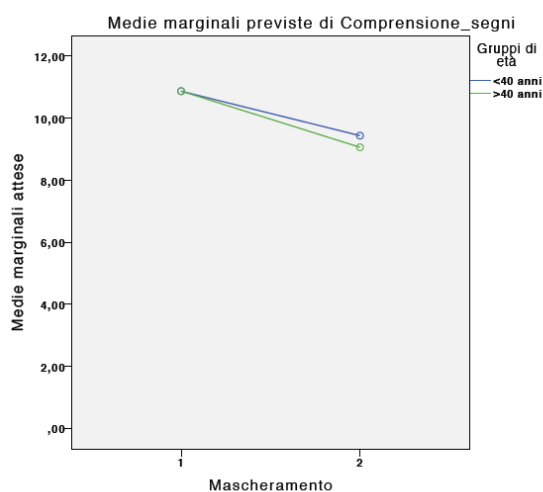
L'analisi dei confronti multipli ha però anche evidenziato una tendenza da parte degli over 40 a comprendere un numero più basso di segni, rispetto agli under 40, quando questi erano presentati con la componente orale oscurata vd. Tab. 15.

Tab. 15 Mancato riconoscimento del segno. Analisi dei confronti multipli per la variabile ETA'

Test multivariati ^a						
Effetto		Valore	F	Ipotesi df	Gradi di libertà dell'errore	Sig.
Ambiguità	Traccia di Pillai	,506	276,351 ^b	1,000	270,000	,000
	Lambda di Wilks	,494	276,351 ^b	1,000	270,000	,000
	Traccia di Hotelling	1,024	276,351 ^b	1,000	270,000	,000
	Radice di Roy	1,024	276,351 ^b	1,000	270,000	,000
Ambiguità * ETA_Gruppi	Traccia di Pillai	,000	,072 ^b	1,000	270,000	,789
	Lambda di Wilks	1,000	,072 ^b	1,000	270,000	,789
	Traccia di Hotelling	,000	,072 ^b	1,000	270,000	,789
	Radice di Roy	,000	,072 ^b	1,000	270,000	,789
Mascheramento	Traccia di Pillai	,614	428,596 ^b	1,000	270,000	,000
	Lambda di Wilks	,386	428,596 ^b	1,000	270,000	,000
	Traccia di Hotelling	1,587	428,596 ^b	1,000	270,000	,000
	Radice di Roy	1,587	428,596 ^b	1,000	270,000	,000
Mascheramento * ETA_Gruppi	Traccia di Pillai	,021	5,861 ^b	1,000	270,000	,016
	Lambda di Wilks	,979	5,861 ^b	1,000	270,000	,016
	Traccia di Hotelling	,022	5,861 ^b	1,000	270,000	,016
	Radice di Roy	,022	5,861 ^b	1,000	270,000	,016
Ambiguità * Mascheramento	Traccia di Pillai	,342	140,358 ^b	1,000	270,000	,000
	Lambda di Wilks	,658	140,358 ^b	1,000	270,000	,000
	Traccia di Hotelling	,520	140,358 ^b	1,000	270,000	,000
	Radice di Roy	,520	140,358 ^b	1,000	270,000	,000
Ambiguità * Mascheramento * ETA_Gruppi	Traccia di Pillai	,007	1,828 ^b	1,000	270,000	,177
	Lambda di Wilks	,993	1,828 ^b	1,000	270,000	,177
	Traccia di Hotelling	,007	1,828 ^b	1,000	270,000	,177
	Radice di Roy	,007	1,828 ^b	1,000	270,000	,177

L'effetto del mascheramento, dunque, agisce diversamente nei due diversi gruppi di età. Se il segno ha la componente orale ben visibile non ci sono differenze tra i due gruppi di età, se invece il segno si presenta con la componente orale oscurata, i giovani ne riconoscono un numero maggiore rispetto ai meno giovani (vd. Fig. 49). L'effetto dell'ambiguità, in interazione con i gruppi di età, non dà origine a differenze statisticamente significative.

Fig. 49 Effetto del Mascheramento per la variabile ETA' nel mancato riconoscimento dei segni



Infine le analisi sono state effettuate sulla base del periodo di esposizione alla lingua dei segni. I partecipanti nativi sono stati definiti sulla base di due domande presenti nel questionario: “Dove hai imparato la LIS?” e “Quando hai imparato la LIS?”.

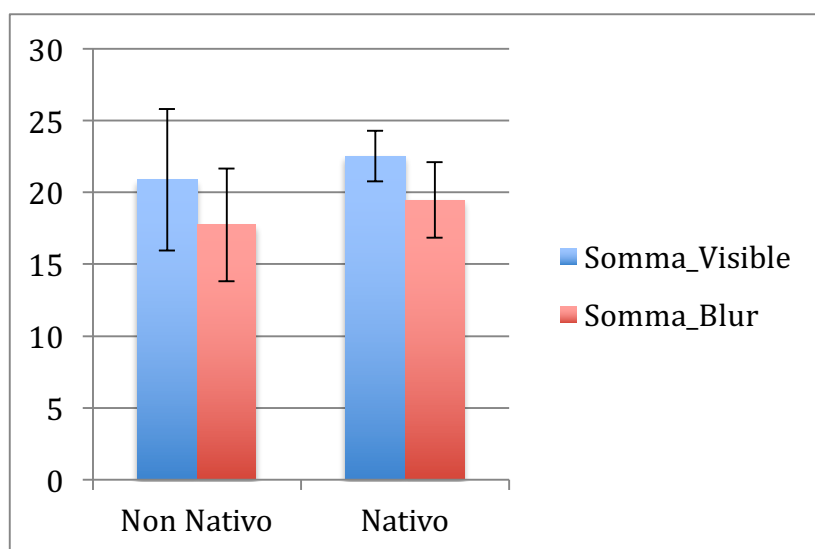
Coloro che hanno risposto alla prima domanda: “In famiglia” e coloro che hanno risposto alla seconda domanda: “Alla nascita” o “Entro i 3 anni di vita” sono stati etichettati come segnanti nativi, gli altri come segnanti non nativi. La nostra raccolta dati ha classificato 128 segnanti nativi (80 sordi e 48 udenti) e 145 segnanti non nativi.

I nativi sembrano ottenere sempre punteggi più alti rispetto ai non nativi anche se le differenze non raggiungono la significatività statistica.

Tra i partecipanti sordi, i segnanti nativi ottengono i punteggi significativamente più alti nel riconoscimento di segni in presenza di oscuramento della componente orale e ottengono comunque punteggi più alti anche nei segni con componente orale visibile, rispetto ai segnanti non nativi come mostra il grafico in Fig. 50.

Questo è in parte riconducibile al fatto che il gruppo dei non nativi è molto più disomogeneo e la deviazione standard è molto più alta rispetto ai nativi. In particolar modo il gruppo di sordi non nativi si presenta come estremamente eterogeneo al suo interno.

Fig. 50 Riconoscimento dei segni tra native e non nativi LIS



Tra gli udenti non c'è differenza statisticamente significativa tra i punteggi ottenuti dai segnanti nativi e non nativi (vd. Tab. 16), tra i sordi invece c'è una differenza statisticamente significativa tra segnanti nativi e non nativi a vantaggio dei primi e c'è una tendenza (indicata in arancione) nel riconoscimento dei segni con componente orale visibile (visible). Possiamo invece osservare (indicata in rosso) una differenza statisticamente significativa nel riconoscimento di segni con componente orale oscurata (blur).

Il tutto è ottimamente riassunto dai due grafici in Fig. 51 e 52 che mostrano come queste differenze siano significative per il gruppo di sordi nativi ma non significative per il gruppo di udenti nativi.

Tab. 16 Punteggi ottenuti dai partecipanti udenti nativi e non nativi nel riconoscimento dei segni con componente orale visibile e oscurata

Udente

Statistiche di gruppo^a

	Esposizione alla LIS dalla nascita	N	Media	Deviazione std.	Errore std. Media
Somma_Visible	Non Nativo	114	21,49	2,298	,215
	Nativo	45	21,56	1,673	,249
Somma_Blur	Non Nativo	114	18,25	2,470	,231
	Nativo	45	18,27	2,093	,312
V70	Non Nativo	114	3,25	2,748	,257
	Nativo	45	3,29	2,555	,381

a. sordo_udente = Udente

Tab. 17 Punteggi ottenuti dai partecipanti sordi nativi e non nativi nel riconoscimento dei segni con componente orale visibile e oscurata

Sordo

Statistiche di gruppo^a

	Esposizione alla LIS dalla nascita	N	Media	Deviazione std.	Errore std. Media
Somma_Visible	Non Nativo	31	20,87	4,918	,883
	Nativo	83	22,53	1,741	,191
Somma_Blur	Non Nativo	31	17,74	3,924	,705
	Nativo	83	19,47	2,615	,287
V70	Non Nativo	31	3,13	2,952	,530
	Nativo	83	3,06	2,155	,237

a. sordo_udente = Sordo

Test per campioni indipendenti^a

		Test di Levene di uguaglianza delle varianze		Test t di uguaglianza delle medie		
		F	Sig.	t	df	Sig. (2-code)
Somma_Visible	Assumi varianze uguali	18,291	,000	-2,673	112	,009
	Non assumere varianze uguali			-1,836	32,850	,075
Somma_Blur	Assumi varianze uguali	10,961	,001	-2,717	112	,008
	Non assumere varianze uguali			-2,271	40,370	,029
V70	Assumi varianze uguali	2,328	,130	,136	112	,892
	Non assumere varianze uguali			,118	42,508	,906

Fig. 51 Confronto tra i punteggi ottenuti dai partecipanti udenti nativi e non nativi nel riconoscimento dei segni con componente orale visibile e oscurata

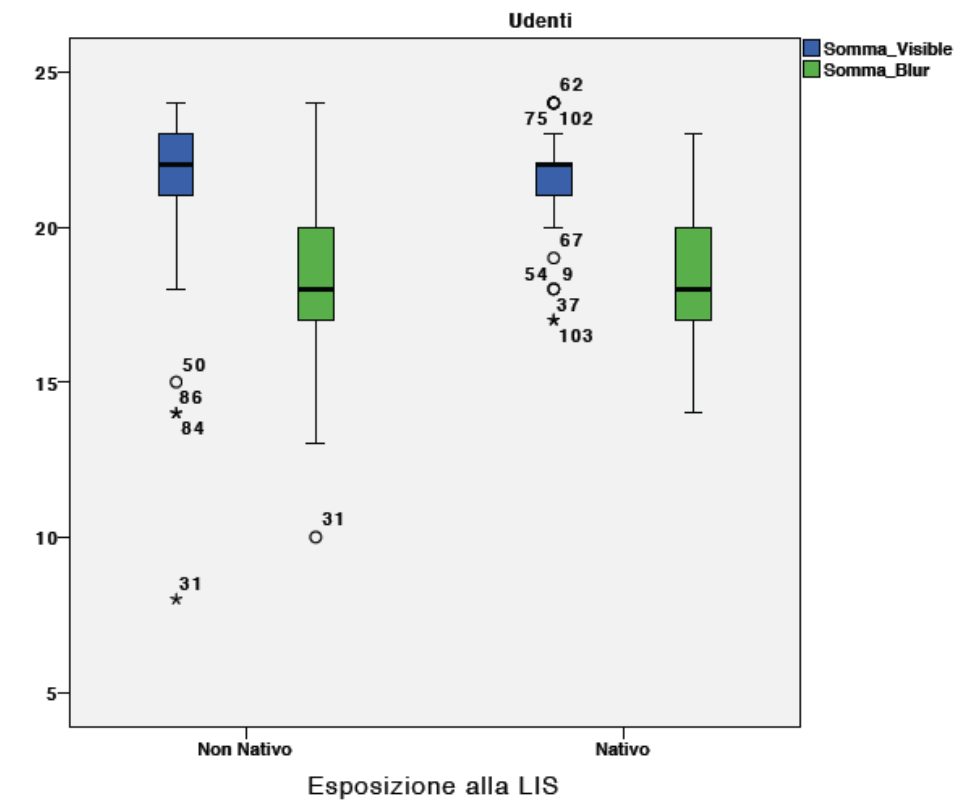
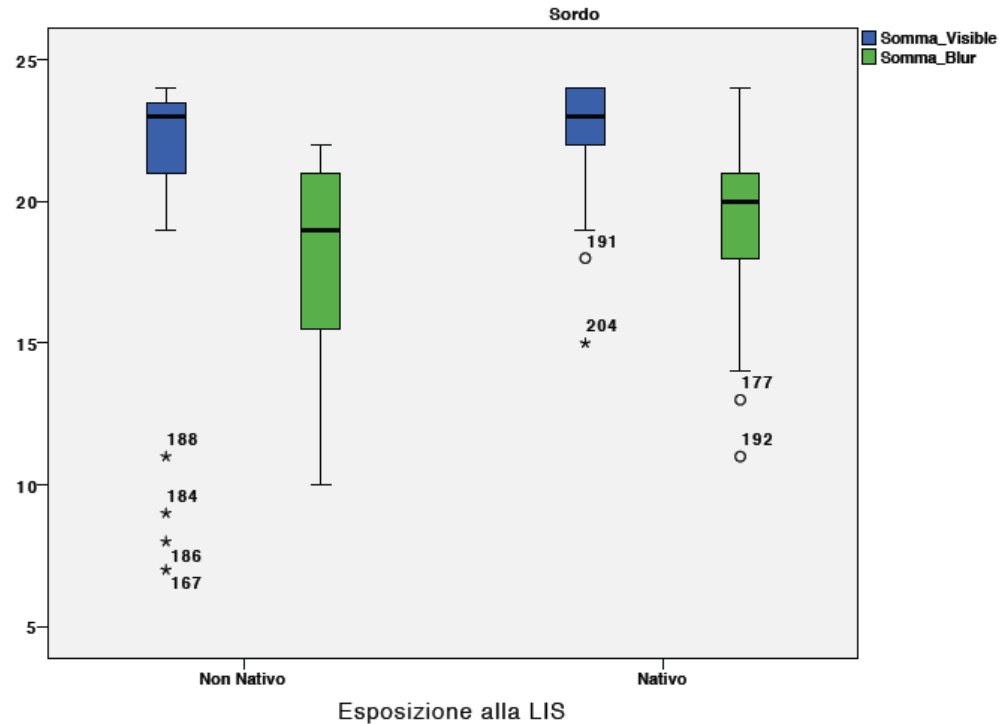


Fig. 52 Confronto tra i punteggi ottenuti dai partecipanti sordi nativi e non nativi nel riconoscimento dei segni con componente orale visibile e oscurata



5.3.4 Opzioni di risposta

Un'ulteriore analisi ha riguardato la tipologia della risposta scelta in caso di errore. Oltre alla risposta corretta (TARGET), infatti, le altre quattro opzioni erano classificabili come segue:

- Immagine non affine né visivamente né fonologicamente: “EXTRATARGET”
- Immagine visivamente affine: “DISTRATTORE ICONICO”
- Immagine fonologicamente affine: “DISTRATTORE CHEREMICO”
- Non so

Nella tabella che segue sono riportate le percentuali di risposte date per ciascuna categoria divise tra sordi e udenti.

Come possiamo vedere in tabella, nei segni definiti “mascherati”, ovvero quelli presentati con la componente orale oscurata, circa la metà dei partecipanti che sbaglia sceglie l'opzione “non so”. Per il resto la scelta cade per lo più sul distrattore cheremico specialmente nei segni simili con componente orale oscurata. In questi ultimi casi, rispetto ai sordi (13.6%), sono soprattutto gli udenti (19,9%) a confondere i segni che si distinguono per un solo cherema, dimostrando ancora una volta che la presenza della componente orale nella comprensione di un segno fuori contesto è per gli udenti molto rilevante.

Le risposte sbagliate si distribuiscono in maniera molto interessante: In presenza di oscuramento, le risposte sbagliate maggiormente scelte sono il distrattore cheremico e quello iconico. Se la componente orale è visibile, invece, in caso di errore non c'è una scelta netta di una tipologia di risposta sbagliata rispetto alle altre (vd. Tab 17)¹⁰.

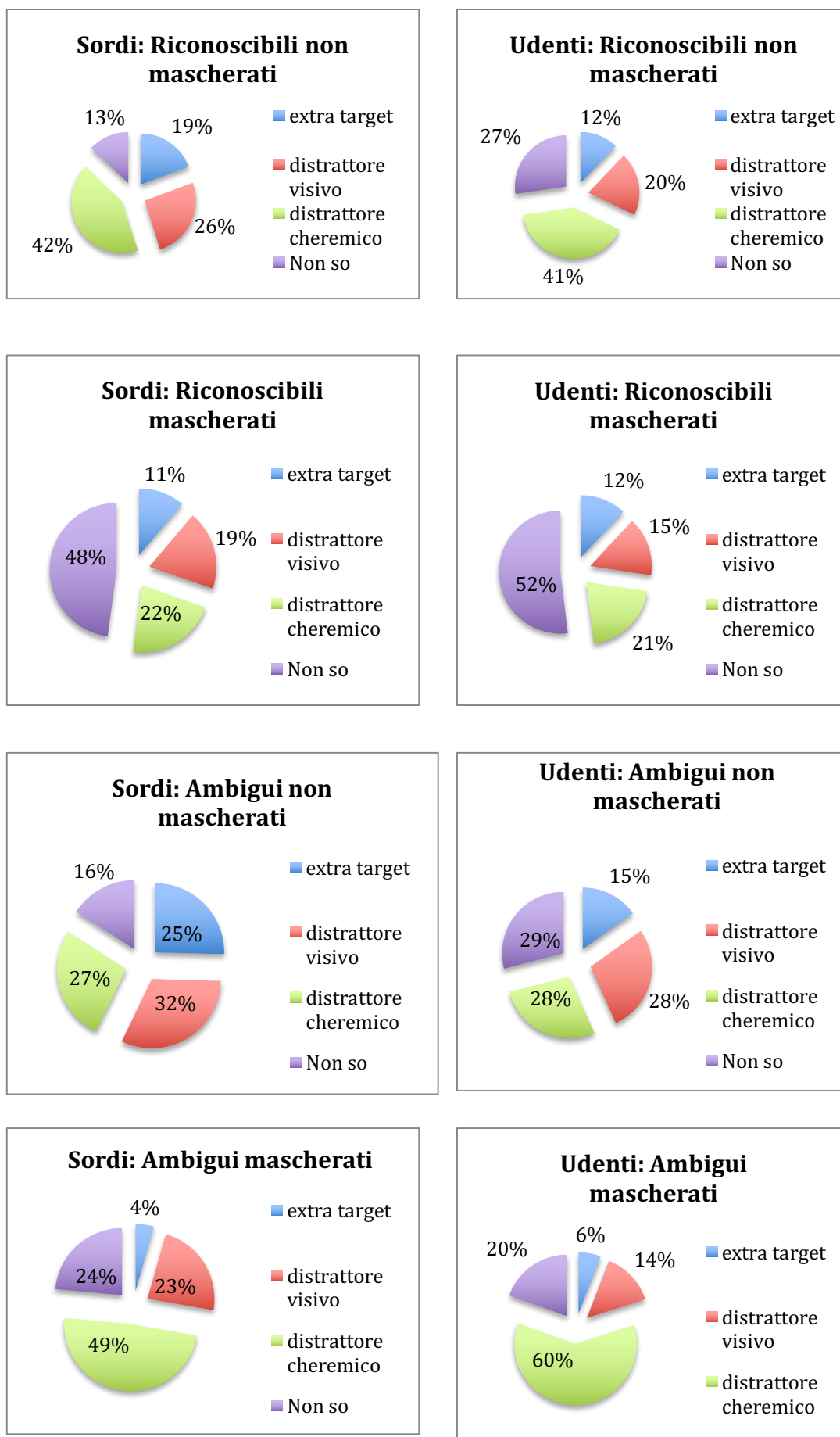
Tab. 17 Distribuzione delle opzioni scelte in caso di mancato riconoscimento del segno secondo le quattro variabili

		RICONOSCIBILI - NON MASCHERATI		AMBIGUI - NON MASCHERATI		RICONOSCIBILI - MASCHERATI		AMBIGUI - MASCHERATI	
		SORDI	UDENTI	SORDI	UDENTI	SORDI	UDENTI	SORDI	UDENTI
PERCENTUALI	Target	93.20	91.35	90.79	87.89	86.26	85.06	72.08	67.03
	extra target	1.32	1.05	2.34	1.83	1.54	1.78	1.24	1.94
	distr. iconico	1.75	1.73	2.92	3.41	2.63	2.31	6.51	4.66
	distr. cherem	2.85	3.51	2.49	3.35	3.00	3.09	13.60	19.92
	Non so	0.88	2.36	1.46	3.51	6.58	7.76	6.58	6.45

Di seguito riportiamo una serie di grafici Fig. 53 che mostrano come sono distribuite le percentuali di risposte non corrette tra sordi e udenti.

¹⁰ Nel leggere questi dati è bene comunque tenere a mente che i partecipanti hanno spontaneamente scelto di mettersi alla prova e che, specie tra gli udenti, siamo in presenza di segnanti piuttosto competenti, molti interpreti o operatori che lavorano nel campo della sordità.

Fig. 53 Distribuzione delle opzioni scelte in caso di mancato riconoscimento del segno

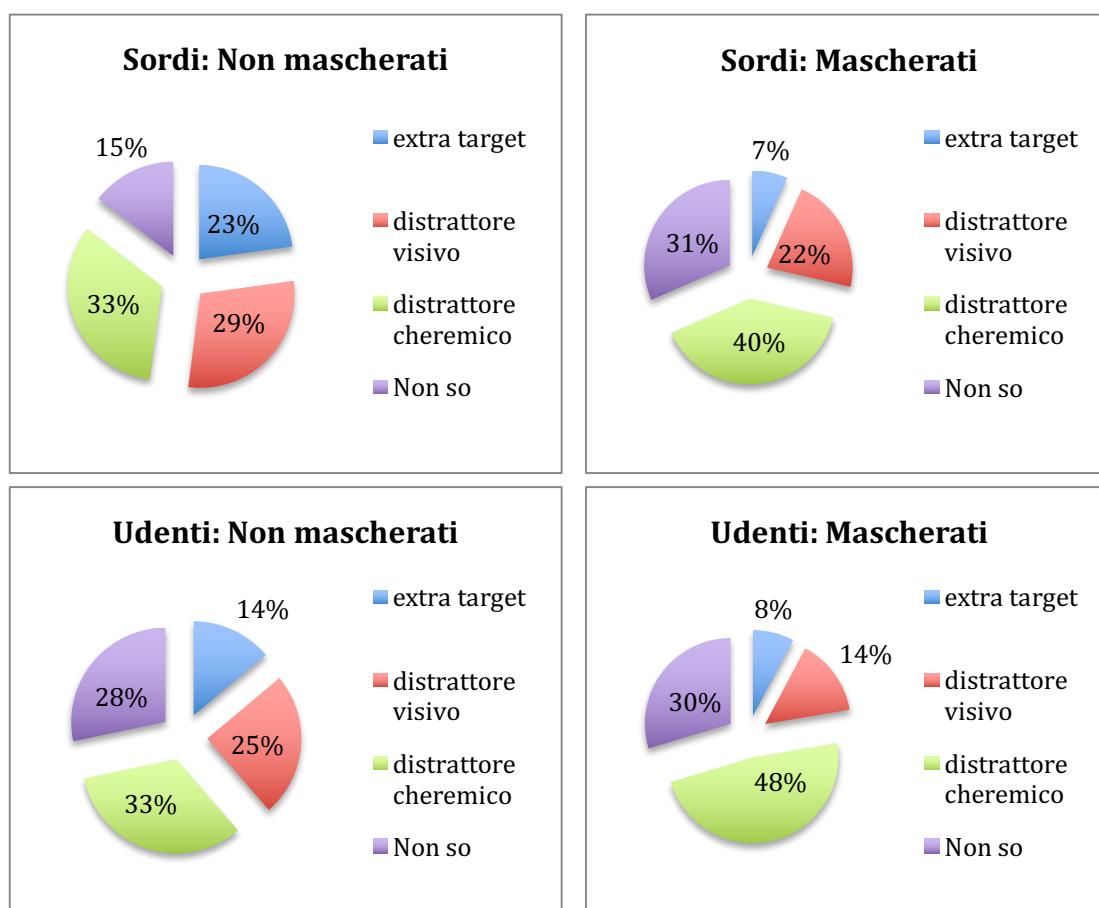


Si riportano anche le medie in Tabella (Tab. 18) e le relative percentuali nei grafici (Fig. 54) raggruppate e messe a confronto tra riconoscimento dei segni fuori contesto tra segnanti sordi e udenti.

Tab. 18 Riepilogo della distribuzione delle opzioni scelte in caso di mancato riconoscimento del segno

MEDIE SORDI	Target		
	extra target	4.17	3.17
	distrattore iconico	5.33	10.42
	distrattore cheremico	6.08	18.92
	Non so	2.67	15.00
MEDIE UDENTI	Target		
	extra target	4.58	5.92
	distrattore iconico	8.17	11.08
	distrattore cheremico	10.92	36.58
	Non so	9.33	22.58

Fig 54 Riepilogo della distribuzione delle opzioni scelte in caso di mancato riconoscimento del segno in base alla variabile dell'oscuramento della componente orale



5.3.5 Numero di visualizzazioni del video

Si è infine proceduto con l'analisi dei dati che riguardavano il numero di volte in cui il video è stato rivisto per volontà del partecipante. Nel pilot study ci si era infatti resi conto che molti segnanti, specie in presenza di segni ambigui con componente orale oscurata, visualizzavano diverse volte il video, presumibilmente cercando di carpire il movimento delle labbra nonostante l'oscuramento della bocca; come già detto, infatti (vd. § 5.2), per nascondere del tutto la componente orale, sarebbe stato necessario eliminare tutta l'area del viso dal momento che è possibile scorgere indizi sull'articolazione labiale in tutta l'area del volto. Per far fronte a questa criticità, che è comunque un aspetto saliente della lingua dei segni (tutte le componenti coesistono e sono integrate, proprio perché non sono lineari) abbiamo pensato che potesse essere interessante conteggiare il numero di volte che un segno veniva visualizzato e incrociare questo dato con le opzioni che, dopo aver rivisto il segno, venivano scelte dai partecipanti.

Possiamo iniziare subito col dire che il numero di ripetizione delle visualizzazioni è altissimo. In totale se tutti i 273 partecipanti avessero visto una sola volta il video per ciascun segno, avremmo avuto un totale di 13.104 visualizzazioni, invece le visualizzazioni sono quasi il doppio (25.904). I dati mostrano che l'87% dei partecipanti ha rivisto almeno una volta almeno uno dei 48 video.

In appendice riportiamo i dati specifici delle visualizzazioni video (da un minimo di 1 volta a un massimo di 5 volte) per ciascun partecipante e ciascun elemento.

Come era facile immaginare i segni ambigui collezionano un numero significativamente più alto di ripetizioni rispetto ai segni riconoscibili e i segni con componente orale oscurata contano un numero significativamente più alto di ripetizioni rispetto ai segni con componente orale visibile.

In media, dopo aver rivisto il video, l'84% circa dei partecipanti dà la risposta corretta.

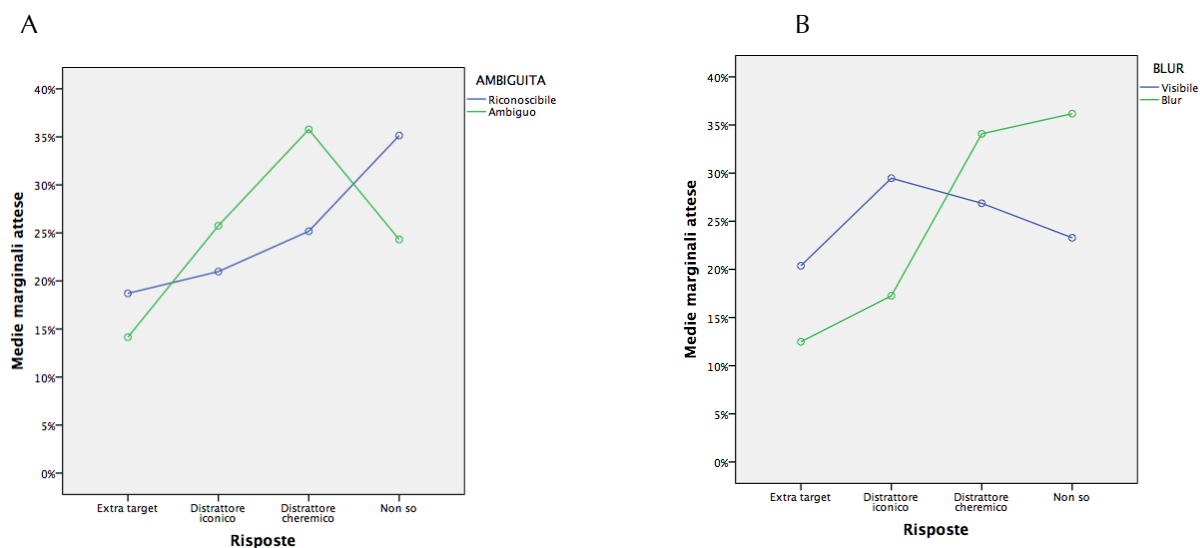
I segni con componente orale visibile, invece, vengono rivisti dal 51% dei partecipanti e dopo aver rivisto il segno il 90% di loro risponde correttamente. I segni con componente orale oscurata vengono rivisti dal 70% dei segnanti e dopo aver rivisto il segno il 77% di loro risponde correttamente, il 15% sceglie il distrattore cheremico e il 9% il distrattore iconico.

I segni riconoscibili vengono rivisti dal 58% dei partecipanti e dopo aver rivisto il segno il 89% di loro risponde correttamente. I segni ambigui vengono rivisti dal 62% dei segnanti e dopo aver rivisto il segno il 78% di loro risponde correttamente e ben 10% sceglie l'opzione del distrattore cheremico.

Inoltre risultano essere in pochi a scegliere di rivedere i segni riconoscibili con componente orale visibile, a dispetto dei moltissimi che decidono di rivedere il video dei segni ambigui con componente orale oscurata. Tra questi, anche dopo averlo rivisto, solo due terzi dà la risposta corretta.

Come mostra il grafico in Fig. 55a tra segni riconoscibili e segni ambigui non c'è molta differenza se non nella tendenza a incappare nel distrattore iconico quando il segno è ambiguo. A fare la differenza in modo statisticamente significativo è il mascheramento della componente orale (Blur) vd. Fig. 55b, inizialmente infatti le due categorie di segno sembrano avere lo stesso andamento, poi però i segni con componente orale visibile hanno un picco di risposte errate sul distrattore iconico per poi decrescere sulle altre opzioni, mentre quelli con componente orale oscurata presentano un picco di risposte sul distrattore cheremico e sul "non so".

Fig. 55 Distribuzione delle opzioni scelte dopo aver rivisto il video in base alla variabile della ambiguità del segno (A) e dell'oscuramento della componente orale (B)

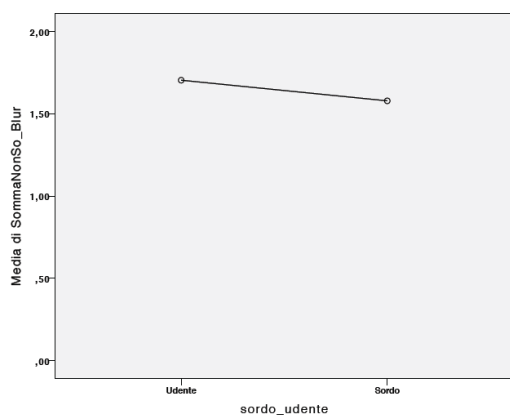


Ad ogni modo, sia che il segno sia stato presentato con la componente orale visibile, che oscurata, la percentuale di risposte EXTRATARGET, ovvero che non hanno alcuna attinenza o relazione con la risposta corretta sono sempre significativamente più basse rispetto a tutte le altre opzioni. Quando la componente orale è oscurata c'è una tendenza statisticamente significativa da parte dei partecipanti a scegliere l'opzione "distrattore iconico".

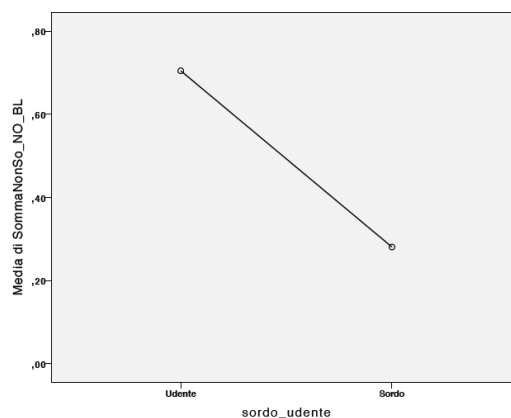
Dopo aver rivisto il segno, infatti, gli udenti rispondono "non so" più frequentemente se il segno ha la componente orale visibile, se invece è oscurata tendono a scegliere comunque una delle opzioni. Diversamente, i partecipanti sordi scelgono più raramente l'opzione "non so" come mostrano i grafici in Fig. 56 che riportano i dati relativi alla scelta dell'opzione "non so" in presenza (A) e in assenza di blur (B) e il totale della risposta "non so distribuito tra sordi e udenti" (C).

Fig. 56 Distribuzione della scelta dell'opzione "non so" in relazione alla variabile dell'oscuramento della componente orale (A e B) e della sordità (C)

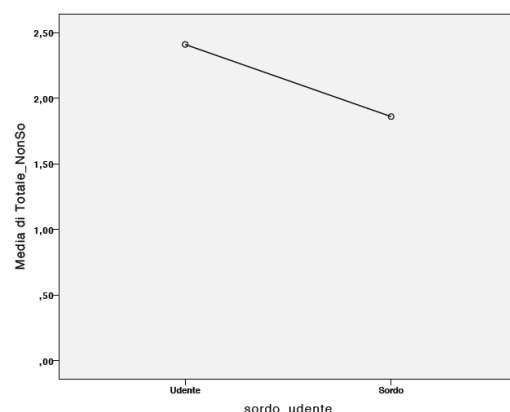
A



B



C



5.4 Discussione e conclusioni

Questa indagine, a differenza di quella descritta nel capitolo precedente ha avuto come oggetto di analisi la comprensione e non la produzione della lingua dei segni. La domanda iniziale tuttavia era la stessa: è possibile attribuire alle componenti orali della LIS una funzione discriminatoria e dunque di disambiguazione?

I risultati ci restituiscono un quadro piuttosto complesso ma che indubbiamente porta a rispondere affermativamente a questa domanda.

Se per le lingue verbali (per una rassegna Albano Leoni, 2002), parole articolate fuori contesto e presentate in coppie minime fonologiche (specie quelle che presentano una variazione consonantica) sono scarsamente riconosciute, la lingua dei segni dimostra di avere un livello di riconoscibilità comunque molto alto nel compito del naming e di possedere uno strumento in più rispetto al contesto, per garantire l'intelligibilità, questo strumento è il ricorso a un'altra modalità, quella dell'oralità appunto.

Fin dai risultati preliminari di questa ricerca (vd. § 5.3.2) emerge una significatività statistica che indica che i partecipanti sordi riconoscono più degli udenti i segni con componente orale oscurata e che quindi la presenza della componente orale è più importante per gli udenti che per i sordi. L'ambiguità del segno, secondo i nostri dati agisce diversamente sui partecipanti

sordi rispetto a quelli udenti, i sordi tendono a riconoscere di più i segni simili tra loro in assenza di componenti orali. Quando, però, l'ambiguità del segno si intreccia col mascheramento la probabilità di rispondere correttamente è significativamente più bassa nei segni ambigui sia per i sordi che per gli udenti.

La precedente analisi aveva poi considerato solo tre variabili di natura sociolinguistica: la fascia d'età dei segnanti, il sesso e la loro provenienza geografica, dimostrando come l'età e la regionalità influenzino la frequenza delle componenti orali. Anche qui sono i dati sul mascheramento della componente orale quelli che sono più interessati dal fattore età. Se il segno si presenta con la componente orale ben visibile non ci sono differenze tra i gruppi <40 e >40, se invece il segno si presenta con la componente orale oscurata, i giovani ottengono risultati migliori.

Infine le analisi sono state effettuate sulla base del periodo e della modalità di esposizione alla lingua dei segni, in base al fatto che fosse o no la loro lingua materna. I segnanti nativi sembrano ottenere sempre punteggi più alti rispetto ai segnanti non nativi nella comprensione del segno in presenza di oscuramento della bocca e tra loro sono proprio i sordi quelli che ottengono i punteggi migliori.

Un'ulteriore analisi ha riguardato la scelta della risposta in caso di errore. Anche in questo caso i risultati più interessanti provengono dall'analisi delle risposte date ai segni con componente orale oscurata. La metà dei partecipanti che dopo averli guardati dà una risposta sbagliata, sceglie l'opzione "non so", quasi si sentissero giustificati a non saper decifrare il segno dal momento che manca una componente fondamentale alla sua decodificazione. Per il resto la scelta cade per lo più sul distrattore cheremico, specialmente nei segni ambigui con componente orale oscurata. In questi ultimi casi, rispetto ai sordi, sono soprattutto gli udenti a confondere i segni che si distinguono per un solo cherema, dimostrando ancora una volta che la presenza della componente orale nella comprensione di un segno fuori contesto è per gli udenti molto rilevante.

Si è infine proceduto con l'analisi dei dati inerenti al numero di volte in cui il video è stato rivisto dal partecipante. Si tratta di un numero molto alto di ripetizioni, che, come era facile immaginare, raggiunge i picchi massimi nei segni ambigui con componente orale oscurata. I segni ambigui con componente orale oscurata vengono rivisti da quasi tutti i partecipanti e, dopo aver rivisto il segno, solo due terzi di loro risponde correttamente, il resto sceglie il "distrattore cheremico" o il "distrattore iconico". È infine emerso che, se la componente orale è oscurata, i partecipanti sordi tendono a scegliere comunque una delle opzioni, evitando l'opzione "non so" quasi a voler negare la mancata comprensione del segno, a dispetto degli udenti che, se la bocca è schermata, sembrano sentirsi in pieno diritto di dichiarare che non sanno rispondere.

Ancora una volta questi dati confermano la centralità delle componenti orali nel riconoscimento di segni isolati, uno strumento a supporto dell'intelligibilità del segno che, utilizzando le risorse di una lingua più standardizzata, comunque onnipresente nella vita della comunità segnante, interfaccia il livello manuale assicurando una maggiore stabilità alla comunicazione.

CAPITOLO 6

SEGNI, GESTI, PAROLE

Il linguaggio umano è un'opera d'arte anonima,
collettiva e inconscia, il risultato della creatività di
migliaia di generazioni.

(Edward Sapir)

Questo capitolo finale riassume e discute i risultati principali ottenuti nelle diverse indagini condotte in questo lavoro di tesi (6.1) includendo anche un'ulteriore osservazione (6.2) che, a nostro avviso, si è resa necessaria per completare il quadro che si è andato via via delineando nel corso dell'intero lavoro di ricerca. Quest'ultima indagine, di tipo qualitativo, si pone l'obiettivo di rispondere a due questioni rimaste aperte rispetto alle intenzioni iniziali: la prima riguarda la produzione di componenti orali in un task in cui è prevista una forma di interazione nello scambio tra intervistatore e intervistato; la seconda tocca il tema della variabilità diatopica nella produzione delle componenti orali. Seguirà una panoramica sulle prospettive di ricerca future cui le indagini condotte in questa ricerca potrebbero aprire la strada (6.3) e un capitolo di considerazioni finali sul fenomeno delle componenti orali nella Lingua dei Segni Italiana (6.4).

6.1 Discussione e conclusioni

L'obiettivo generale che in questo lavoro di tesi ci si era posti era quello di quantificare la presenza delle componenti orali nella LIS in diversi task (cap.4) e di verificare la loro funzione discriminatoria sul piano della comprensione, anche alla luce di variabili di natura sociolinguistica, (cap. 5).

I risultati del primo studio condotto sul Corpus Alimentare Perea Costa fanno riflettere sull'origine delle componenti orali e sulla loro natura. Nel corso della loro annotazione e quantificazione, infatti, moltissime sono state le occasioni in cui la bocca ha compiuto movimenti che non è stato semplice classificare secondo la diade *mouthings* / *mouth gesturing*. Se nel compito di naming, il *mouthings* si presentava nella quasi totalità delle produzioni, in quello di produzione spontanea moltissimi erano i segni che si manifestavano accompagnati da una componente orale non nettamente distinguibile e che non poteva essere classificata né come *mouthings* né come *mouth gesture*.

Un altro risultato evidente nell'analisi sul corpus alimentare Perea Costa riguarda la percentuale di occorrenze di *mouthings* e *mouth gestures* nel compito di naming rispetto al compito di produzione spontanea: tre quarti dei segni prodotti nel naming è interessato da componenti orali, di contro, solo poco più di un terzo dei segni prodotti nel compito di produzione spontanea si presenta accompagnato da *mouthings*. Il task del naming inoltre sembra influenzare significativamente anche la produzione di *mouthings* completo: i partecipanti tendono a denominare completamente il segno accompagnandolo con il nome in italiano iperarticolato sulle labbra molto più che nella produzione spontanea. Dunque mentre il naming spinge il segnante a voler dimostrare con tutti i mezzi a disposizione, anche attraverso l'emissione di suoni, la propria conoscenza del nome e del segno, al contrario la produzione spontanea sulle proprie abitudini alimentari ha registrato un numero significativamente più basso di *mouthings* completo, ma comunque una forte presenza di componenti orali. In questa attività la componente orale si adatta alle caratteristiche articolatorie delle componenti manuali (segni a due tempi, segni continui, velocità di eloquio, ritmo, movimento ecc.)

Se si mettono a confronto la presenza di *mouthings* e *mouth gesture* in uno stesso task troviamo che nel naming il fenomeno del *mouthings* è significativamente più presente rispetto al *mouth gesture*. Questa differenza si assottiglia, restando comunque significativa, nel compito di produzione spontanea dove il *mouthings*, a conferma dei dati presenti in letteratura (Ajello, 2001, Fontana, 2009 e 2015), è comunque più presente del *mouth gesture* e dove in generale è possibile riscontrare una percentuale più alta di segni privi di qualsiasi tipo di componente orale.

I segni più interessati da mouthing sembrano essere quelli che si riferiscono ad alimenti meno comuni nel compito di naming, mentre i segni interessati da mouth gestures sembrano essere quelli che indicano una caratteristica fisica o sensoriale particolare dell'alimento (budino, yogurt, aceto, spumante).

Se si guardano i risultati sulla base delle variabili di natura sociolinguistica non si può dire che siano stati ottenuti risultati eclatanti. La variabile della provenienza geografica non ha dato quasi nessun risultato significativo, eccezion fatta per Caltanissetta che presenta la più alta occorrenza di segni privi di componenti orali nella produzione spontanea, riconducibile forse a un certo isolamento, a una natura conservatrice dei gesti o a un basso livello di scolarizzazione (è anche lì che troviamo il numero più alto di alimenti di cui partecipanti non hanno saputo dare il segno corrispondente). Nessuna differenza è stata registrata sulla variabile del genere (maschi vs femmine). Rispetto all'età dei partecipanti, invece, emerge che con l'aumentare dell'età dei partecipanti aumenta la tendenza ad articolare l'intera parola e non solo una parte.

Dopo aver isolato 24 alimenti, 12 strutturalmente molto diversi tra loro e 12 considerati simili a terne, nel compito di naming è emerso che è significativamente più alto il numero di partecipanti che produce mouthing nei segni simili tra loro e al contrario è significativamente più alta la percentuale di partecipanti che non produce componenti orali nei segni considerati riconoscibili.

Anche nel compito di produzione spontanea è possibile rintracciare la stessa tendenza anche se, in questo caso, le differenze non sono risultate statisticamente significative perché, probabilmente, è il contesto ad espletare la funzione di disambiguazione che nel compito di naming è lasciata solo alla componente orale.

L'indagine condotta permette di confermare o smentire diverse ipotesi sperimentali poste all'inizio dell'indagine. Dai risultati sembra che nel compito di naming, ovvero di produzione articolatoria di parole fuori contesto, il fenomeno dell'iperarticolazione si manifesti nella forma di un segnato più preciso dal punto di vista manuale coadiuvato da una spiccata presenza della componente orale rispetto a una produzione spontanea che, come nelle lingue verbali, presenta fenomeni di approssimazione articolatoria e in cui il ritmo e la velocità di eloquio non consentono una labializzazione completa. Quella del compito di denominazione, dunque, sebbene molto usata nelle ricerche sperimentali sulla lingua dei segni, non sembra un modo stabile e affidabile per fare ricerca sulle componenti orali del segnato dal momento che elude tutta una serie di componenti di natura pragmatica collegate anche alla coarticolazione dei segni e che altera, quindi, il fenomeno dell'oralità.

Tra le caratteristiche dei segnanti l'età è il fattore che influenza di più l'impiego di componenti orali. Segnanti più anziani, sembrano ricorrere più frequentemente all'articolazione intera della parola e anche nell'emissione di suono sono gli over 50 a produrne di più (in particolare nel compito di naming), specie nel confronto con gli under 25 che si controllano molto nell'emissione vocale, tanto nel compito di naming che in quello di produzione spontanea.

Dai dati emerge anche che i segni che si riferiscono ad alimenti meno comuni sono quelli più interessati dal fenomeno delle componenti orali confermando l'ipotesi che, nell'intenzione del segnante, la componente orale potrebbe anche essere uno strumento enfatico che accompagna il segno quando il segnante vuole rimarcare il fatto che, nonostante la complessità dell'esercizio, è in grado di assolvere il compito.

Le variabili che intervengono sono molte e si intrecciano tra loro in modo estremamente variegato. Ci sembra che variabili di natura sociolinguistica (età, provenienza geografica, periodo e modalità di esposizione alla LIS) agiscano sì sul fenomeno delle componenti orali, ma che non siano la vera discriminante. I risultati più significativi dal punto di vista statistico li abbiamo ottenuti infatti nel confronto tra task (naming vs spontaneo).

L'indagine sulla comprensione, a differenza di quella appena descritta, che ha avuto come oggetto di analisi la produzione, mirava a interrogare, attraverso un questionario conoscitivo, un numeroso gruppo di segnanti su questioni connesse al fenomeno delle componenti orali e a indagare se fosse possibile attribuire a questo fenomeno una funzione di disambiguazione.

Innanzitutto, le risposte date dai partecipanti al questionario rivelano che i sordi si autodefiniscono buoni o ottimi *lipreaders* a differenza degli udenti che si collocano sui punteggi medio-bassi e che tutti i partecipanti alla ricerca riconoscono di muovere le labbra mentre segnano. Alla domanda "Quando segni muovi le labbra?" nella scala Likert a 5 punti, solo le prime tre risposte sono state date, nessuno dunque, dichiara di non muovere le labbra. Anche sui giudizi dei partecipanti riguardo alle componenti orali abbiamo trovato dati interessanti. Circa tre quarti dei 273 segnanti considerano la

componente orale come parte integrante del segno e non come la trasposizione della parola italiana e dichiarano di aver già riflettuto in passato sulla natura di questo fenomeno. La maggior parte di loro dichiara di non aver imparato ad usare le componenti orali in modo esplicito e guidato, ma per imitazione e immersione nella LIS.

Per quanto riguarda la prova sperimentale i partecipanti sordi dimostrano di riconoscere, più degli udenti, i segni con componente orale oscurata, quindi la presenza della componente orale sembrerebbe essere più saliente nella decodifica del segno per gli udenti che per i sordi. L'ambiguità del segno, secondo i nostri dati agisce diversamente sui partecipanti sordi rispetto a quelli udenti, i sordi tendono a riconoscere di più i segni ambigui. Quando, però, l'ambiguità del segno si intreccia col mascheramento la probabilità di rispondere correttamente è significativamente più bassa nei segni ambigui sia per i sordi che per gli udenti.

La precedente analisi aveva poi considerato solo tre variabili di natura sociolinguistica: la fascia d'età dei segnanti, il sesso e la loro provenienza geografica, dimostrando come l'età e la provenienza geografica influenzassero la frequenza delle componenti orali. Anche qui sono i dati sul mascheramento della componente orale ad essere più influenzati dal fattore età. Se il segno si presenta con la componente orale ben visibile non ci sono differenze tra i due gruppi, se invece il segno si presenta con la componente orale oscurata i giovani ottengono risultati migliori. Infine i segnanti nativi registrano una tendenza ad ottenere punteggi più alti rispetto ai non nativi nella comprensione del segno in presenza di oscuramento della bocca e tra loro sono proprio i sordi quelli che ottengono i punteggi migliori.

Inoltre, quando la componente orale è oscurata, quasi tutti i partecipanti udenti riguardano il video almeno una volta e tra loro sono per lo più gli udenti a dare la risposta "non so", quasi si sentissero giustificati a non saper decifrare il segno dal momento che manca una componente fondamentale alla sua decodificazione. Per il resto la scelta cade per lo più sul distrattore cheremico specialmente nei segni ambigui con componente orale oscurata. In questi ultimi casi, rispetto ai sordi, sono soprattutto gli udenti a confondere i segni che si distinguono per un solo cherema, dimostrando ancora una volta che la presenza della componente orale nella comprensione di un segno fuori contesto è per gli udenti molto rilevante. È dunque interessante notare che, anche se i sordi si definiscono in assoluto lettori labiali migliori degli udenti, siano poi in effetti gli udenti ad affidare parte della decodifica alle componenti orali.

In generale comunque il livello di riconoscimento dei segni, anche di quelli considerati ambigui e con componente orale oscurata, è altissimo.

Il fatto che l'errore, quando si verifica, ricada sul distrattore cheremico, non fa che confermare la funzione di disambiguazione delle componenti orali nel riconoscimento di segni isolati come strumento a supporto dell'intelligibilità del segno che, quando presenta tratti articolatori simili (come anche accade per l'Italiano VINO/FINO (coppia minima sulla base della componente sonora del primo fonema), utilizza le risorse di una lingua più normalizzata e standardizzata, interfaccia il livello manuale e assicura una maggiore stabilità alla comunicazione.

6.2 Le componenti orali tra passato e presente in un corpus di interviste

Il corpus su cui l'osservazione ha avuto luogo include interviste a 6 sordi anziani raccolte nel 1989 dai ricercatori dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione e interviste a 6 giovani sordi raccolte dall'ISTC-CNR di Roma nel 2013.

Gli intervistatori, tutti segnanti, pongono delle domande di natura diversa: per le interviste agli anziani il contenuto è incentrato sulla propria esperienza in convitto e sul racconto di aneddoti del passato, i giovani sordi intervistati sono invece professionisti in vari ambiti, chiamati a rispondere a domande sulle proprie competenze ed esperienze professionali, sul proprio percorso di studi e a esprimere opinioni.

Il corpus è stato raccolto dall'ISTC-CNR e dal gruppo LACAM ed è conservato presso l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (CNR) di Via Nomentana e ci è stato fornito per buona parte già trascritto e corredato da annotazioni.

A conferma dei dati riportati dalla letteratura, le componenti orali si presentano come un fenomeno ubiquo ma assolutamente instabile nella LIS (Ajello, 1998, 2001). Il fenomeno interessa tutti i dodici intervistati anche se in quantità notevolmente variabile e si manifesta nel caso di **omonimi manuali**

come nei segni: FORMAZIONE – FORMA; MOGLIE – MARITO; LEGGE – GIURIDICO – GIUSTIZIA – LEGALE; ABUSO – VIOLENZA. Le componenti orali compaiono in modo più stabile nei casi di antroponimi e toponimi e in generale dei **nomi propri** come ad esempio VITTORIO EMANUELE; GADDI, PIAZZA DEL POPOLO, ITRI, MINISTERO DEI BENI CULTURALI e anche nei segni **numerali**, sia ordinali che cardinali, accompagnati dal segno nome, dalla sua **inizializzazione** o dalla resa **dattilologica**, in questo caso particolare il coordinamento bocca-mano è molto evidente.

Dall'osservazione emerge che le componenti orali si manifestano frequentemente in casi di **neologismi** o **tecnicismi** ancora instabili in cui il segnante decide di ricorrere a elementi di una lingua più standardizzata come quella vocale. Si riportano di seguito esempi tratti dal corpus in questione: DIRITTO DI RECESSO, STALKING, SUPERVISORE.

Le componenti si manifestano anche a supporto di **segni generici** come SCAPPARE [evaso] o come perifrastiche dall'italiano [me ne sono andato via] ANDARE.

Per quanto riguarda l'interazione, si è notata una tendenza a ricorrere a un particolare tipo di componente orale per richiamare l'attenzione del proprio interlocutore nella gestione quindi dei **turni di parola**: una componente orale che consiste nell'articolazione bocca semiaperta sovente accompagnata con un richiamo manuale dell'attenzione.

Si è registrata poi una certa tendenza a labializzare i concetti chiave del discorso, gli **highlights**, per così dire. Specie nei giovani in cui la struttura morfosintattica della lingua dei segni appare più evoluta e autonoma rispetto al passato, è piuttosto rara la presenza di componenti orali in **parole funzionali** o nelle UT - Unità di Trasferimento (Cuxac, 2000) rispetto alla presenza nelle **parole contenuto o UL - Unità Lessicali**.

Si è inoltre notato che il fenomeno delle componenti orali è molto presente anche nei **gesti** che si manifestano in LIS. Nel gesto definito in letteratura "mano a borsa", ad esempio abbiamo registrato sia la presenza di gesti labiali espressivi che di labializzazioni [perché], [che vuole], [che dice].

Sono state rilevate inoltre componenti orali di natura **iconica** o **rappresentativa** come per esempio il segno DISCUTERE, in cui la componente orale rispecchia l'azione compiuta, e componenti orali **arbitrarie** in cui non esiste alcun collegamento significativo con la componente manuale, ad esempio il segno APERTO accompagnato dalla componente orale [pa];

Il corpus presenta anche componenti orali che potremmo definire **metaforiche** come l'emissione d'aria che veicola l'informazione relativa al segno DIMINUIZIONE ANSIA e componenti orali **descrittive** che pur essendo compiuti con la bocca sono parte di un cluster articolatorio che comprende tutta l'espressione del volto come nei segni PICCOLO, GRANDE, MAGRO, GRASSO.

Infine un fenomeno interessante rintracciato nelle produzioni dei giovani sordi segnanti è quello che riguarda alcune neoformazioni della LIS o segni emblematici propri della LIS e che non trovano un corrispettivo in Italiano. Ad esempio esiste un segno che possiamo in modo approssimativo tradurre come PRIMISSIMO che si articola con configurazione G che rotea verso l'alto in cui la componente orale è articolata come [pri:] con il fonema /i/ che si prolunga sincronizzandosi *ecofonologicamente* al segno. O ancora un segno che possiamo vagamente tradurre come PRIMA E ULTIMA VOLTA che si articola in due tempi, il primo segno come una U o H in dattilologia con configurazione H (vd. IMMAGINE), il secondo come il segno ULTIMO con configurazione J (vd. IMMAGINE) in cui la componente orale è anch'essa in due tempi e articolata come [u:] e [ma]. Questo genere di segni si manifestano sempre in presenza della componente orale.

Dal punto di vista articolatorio emerge, soprattutto nei giovani, una preferenza dei punti di articolazione più visibili e maggiormente esterni quali bilabiali, labiodentali e alveolari e dei modi di articolazione, plosivi e fricativi. Per ciò che concerne invece la struttura, abbiamo rilevato una preferenza per le produzioni monosillabiche o bisillabiche, per l'uso di flussi d'aria prevalentemente egressivi e per l'uso marcato delle guance e della lingua. Sono frequenti alterazioni nell'articolazione delle componenti orali per interfacciare la labializzazione con la componente manuale e in particolare con la velocità, il ritmo e la durata del segno (Woll, 2009).

Nel gruppo di intervistati anziani la diade labializzazione / gesto labiale appare più evidente perché, nelle loro produzioni le labializzazioni riproducono sovente l'intera parola della lingua vocale in una forma che oggi diremmo rasentare l'Italiano Segnato. Tuttavia anche in queste produzioni abbiamo riscontrato alcune criticità nella classificazione: per esempio in un segno come APERTO in cui troviamo una componente orale che consiste nell'articolazione del fonema vocalico prolungato /a:/ il dubbio sulla classificazione oscilla tra mouthing (primo fonema, visemico, della parola in Italiano) e mouth gesture metaforico (apertura della porta metaforicamente presentata con apertura della bocca).

Si è notato che gli elementi nominali e aggettivali sono tra quelli più labializzati e compaiono tendenzialmente nella forma singolare, mentre i verbi co-occorrono con una labializzazione solitamente all'indicativo presente o al participio passato, sempre in concordanza con il movimento e il ritmo del segno. Può esserci un'articolazione ed emissione di voce presumibilmente non intenzionale connessa ad obiettivi enfatici, per quanto non sia rilevante per la comunicazione nel caso in cui gli interlocutori siano sordi.

Il fenomeno delle componenti orali in questa raccolta di interviste appare regolato da un complesso quanto repentino sistema di scelte che il segnante deve compiere e che oscilla continuamente tra discriminazione e ridondanza.

6.3 Prospettive future

Un'ulteriore indagine che meriterebbe senz'altro di essere condotta alla luce di quanto emerso finora potrebbe interessare l'osservazione delle componenti orali della LIS in casi particolari di interazione. Ad esempio attraverso un esperimento ad hoc che induca i partecipanti a fraintendimenti o incomprensioni (come nel *map mismatching*), per valutare se, come avviene per la gestualità co-verbale, la concitazione o addirittura la rabbia inneschino o accentuino il fenomeno.

In futuro sarebbe interessante usare una strumentazione per il tracciamento oculare (eye tracker) per indagare se, in un segnato che si presenti senza componente orale, il segnante tende a spostare sguardo più in basso, nella zona intorno alle mani oppure no. Studi condotti in ambito nazionale e internazionale sul campo visivo dei segnanti hanno infatti dimostrato che essi tendono a guardare il volto e non le mani del loro interlocutore. Pertanto, l'informazione visiva data dalla componente orale si posiziona nella visione focale: cosa succederebbe se proponessimo un segnante che non muove affatto la bocca?

Un'altra prospettiva futura potrebbe riguardare la codifica delle componenti orali. Attualmente per semplicità (e come è stato fatto anche in questo lavoro di tesi) la codifica avviene mediante una forma di traduzione o glossa che sfrutta i grafemi o i fonemi della lingua verbale ma che non consente la ricostruzione fedele della componente orale. Tale sistema si rivela molto spesso inadeguato alla descrizione di queste componenti che finiscono con l'essere trattate alla lingua vocale e non descritte secondo le loro specificità. Una nuova indagine potrebbe interessare la trascrizione delle componenti orali come al centro di due sistemi: da una parte si collegare ad un sistema motorio e corporeo (trascrizione Vogt-Svendsen § 3.2 e 3.5) e dall'altra al sistema fonologico. Dall'integrazione di questi due modelli potrebbe, a nostro avviso scaturire un più fedele sistema di annotazione delle componenti orali. In tal senso potrebbero essere impiegate nuove tecniche e strumenti per la misurazione degli aspetti motori e articolatori dell'organo fonoarticolatorio, quali ad esempio l'elettropalatografo tecnica che però al momento si presenta ancora piuttosto invasiva.

Sarebbe inoltre interessante indagare se esiste un rapporto direttamente o inversamente proporzionale tra mouthing e dattilologia (la trasposizione della parola scritta attraverso l'alfabeto manuale) nel confronto con lingue dei segni che presentano nella lingua verbale di riferimento maggiori differenze tra grafia e pronuncia (come l'inglese). Potrebbe essere questa la ragione per cui in American Sign Language e in British Sign Language l'uso della dattilologia sia molto maggiore rispetto alla LIS e l'uso delle componenti orali inferiore.

Alla luce dei risultati descritti nel capitolo 4 potrebbe essere proficuo anche compiere una indagine che misuri il fenomeno della labializzazione a partire dalla presenza della parola italiana labializzata nel Vocabolario di base della lingua italiana (VdB) e Grande dizionario italiano dell'uso (GRADIT) per confermare o smentire la tendenza emersa in questa ricerca a labializzare i segni che si riferiscono a parole meno comuni nell'uso quotidiano.

Un argomento solo accennato in questo lavoro di tesi, ma che meriterebbe senz'altro un approfondimento, concerne inoltre l'uso delle componenti orali negli interpreti di Lingua dei Segni Italiana e nei docenti nei corsi di Lingua dei Segni che sono veicolo oggi forse della forma più standardizzata della LIS.

Infine, sebbene le grammatiche delle lingue parlate generalmente non includano la gestualità come una parte della struttura di una lingua, fa riflettere il fatto che nella maggior parte dei corsi di lingua dei segni presenti in Italia, così come nei manuali di lingua (Metodo Vista, Metodo C'è), le componenti orali non vengano quasi esplicitamente trattate, considerate come un aspetto esterno al sistema LIS e raramente oggetto di attività didattiche specifiche. Da questo studio emerge invece che quello delle

componenti orali è un fenomeno onnipresente nella LIS e che, anche se in assenza di componenti orali il livello di riconoscimento del segno è comunque molto alto, una lingua dei segni senza componenti orali è considerata strana o addirittura inaccettabile (Fontana, Raniolo, 2013). Ecco perché riteniamo che quello delle componenti orali debba essere oggetto di interesse anche per scopi didattici, e che debba essere del tutto superato il pregiudizio che le collega a una forma di segnato non “pura”, contaminata e priva di prestigio e autonomia linguistica.

6.4 Considerazioni finali

La citazione di Edward Sapir, riportata all’inizio di questo capitolo, definisce il linguaggio umano come un’opera anonima, inconscia, collettiva. In questa prospettiva la lingua dei segni che è, a pieno titolo, una delle espressioni in cui l’essere umano ha naturalmente affidato il suo bisogno di comunicare, non può che contenere in sé la somma della storia, della cultura, della società che l’ha accompagnata nel suo sviluppo. Se pensiamo, poi, a quanto l’oralità ha pervaso la vita della comunità sorda sia sul piano educativo che nella quotidianità, a quanto la società ha propeso verso la lingua vocale e al fatto che i segnanti vivono una situazione pressoché unica di coesistenza in simultanea di due codici linguistici che sfruttano canali sensoriali diversi e complementari, appare chiaro che la presenza della componente orale non può che essere considerata una garanzia del naturale sviluppo della lingua nel suo contesto storico e non può che confermare che la LIS è senza alcun dubbio una lingua naturale.

Le analisi quantitative e qualitative condotte in questo lavoro di ricerca di fatto confermano la centralità delle labializzazioni nella lingua dei segni pur dimostrando che in loro assenza il livello di comprensione resta, comunque, molto alto.

I risultati però denunciano anche la necessità di un approccio che distingua due livelli di analisi rispetto all’origine e al funzionamento delle labializzazioni: da una parte il collegamento alla presenza della lingua vocale nel repertorio linguistico dei sordi e dall’altra il collegamento a particolari esigenze legate al discorso.

Condividiamo l’opinione di Keller (Keller, 2001, p.212) secondo cui la distribuzione delle labializzazioni è subordinata a vincoli di natura linguistica e neuromotori:

Kinematic movement features of mouthing must be structurally associated with manual movement features of signs. Kinematic movement features of mouthing must be associated with prosodic features (e.g. with timing units) of manual signs. Movements of the hand and the mouth are co-ordinated because of shared perceptuo-motor structures. The perception of audible and visible speech is to accessing [sic] the common motor execution system.

Quindi, se l’origine delle labializzazioni è da attribuire alla situazione di contatto tra lingue dei segni e lingue orali, la loro forma è subordinata ai constraints delle comuni strutture motorie-percettive neurali che sincronizzano l’articolazione orale ai tempi di esecuzione del segno. L’esecuzione può subire delle alterazioni ulteriori all’interno di questi vincoli, cioè può essere rallentata o accelerata a seconda delle esigenze espressive del segnante.

In quest’ottica e in riferimento alle diverse ipotesi descritte a § 3.2 nonché a quella formulata da Johnson e ripresa in Fontana e Roccaforte (2015), la totalità del segno dovrebbe essere approcciata come un cluster articolatorio che comprende sia il piano manuale che quello non manuale. In questa prospettiva l’oralità è una forma di gesto co-segnico che sfrutta la bocca e le risorse di una lingua più standardizzata, per assicurare una maggiore stabilità e intelligibilità nella comunicazione o per espletare funzioni di natura semantico-lessicale, pragmatica, metadiscorsiva sebbene in molti casi possa anche essere una componente ridondante.

Nella lingua dei segni l’oralità quindi entrerebbe in gioco come dimensione costitutiva del significato, instabile ma talvolta anche funzionale, similmente a quanto accade per la gestualità co-verbale. L’oralità, discreta della lingua vocale viene presa in prestito, assoggettata e vincolata al movimento e al ritmo nell’esecuzione del segno, perdendo la propria articolatezza e trasformandosi in unità globale, in gestalt espressiva, in un cluster articolatorio il cui valore viene veicolato esclusivamente dall’elemento fonetico rilevante in co-occorrenza con il segno manuale. In questo agglomerato di componenti, l’oralità, intesa come *gestalt* può modificare la propria forma su influsso di variabili di natura diversa,

ma può al contempo recuperare la propria discretezza e diventare emblema labiale. La sua forma articolatoria si costituisce dinamicamente in riferimento alle esigenze espressive, ai vincoli articolatori del segno o dell'unità significativa, alla struttura e dall'argomento dell'enunciato e agli obbiettivi comunicativi del segnante.

Solo il tempo e la volontà, perlopiù inconsapevole, dei segnanti, come nella citazione di Sapir, sapranno definire il ruolo, l'entità e il destino di questo controverso fenomeno, al momento però non possiamo che registrarlo come assolutamente vivo, eterogeneo, presente e anzi ubiquo nella Lingua dei segni italiana.

BIBLIOGRAFIA

- Ajello, R., Mazzoni, L. e Nicolai, F. (1997). Gesti linguistici: la labializzazione in LIS. *Quaderni della sezione di glottologia e linguistica*, 1997, 9, pp. 5–45.
- Ajello, R., Mazzoni, L. e Nicolai, F. (2001). Linguistic gestures: mouthing in Italian Sign Language, in Boyes Braem, Penny e Sutton-Spence, Rachel (Ed.), *The Hands are the Head of the Mouth - The Mouth as Articulator in Sign Language*, pp. 231–246, Hamburg, Signum Verlaeg.
- Aristodemo, V. 2013. The complexity of handshapes: perceptual and theoretical perspective. Unpublished Doctoral Dissertation.
- Albano Leoni, F. (2002). Sulla Voce. In *La voce come bene culturale*. De Dominicis, A., (Ed.), Roma, Carocci, pp. 41–65.
- Antinoro Pizzuto, E., Chiari, I., Rossini, P. (2008). The representation issue and its multifaceted aspects in constructing sign Language corpora: questions, answers, further problems, in: Onno Crasborn et al. (edd.), *Proceedings of the 3rd Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages: Construction and Exploitation of Sign Language Corpora*, Marrakech, ELRA, pp. 150–158.
- Antinoro Pizzuto, E., Chiari, I., Rossini, P. (2010). Representing Signed Languages: Theoretical, Methodological and Practical Issues, in: Massimo Pettorino et al. (Eds.), *Spoken Communication*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing, pp. 205–240.
- Armstrong, D. F., & Wilcox, S. E. (2007). *The gestural origin of language*. New York: Oxford University Press.
- Balvet, A., et Sallandre, M. A. (2014). “Mouth features as non-manual cues for the categorization of lexical and productive signs in French Sign Language (LSF)”, *Proceedings of LREC’ 2014 Conference*, Reykjavik, May 31.
- Bank, R., Crasborn, O., & van Hout, R. (2011). Variation in mouth actions with manual signs in Sign Language of the Netherlands (NGT). *Sign Language & Linguistics*, 14(2), 248–270.
- Bank, R., Crasborn, O., & Van Hout, R. (2013). Alignment of two languages: The spreading of mouthing in Sign Language of the Netherlands. *International Journal of Bilingualism*. Published online by Sage, May 3, 2013.
- Bank, R. (2014). *The Ubiquity of mouthing in NGT. A corpus study*. Unpublished Doctoral Dissertation.
- Bank, R., Crasborn, O., & Van Hout, R. (2016). The prominence of spoken language elements in a sign language. *Sign Language & Linguistics*, 14(2), 218–261.
- Basile, G. et al., 2010, *Linguistica Generale*, Roma, Carocci.
- Bergman, B. (1984). Non-manual components of signed language. Some sentence types in Swedish Sign Language. In Loncke, F., Boyes-Braem, P. & Y. Lebrun (Eds.). *Recent Research on European Sign Languages*. Lisse, Swets & Zeitlinger, pp. 49–59.
- Bergman, B. (1984). Non-manual components of signed language: some sentence types in Swedish Sign Language, in Loncke, Filip, Boyes Braem, Penny e Lebrun, Yvan (Eds.), *Recent Research on European Sign Language*. Lisse, Swets & Zeitlinger, pp. 49–59
- Bergman, B. & Wallin, L. (2001). A preliminary analysis of visual mouth segments in Swedish Sign Language. In Penny Boyes Braem & Rachel Sutton-Spence (Eds.), pp. 51–68.
- Bertone, C. (2007), *La struttura del sintagma determinante nella Lingua dei Segni Italiana*, LIS, Tesi di Dottorato di Ricerca, Università Cà Foscari Venezia.
- Bertone, C., L. Danese e C. Farà (2010) La traduzione dall’italiano alla Lingua dei Segni Italiana (LIS): nuove prospettive di ricerca. In Massariello Mergagora G. e dal Maso S. (a cura di) *I Luoghi della Traduzione le Interfacce*. Atti del XLIII Congresso Internazionale di Studi della Società Linguistica Italiana (SLI). 223–229.
- Bertone C., *Fondamenti di Grammatica della Lingua dei Segni Italiana*. Ed Franco Angeli.
- Bertone, C., A. Cardinaletti, “Il sistema pronominale delle lingua dei segni italiana” In Cardinaletti A. Cecchetto C. Donati C. (a cura di) *La Lingua dei segni italiana: grammatica, lessico e dimensioni di variazione*.

FrancoAngeli.

- Bertone, C., (a cura di) La traduzione de "Le avventure di Pinocchio in LIS. Problemi e sfide. Cafoscarina ed.
- Bézagu-Deluy, M. (1990). *L'Abbé de l'Épée, instituteur gratuit des sourds et muets*, 1712-1789, Paris, Seghers,
- Bonet, J. P. (1620) *Reducción de las letras y arte para enseñar a hablar a los mudos*, Madrid.
- Boyes Braem, P. (1984). Studying Swiss German Sign Language Dialects, in Loncke, Filip, Boyes Braem, Penny e Lebrun, Yvan (Eds.), *Recent Research on European Sign Languages*, pp. 93-103, Lisse: Sets & Zeitlinger,.
- Boyes Braem, P. & Sutton-Spence, R. (Eds.) 2001. *The Hands are the Head of the Mouth - The Mouth as Articulator in Sign Language*, Hamburg, Signum Press.
- Boyes-Braem, P. et al. (1989). Une comparaison de techniques pour exprimer des rôles sémantiques et des relations locatives dans les langues des signes suisse-française et italienne, in: Sophie Quertinmont/Filip Loncke (Eds.), *Etudes Européennes en langue des signes*, Bruxelles, Edirsa, pp. 113-140.
- Branchini, C., Geraci, Ca. (2011). L'ordine dei costituenti in LIS: risultati preliminari, in: A. Cardinaletti, C. Cecchetto e C. Donati (Eds.), *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*, Milano, Franco Angeli, pp. 13-126.
- Branchini, C. Cardinaletti, A. Cecchetto, C. Donati, C & Geraci, C. (2015). WH-duplication in Italian Sign Language (LIS), in Paweł Rutkowski (ed.), *Signs and Structures: Formal Approaches to Sign Language Syntax* (Benjamins Current Topics: 71), Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 39-70.
- Branchini, C. & A. Cardinaletti (eds). (2016). *La lingua dei segni nelle disabilità comunicative*. FrancoAngeli.
- Branson, J., Miller, D., & Marsaja, I. G. (1996). Everyone Here Speaks Sign Language, Too: A Deaf Village in Bali, Indonesia. In C. Lucas (Ed.), *Multicultural Aspects of Sociolinguistics in Deaf Communities*, 39-57. Washington, D.C., Gallaudet University Press.
- Branson, J., Miller, D., & Marsaja, I. G. (1999). Sign Languages as Natural Part of the Linguistic Mosaic: The Impact of Deaf People on Discourse Forms in Northern Bali, Indonesia. In E. Winston (Ed.), *Storytelling and Conversation* (Vol. 5). Washington D.C., Gallaudet University Press.
- Brennan, Mary (1990). *Word Formation in British Sign Language*, Stockholm, University of Stockholm.
- Cardinaletti, A., Cecchetto, C., Donati, C. (a cura di) (2011). *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Milano, Franco Angeli.
- Caselli, M.C., Maragna, S., Pagliari Rampelli, L., Volterra, V. (1994). *Linguaggio e Sordità. Parole e segni nell'educazione dei sordi*. Firenze, La Nuova Italia.
- Corazza, Serena (1990). The Morphology of Classifier Handshapes in Italian Sign Language (LIS), in: C. Lucas (Ed.), *Sign Language Research. Theoretical Issues*, Washington DC, Gallaudet University Press, pp. 71-82.
- Corazza, S. (1991). La lingua dei segni nell'educazione dei sordi. *L'educazione dei sordi*. 4, pp. 311-320.
- Crasborn, O. (2006). Nonmanual structures in sign language. In K. Brown (Ed.), *Encyclopedia of language and linguistics*. 2nd edition, Oxford, Elsevier, pp. 668-672.
- Cuxac, C. (2000). La langue des signes française (LSF), les voies de l'iconicité, *Faits de Langues* 15/16, Paris, Ophrys, pp. 47-56.
- Cuxac, C., Sallandre, M.A. (2007). Iconicity and arbitrariness in French Sign Language: Highly Iconic Structures, degenerated iconicity and diagrammatic iconicity, in: E. Pizzuto, P. Pietrandrea, R. Simone (Eds.), *Verbal and Signed Languages: Comparing Structures, Constructs and Methodologies*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 13-33.
- Davies, D. (1985). The tongue is quicker than the eye in SLR '83. In W. Stokoe, e V. Volterra (Eds.) *Proceedings of the III International Symposium on Sign language Research*, Silver Spring, MD, Linstok Press, pp.185-193.
- Davis, J. (1990). Linguistic transference and interference: Interpreting between English and ASL. In C. Lucas (Ed.), *The sociolinguistics of the deaf community*, New York, Academic Press, pp. 85-102.

- Deuchar, M. (1984). *British Sign Language*. London, Routledge.
- De Vos, C. (2012). *Sign-spatiality in Kata Kolok: how a village sign language of Bali inscribes its signing space*. Nijmegen, Max Planck Institute for Psycholinguistics.
- Donnino, A. G. (1889). *L'arte di far parlare i sordomuti dalla nascita*. Con i tipi di Mario Armani.
- Ebbinghaus, H. & Hessmann, J. (1990). German Words in German Sign Language, in S. Prillwitz e T. Vollhaber (Ed.), *Current trends in European Sign Language Research. Proceedings of the 3rd European Congress on Sign Language Research*, pp. 97-114, Hamburg, Signum Press, 1990.
- Ebbinghaus, H. & Hessmann, J. (2001). Sign Language as multidimensional communication: Why manual signs, mouthing, and mouth gestures are three different things, in P. Boyes Braem, e R. Sutton-Spence (Eds.), *The Hands are the Head of the Mouth - The Mouth as Articulator in Sign Language*, Hamburg, Signum Verlaeg, pp. 133–152,
- Emmorey, K. Reilly, J. (1998). The development of quotation and reported action: Conveying perspective in ASL, in Eve Clark (Ed.) *Proceedings of the twenty-ninth annual Stanford child language research forum*, Stanford, CSLI Publication, pp. 81–90.
- Emmorey K, Thompson R & Colvin R. (2009). Eye gaze during comprehension of American Sign Language by native and beginning signers. *Journal of Deaf Studies and Deaf Education*, 14, pp. 237–243.
- Emmorey, K., Petrich, J. A. F., & Gollan, T. H. (2012). Bilingual processing of ASL–English code-blends: The consequences of accessing two lexical representations simultaneously. *Journal of Memory and Language*, 67(1), pp. 199–210.
- Engberg-Pedersen, E. (2003). From Pointing to Reference and Predication: Pointing Signs, Eyegaze, and Head and Body Orientation in Danish Sign Language, in: K. Sotaro (Eds.) *Dans Pointing*, Mahwah, NJ, Lawrence Erlbaum Associates, pp. 269–292.
- Fitzgerald A., (2014) *Mouthing and Mouth Gestures in Irish Sign Language: A Cognitive Linguistic Framework*, Unpublished Doctoral Dissertation.
- Folchi, A., Rossetti, R. (2007). *Il colore del silenzio. Dizionario biografico internazionale degli artisti sordi*. Milano, Mondadori Electa.
- Fontana, S. (2008). Mouth Actions as gestures in sign language, in *Gesture*, 8,1, pp. 104 - 123.
- Fontana, S. (2009). *Linguaggio e Multimodalità. Oralità e gestualità nella lingua dei segni italiana e nella lingua vocale*, Pisa, ETS.
- Fontana, S. e Fabbretti, D. (2000). Classificazione e Analisi delle forme labiali della LIS in storie elicitate», in C. Bagnara, G. Chiappini, M. P. Conte e M. Ottolini (Eds.), *Viaggio nella città invisibile*, pp.103-111, Pisa, Edizioni Del Cerro.
- Fontana, S., Raniolo, E. (2015). Interazioni tra oralità e unità segniche: uno studio sulle labializzazioni nella Lingua dei Segni Italiana, in Schneider, G.M., Janner, M.C., Bénédicte, E. (a cura di), *Voix et silence – Voce e silenzio- Voces y silencio*. VII. Dies Romanicus Turicensis. Avec la coedition de - Sulla coeditizione di - Bajo la coedición de Albizu, C., Dekens, J., Della Costanza, M.A., Dubois, C., Frei, V., Meisner, F. C., Schwarzenbach, M. Berna, Peter Lang, pp. 241–258.
- Fontana, S., Roccaforte, M. (2015). Lo strutturarsi e il destrutturarsi dei suoni nell'interazione con la Lingua dei Segni Italiana LIS. Vayra, M., Avesani, C. & Tamburini F. (Eds.). *Il farsi e disfarsi del linguaggio. Acquisizione, mutamento e destrutturazione della struttura sonora del linguaggio/Language acquisition and language loss. Acquisition, change and disorders of the language sound structure*, Milano, AISV.
- Franchi, Maria Luisa (1987). Componenti non manuali, in Volterra, Virginia (Ed.), *La lingua Italiana dei Segni: la comunicazione visivo gestuale dei sordi*, Bologna, Il Mulino, pp. 159–178.
- Frishberg, N., Hoiting, N. & Slobin, D. I. (2012). Transcription. In R. Pfau, M. Steinbach, and B. Woll (Eds.) *Sign Language. An international handbook*, pp. 1045–1075
- Geraci, C. (2004). L'ordine delle parole nella LIS, in: Federico Albano Leoni et al. (Eds.). *Parlato italiano in cd-rom. Atti del Convegno nazionale*, Napoli, M. D'Auria Editore.

- Carlo Geraci, Robert Bayley, Chiara Branchini, Anna Cardinaletti, Carlo Cecchetto, Caterina Donati, Serena Giudice, Emiliano Mereghetti, Fabio Poletti, Mirko Santoro, Sandro Zucchi (2010). Building a corpus for Italian Sign Language: Methodological issues and some preliminary results. *Proceedings of 4th Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages: Corpora and Sign Language Technologies*.
- C. Geraci, K. Battaglia, A. Cardinaletti, C. Cecchetto, C. Donati, S. Giudice, E. Mereghetti (2011), The LIS corpus project. A discussion of sociolinguistic variation in the lexicon, *Sign Language Studies*, 11: 4. 528-574.
- Giustolisi, B., Mereghetti, E., Cecchetto, C. *Is mouthing a core component of sign languages?* *Comunicazione orale*.
- Groce, N. E. (1985). *Everyone Here Spoke Sign Language: Hereditary Deafness on Martha's Vineyard*. Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Gruppo S.I.L.I.S., Maison Perkins Deafness Found (1997). *Metodo Vista*, Edizioni Kappa.
- Hohenberger, A., & Happ, D. (2001). The linguistics primacy of signs and mouth gestures over mouthing: evidence from language production in German Sign Language. In P. Boyes Braem & R. Sutton-Spence (Eds.), *The hands are the head of the mouth. The mouth as articulator in sign languages*. Hamburg, Germany, Signum Press, pp. 153–190.
- Hoiting, N. & Slobin, D. (2002). Transcription as a tool for understanding: The Berkely Transcription system for sign language research. (BTS). In G. Morgan & B.Woll (Eds). *Directions in Sign Language acquisition*. Amsterdam, Benjamins, pp 55–76.
- Hoyer, K. (2004). The sociolinguistic situation of Finland-Swedish deaf people and their language, Finland-Swedish sign language. In M. van Herreweghe & M. Vermeerbergen (Eds.), *To the Lexicon and Beyond: Sociolinguistics in European Deaf Communities*. Washington D.C., Gallaudet University Press, pp. 3–23.
- Jouison, P. (1995). *Ecrits sur la Langue des Signes Francoise (LSF). Edition critique e'tablie par Brigitte Garcia*. Paris, L'Harmattan.
- Keller, J. (2001). Multimodal representations and the linguistic status of mouthing in German Sign language (DGS). In P. Boyes Braem & R. Sutton-Spence (Eds.), *The hands are the head of the mouth. The mouth as articulator in sign languages*. Hamburg, Germany, Signum Press, pp. 191–230.
- Klima, E. & Bellugi, U. (1979). *The Signs of Language*. Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Laudanna, A. (1987), Ordine dei segni nella frase, in: V. Volterra (Ed.), *La lingua italiana dei segni. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, Bologna, Il Mulino, 211–230.
- Lawson, L.1983. Multi-Channel Signs. *Language in Sign: an International Perspective on Sign Language*, J. Kyle & B. Woll (Ed.) London, Croom Helm, pp. 97–105
- Liddell, S. K., (1980) *ASL syntax*, Mouton, The Hague.
- Lucas, C. (Ed.). (2001). *The sociolinguistics of sign languages*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Lucas, C., Bayley, R., & Valli, C. (2001). *Sociolinguistic variation in American Sign Language*. Washington D.C., Gallaudet University Press.
- Lucas, C., & Valli, C. (1992). *Language contact in the American deaf community*. San Diego, Academic Press.
- Magarotto, C. (Ed.) (1995). *Vocabolario della lingua gestuale italiana dei sordi*, Roma, Armando Editore.
- Maragna, S. e Vasta, R. (2015). (Eds.) *Il manuale dell'abate Silvestri: le origini dell'educazione dei sordi in Italia*. Roma, Bordeaux.
- Marziale, B. Volterra, V. (2016). (Eds.) *Lingua dei segni, società, diritti*. Carocci, Roma
- Marzullo, C. *La Grammatica per sordo-muti*, Tipografia di Michele Amenta. Palermo, 1857
- Mazzoni, L. (2008), *Classificatori e impersonamento nella lingua dei segni italiana*, Pisa, PLUS-Pisa University

Press.

- Meier, R.P. (2000). Diminishing diversity of signed languages. *Science* 288, pp. 222–228.
- Micheloni, F. (1890). *Sull'educazione dei Sordo-Muti*, Cantagalli, Siena.
- Montanini Manfredi, M., Fruggeri, L., Facchini, M. (1979), *Dal Gesto al Gesto*, in: G. Attili, P. E. Ricci Bitti (Eds.), *I gesti e i segni*, Roma, Bulzoni.
- Mohr, S. (2011). *Mouth Actions in Irish Sign Language – Their System and Functions*. Unpublished PhD dissertation. Universität zu Köln.
- Mohr, S. (2012). The visual-gestural modality and beyond: Mouthing as a language contact phenomenon in Irish Sign Language. *Sign Language & Linguistics*, 15(2), pp. 185–211.
- Muir LJ, Richardson EG. (2005). Perception of sign language and its application to visual communications for deaf people. *Journal of Deaf Studies and Deaf Education*. 2005, 10, pp. 390–401.
- Napoli D. J., Sutton-Spence R. (2011). Sign language humor, human singularities, and the origins of language, in Mathur G., Napoli D. J. (Eds.), *Deaf Around the World: The Impact of Language*, Oxford, Oxford University Press, pp. 231–250
- Nadolske, M. A., & Rosenstock, R. (2007). Occurrence of mouthing in American Sign Language: A preliminary study. In P. Perniss, R. Pfau, & M. Steinbach (Eds.), *Visible Variation: Comparative Studies on Sign Language Structure*. Berlin, Mouton De Gruyter, pp. 35–62.
- Nyst, V. (2007). *A descriptive analysis of Adamorobe Sign Language (Ghana)*. Utrecht, LOT.
- Nordhoff, S., Hammarström, H., Forkel, R., & Haspelmath, M. (Eds.) (2013). *Comprehensive reference information for the world's languages, especially the lesser known languages*. *Glottolog 2.0*. Leipzig, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology.
- Perea Costa, M.L. "Saperi e sapori mediterranei: lessico dell'alimentazione e peculiarità etimologiche del greco (e altro ancora)", in D. Silvestri, A. Marra, I. Pinto (Ed.), *Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell'alimentazione e i suoi riflessi linguistici (Atti dell'omonimo Convegno Internazionale, Napoli, 13-16 ottobre 1999)*, Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Quaderni di AI^{1/2}N (Nuova Serie-3), Il vol., 2002, pp. 777-793.
- Pfau, R., Steinbach, M. & Woll. B. (2012). *Sign language (HSK – Handbooks on Language and Communication)*. Berlin, Mouton de Gruyter.
- Pizzuto, E. (1986). The verb system of Italian Sign Language, in: B. T. Tervoort (Ed.), *Signs of Life*, Amsterdam, University of Amsterdam, pp. 17–31.
- Pizzuto, E. (1987). Aspetti morfo-sintattici, in: V. Volterra (Ed.), *La Lingua Italiana dei Segni La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, Bologna, Il Mulino, pp. 179–209.
- Pizzuto, E. (2003). Review of The Hands are the Head of the Mouth – The Mouth as Articulator in Sign Languages In P. Boyes Braem e R. Sutton-Spence (Eds.), *Sign Language and Linguistics* 6 (2), 2003, 300–305.
- Pizzuto, E., Corazza S., Cameracanna, E. (1997), Morfologia dei nomi e classificatori nella Lingua dei Segni Italiana (LIS), in: M. C. Caselli e S. Corazza (Eds.), *LIS. Studi, esperienze e ricerche sulla Lingua dei Segni in Italia. Atti del 1° Convegno Nazionale sulla Lingua dei Segni*, Pisa, Del Cerro Edizioni, pp. 298–325.
- Pizzuto, E. e Corazza, S. (2000). Segni senza parole: osservazioni sui "classificatori" della LIS. In C. Bagnara, Chiappini, P., M.P. Conte e M. Ott (Eds.), *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*. Genova, 25-27 settembre 1998. Pisa, Edizioni del Cerro, pp. 50–59.
- Pizzuto, E., (2007). Deixis, anaphora and person reference in signed languages". In E. Pizzuto, P. Pietrandrea, R. Simone (Eds.), *Verbal and Signed Languages: Comparing Structures, Constructs and Methodologies*.

Berlin/New York, Mouton de Gruyter, pp. 275–308.

- Pizzuto, E., Pietrandrea, P. (2001). The notation of signed texts: open questions and indications for further research, in: Penny Boyes Braem et al. (Eds.), *Sign Transcription and Database Storage of Sign Information. Numero speciale della rivista Sign Language and Linguistics*, Tirrenia (PI), Edizioni del Cerro, pp. 34–41.
- Presneau J. R. (1998). *Signes et Institution des sourds. 18e -19e siècles*. Seyssel, Champ Vallon.
- Radutzky, E. (2000). Cambiamento storico della Lingua dei Segni, in: C. Bagnara et al. (Eds.), *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*. Genova, 25-27 settembre 1998, Pisa, Edizioni del Cerro, pp. 120–139.
- Radutzky, E. (2009), Il cambiamento fonologico storico della Lingua dei Segni Italiana, in: C. Bertone, A. Cardinaletti (Eds.). *Alcuni capitoli della grammatica della LIS. Atti della Giornata di Studio, 16-17 maggio 2007*, Venezia, Editrice Cafoscarina, pp. 17–42.
- Rainò P., (1990). Semantic Features of some mouth patterns of Finnish Sign Language», in Prillwitz, Siegmund e Vollhaber, Tomas (Ed.), *Current trends in European Sign Language Research. Proceedings of the 3rd European Congress on Sign Language Research*, Hamburg, Signum Press, pp.157–189.
- Rainò, P. (2001). Mouthing and mouth gestures in Finnish Sign Language. In P. Boyes Braem & R. Sutton-Spence (Eds.), *The Hands are the Head of the Mouth: The Mouth as Articulator in Sign Languages* (pp. 41–49). Hamburg, Signum-Verlag.
- Regione Marche et al. (1996), *Dizionario Regionale del Linguaggio Mimico Gestuale Marchigiano*, Ancona, Edizione Regione Marche.
- Roccaforte, M. (2015). Componenti orali e riconoscibilità nella Lingua dei segni italiana (LIS). Vayra, M., Avesani, C. & Tamburini F. (Eds.). *Il farsi e disfarsi del linguaggio. Acquisizione, mutamento e destrutturazione della struttura sonora del linguaggio/Language acquisition and language loss. Acquisition, change and disorders of the language sound structure*, Milano, AISV.
- Roccaforte, M. Volterra, V. (2016) La lingua dei segni italiana. In: Lubello, S., (a cura di) *Manuale di Linguistica italiana*, Berlino, De Gruyter editore, pp. 709-728.
- Russo Cardona T., Volterra, V. (2007), *Le lingue dei segni*. Roma, Carocci.
- Sacks, O. (1989) *Seeing Voices: A Journey Into the World of the Deaf*, Los Angeles, University of California Press.
- Sallandre Marie-Anne (2003). *Les unités du discours en Langue des Signes Française. Tentative de catégorisation dans le cadre d'une grammaire de l'iconicité*, Université Paris VIII, Saint-Denis, (Prof. Christian Cuxac).
- Sapir, E. (1972). *Language, Culture and Personality, 1949*, trad. *Cultura, linguaggio e personalità*, a cura di David G. Mandelbaum, nota introduttiva di Giulio C. Lepschy, Torino, Einaudi.
- Schermer, T. M., (1985). Analysis of natural discourse of deaf adults in the Netherlands: observations on dutch sign language, in W. Stokoe, e V. Volterra (Eds.), *SRL '83: Proceedings of the Third International Symposium on Sign Language Research*, Silver Spring, Linstok, pp. 281-288.
- Schroeder, O. I. (1985). A problem in phonological description, in W. Stokoe, e V. Volterra (Eds.), *SRL '83: Proceedings of the Third International Symposium on Sign Language Research*, Silver Spring, Linstok, pp.194-201.
- Stokoe, William (1960). *Sign Language Structure*, Silver Spring, Linstok Press.
- Stokoe, W. & Volterra, V. (1985). (Eds.) *SRL '83: Proceedings of the Third International Symposium on Sign Language Research*, Silver Spring, Linstok.
- Sutton, Valerie (1995). *Lessons in Sign Writing: textbook & workbook*, California, La Jolla Deaf Action Committee for Sign Writing.
- Sutton-Spence, R., & Day, L. (2001). Mouthing and mouth gestures in British Sign Language (BSL). In P. Boyes Braem & R. Sutton-Spence (Eds.), *The hands are the head of the mouth. The mouth as articulator in sign languages*, Hamburg, Signum Press, pp. 69–86.

- Trichopoulou A, Drescher G, Ferro-Luzzi A, Helsing E, et al. (1995). *Mediterranean diet pyramid: a cultural model for healthy eating*, WC, Sacks
- Udoff, J.A. *Mouthing in American Sign Language: biomechanical and representational foundations*. Unpublished Doctoral Dissertation.
- Van de Sande, I., & Crasborn, O. (2009). Lexically bound mouth actions in Sign Language of the Netherlands. A comparison between different registers and age groups. *Linguistics in the Netherlands*, 26, 78–90.
- Vogt-Svendsen, M. (1981). Mouth position and mouth movement in Norwegian Sign. Language. *Sign Language Studies*, 33, pp. 363–76.
- Vogt-Svendsen, M. (1983). Positions and movements of the mouth in Norwegian Sign Language (NSL), in J. Kyle & B. Woll (Eds.) *Language in sign*, London, Croom Helm, , pp.85-96.
- Vogt-Svendsen, Marit (1984). Word-Pictures in *Norwegian Sign Language (NSL)*. A preliminary Analysis. *Workingpapers in Linguistics*. N. 2 Trondheim, Univ of Trondheim, Manuscript Unpublished.
- Vogt-Svendsen, Marit. 2001. A comparison of mouth gestures and mouthing in Norwegian Sign Language. In P. Boyes Braem & R. Sutton-Spence (Eds.), *The hands are the head of the mouth. The mouth as articulator in sign languages*, Hamburg, Signum Press, pp. 9–40.
- Volterra, V. (Ed.) (1987), *I segni come parole - La comunicazione dei sordi*, Torino, Boringhieri.
- Woll, B.; Sieratzki, J. S. (1998). Echo phonology: signs of a link between gesture and speech". *Behavioral and Brain Sciences*, n. 21 (4), pp. 531-532.
- Woll, B. (2001). The signs that dares to speak its name: echophonology in British Sign Language», in Boyes Braem, Penny e Sutton-Spence, Rachel (Eds.) *The Hands are the Head of the mouth - The mouth as articulator in Sign Language*, Hamburg, Signum Press, pp.87-98.
- Woll B. (2009). Do mouths sign? Do hands speak? Echo phonology as a window on language genesis, In R. Botha & H. Swart (Eds.), *Language Evolution: the View from Restricted Linguistic Systems*, Utrecht, LOT Occasional Series, pp. 203–224.
- Zatini R, (1995). Storia degli istituti per sordomuti in Italia, in G. Porcari Li Destri, e V. Volterra (Ed.), *Passato e Presente: uno sguardo sull'educazione dei sordi in Italia*, Napoli, Gnocchi, pp. 34-42.
- Zeshan, U (2001). Mouthing in Indopakistani Sign Language (IPSL): Regularities and variation, in P. Boyes Braem, & R. Sutton-Spence (Eds.), *The Hands are the Head of the mouth - The mouth as articulator in Sign Languages*, Hamburg, Signum Press, pp.247-272,.
- Zeshan, U., & De Vos, C. (Eds.). (2012). *Sign languages in village communities. Anthropological and linguistic insights*, Berlin, Mouton De Gruyter.

SITOGRAFIA

eLIS (<http://elis.eurac.edu>),
 DizLis (<http://www.dizlis.it>),
 BlueSign (<http://bluesign.dii.unisi.it/>),
 Spread the Sign (<https://www.spreadthesign.com/it/>)
Ethnologue (www.ethnologue.com)
 DELE (www.visel.cnr.it)

FILMOGRAFIA

Cavani, I. (Director). (1993) *Dove siete? Io sono qui*. [Film]. Roma, RAI Radio televisione Italiana

Genovese, P. (2014) *Tutta colpa di Freud*. [Film]. Roma, Medusa Film, Lotus Production

Gaudino, G.M. *Per amor vostro*. [Film]. Italia, Francia. Produzione privata.

APPENDICE Tabella PARTECIPANTI Corpus alimentare Perea Costa

PICTURE	n. N.	TOT.	% N.	n. M.	% M	n. compl.	% M. comp	n. M.G.	% M.G.	?	n. S.	% S.	Niente	% Niente	n. P.S	n. M.	% M.	n. compl.	% compl	n. M.G.	% M.G.	n. S. M	% S.	?	niente	% niente
aceto	27	30	90,00	21	77,78	14	66,67	3	11,1		5	18,52	3	11,11	3	0	0,00	0	0,00	2	66,67	1	33,33		1	33,33
carote	29	30	96,67	9	31,03	7	77,78	16	55,2		3	10,34	4	13,79	3	1	33,33	0	0,00	0	0,00	0	0,00		2	66,67
caffè	30	30	100,00	11	36,67	8	72,73	3	10,0		3	10,00	16	53,33	35	18	51,43	3	30,00	0	0,00	0	0,00		17	48,57
mela	30	30	100,00	13	43,33	4	30,77	5	16,7		3	10,00	12	40,00	12	2	16,67	0	0,00	3	25,00	3	25,00		7	58,33
formaggio	30	30	100,00	14	46,67	8	57,14	1	3,3		3	10,00	15	50,00	18	7	38,89	5	50,00	0	0,00	0	0,00		11	61,11
ceci	16	30	53,33	8	50,00	6	75,00	3	18,8		6	37,50	5	31,25	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
gelato	26	30	96,67	13	50,00	5	38,46	1	3,8		5	19,23	12	46,15	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
olio	26	30	96,67	13	50,00	7	53,85	0	0,0		4	15,38	13	50,00	9	3	33,33	1	6,50	1	11,11	3	33,33	*	5	55,56
uova	29	30	96,67	15	51,72	8	53,33	0	0,0		3	10,34	14	48,28	9	2	22,22	1	9,67	0	0,00	3	33,33		7	77,78
the	27	30	90,00	14	51,85	14	100,00	0	0,0		5	18,52	13	48,15	8	2	25,00	2	10,80	0	0,00	0	0,00		6	75,00
pane	30	30	100,00	16	53,33	8	50,00	0	0,0		6	20,00	14	46,67	16	6	37,50	1	5,00	3	18,75	4	25,00		7	43,75
pizza	30	30	100,00	16	53,33	6	37,50	0	0,0		6	20,00	14	46,67	16	6	37,50	1	5,00	3	18,75	4	25,00	*	7	43,75
latte	26	30	86,67	14	53,85	5	35,71	0	0,0		4	15,38	12	46,15	28	11	39,29	2	13,00	3	10,71	0	0,00		14	50,00
pasta	26	30	86,67	14	53,85	7	50,00	0	0,0		3	11,54	12	46,15	43	9	20,93	3	26,00	4	9,30	3	6,98		30	69,77
crepes	22	30	73,33	12	54,55	8	66,67	0	0,0		7	31,82	10	45,45	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
patate	29	30	96,67	16	55,17	14	87,50	0	0,0		3	10,34	13	44,83	11	2	18,18	1	9,67	0	0,00	3	27,27		9	81,82
pepe	29	30	96,67	16	55,17	6	37,50	0	0,0		6	20,69	13	44,83	15	2	13,33	0	0,00	1	6,67	6	40,00		12	80,00
arancia	27	30	90,00	15	55,56	8	53,33	0	0,0		5	18,52	12	44,44	21	4	19,05	0	0,00	2	9,52	5	23,81		15	71,43
cocomero	25	30	83,33	14	56,00	8	57,14	0	0,0		6	24,00	11	44,00	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
pomodori	29	30	96,67	17	58,62	7	41,18	2	6,9		3	10,34	10	34,48	4	2	50,00	1	9,67	0	0,00	0	0,00		2	50,00
pera	30	30	100,00	18	60,00	8	44,44	0	0,0		4	13,33	12	40,00	5	3	60,00	3	22,50	1	20,00	2	40,00		1	20,00
sedano	15	30	50,00	9	60,00	14	155,56	4	26,7		8	53,33	2	13,33	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
spumante	15	30	50,00	9	60,00	6	66,67	4	26,7		8	53,33	2	13,33	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
cozze	23	30	76,67	14	60,87	8	57,14	0	0,0		5	21,74	9	39,13	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
melanzana	23	30	76,67	14	60,87	8	57,14	0	0,0		5	21,74	9	39,13	11	6	54,55	0	0,00	1	9,09	5	45,45		4	36,36
polipo	23	30	76,67	14	60,87	7	50,00	0	0,0		11	47,83	9	39,13	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
spiedini	18	30	60,00	11	61,11	8	72,73	0	0,0		13	72,22	7	38,89	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
gamberetti	26	30	86,67	16	61,54	6	37,50	0	0,0	*	6	23,08	10	38,46	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
limone	26	30	86,67	16	61,54	5	31,25	0	0,0		4	15,38	10	38,46	4	2	50,00	2	13,00	0	0,00	0	0,00		2	50,00
vino	26	30	86,67	16	61,54	7	43,75	2	7,7		2	7,69	8	30,77	11	2	18,18	3	39,00	3	27,27	2	18,18	*	6	54,55
tramezzino	21	30	70,00	13	61,90	8	61,54	1	4,8		8	38,10	7	33,33	2	2	100,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	0,00
carne	29	30	96,67	18	62,07	14	77,78	0	0,0	*	3	10,34	11	37,93	16	7	43,75	2	19,33	0	0,00	0	0,00		9	56,25
insalata	28	30	93,33	18	64,29	6	33,33	0	0,0		4	14,29	10	35,71	6	2	33,33	1	7,00	0	0,00	0	0,00		4	66,67
frutta mista	24	30	80,00	16	66,67	8	50,00	0	0,0		4	16,67	8	33,33	6	2	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		6	100,00
yogourt	24	30	80,00	16	66,67	8	50,00	5	20,8		5	20,83	3	12,50	4	2	50,00	1	4,80	0	0,00	0	0,00		2	50,00
fiagoli	26	30	86,67	18	69,23	6	33,33	0	0,0		4	15,38	8	30,77	4	2	50,00	1	6,50	0	0,00	0	0,00		2	50,00
coca cola	27	30	90,00	19	70,37	5	26,32	0	0,0	*	7	25,93	8	29,63	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
alloro	18	30	60,00	13	72,22	7	53,85	0	0,0		3	16,67	5	27,78	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
burro	29	30	96,67	21	72,41	8	38,10	7	24,1	*	3	10,34	1	3,45	6	3	50,00	2	19,33	3	50,00	0	0,00	*	0	0,00
zucchero	29	30	96,67	21	72,41	14	66,67	3	10,3		3	10,34	5	17,24	13	4	30,77	1	9,67	5	38,46	5	38,46	*	4	30,77
fruttata	22	30	73,33	16	72,73	6	37,50	2	9,1		7	31,82	4	18,18	7	3	42,86	1	3,14	2	28,57	0	0,00		2	28,57
budino	15	30	50,00	11	73,33	8	72,73	4	26,7	*	12	80,00	0	0,00	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
banana	28	30	93,33	21	75,00	8	38,10	3	10,7		2	7,14	4	14,29	6	4	66,67	0	0,00	1	16,67	2	33,33	*	1	16,67
mirtili	8	30	26,67	6	75,00	5	83,33	2	0,0	*	1	12,50	0	25,00	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
origano	8	30	26,67	6	75,00	7	116,67	2	0,0	*	1	12,50	0	25,00	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
alici	17	30	56,67	13	76,47	8	61,54	0	0,0		7	41,18	4	23,53	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
ciliegia	27	30	90,00	21	77,78	14	66,67	3	11,1		4	14,81	3	11,11	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
prezzemolo	18	30	60,00	14	77,78	6	42,86	0	0,0		3	16,67	4	22,22	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
mais	23	30	76,67	18	78,26	5	27,78	1	4,3		3	13,04	4	17,39	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
vongole	23	30	76,67	18	78,26	7	38,89	0	0,0		7	30,43	5	21,74	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
cognac	19	30	63,33	15	78,95	8	53,33	0	0,0		13	68,42	4	21,05	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
ghiacciolo	19	30	63,33	15	78,95	14	93,33	0	0,0		12	63,16	4	21,05	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
fragola	24	30	80,00	19	79,17	6	31,58	2	8,3		6	25,00	3	12,50	5	4	80,00	1	4,00	0	0,00	0	0,00		1	20,00
salame	24	30	80,00	19	79,17	8	42,11	0	0,0		11	45,83	5	20,83	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
farina	29	30	96,67	23	79,31	5	21,74	6	20,7		4	13,79	0	0,00	6	3	50,00	1	7,25	0	0,00	0	0,00		3	50,00
uva	25	30	83,33	20	80,00	7	35,00	4	16,0		4	16,00	1	4,00	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
biscotti	26	30	86,67	21	80,77	8	38,10	0	0,0		4	15,38	5	19,23	18	2	57,14	0	0,00	0	0,00	0	0,00		16	42,86
castagna	26	30	86,67	21	80,77	14	66,67	2	7,7		4	23,08	3	11,54	0	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00		0	100,00
salmone	21	30	70,00	17																						

Tabella ALIMENTI Corpus alimentare Perea Costa

	CITTA'	ETA'	Genere	n. Naming	n. Mouthing	% Mouthing	n. Mouthing Compl.	% Mouthing Compl.	n. Mouth Gesture	% Mouth Gesture	?	n. Suono	% Suono	n. Niente	% Niente	n. Prod. Spontanee	n. Mouthing	% Mouthing	n. Mouthing Compl.	% Mouthing Compl.	n. Mouth Gesture	% Mouth Gesture	?	n. Suono	% Suono	n. Niente	% Niente
1	RM	GIO	2	98	43	43,88	21	48,84	2	2,04		3	6,98	53	54,08	6	2	33,33	0	0,00	2	33,33	*	0	0,00	2	33,33
2	RM	ADU	2	86	64	74,42	57	89,06	5	5,81		7	10,94	17	19,77	11	4	36,36	0	0,00	3	27,27	*	0	0,00	4	36,36
3	RM	ANZ	2	76	70	92,11	65	92,86	6	7,89	*	2	2,86	0	0,00	15	2	13,33	0	0,00	0	0,00		1	6,67	13	86,67
4	RM	ADU	1	75	56	74,67	32	57,14	0	0,00		7	12,50	19	25,33	16	11	68,75	4	36,36	1	6,25	*	0	0,00	4	25,00
5	RM	ANZ	1	88	49	55,68	36	73,47	6	6,82	*	11	22,45	33	37,50	8	2	25,00	1	50,00	0	0,00	*	1	12,50	6	75,00
6	RM	GIO	1	96	55	57,29	51	92,73	3	3,13		10	18,18	38	39,58	6	4	66,67	3	75,00	0	0,00		0	0,00	2	33,33
7	GE	GIO	2	89	57	64,04	35	61,40	4	4,49	*	23	40,35	28	31,46	14	2	14,29	0	0,00	3	21,43	*	0	0,00	9	64,29
8	GE	ADU	2	81	65	80,25	60	92,31	11	13,58	*	11	16,92	5	6,17	25	9	36,00	3	33,33	4	16,00		0	0,00	12	48,00
9	GE	ANZ	2	68	51	75,00	39	76,47	3	4,41	*	32	62,75	14	20,59	13	6	46,15	4	66,67	4	30,77	*	2	15,38	3	23,08
10	GE	GIO	1	91	43	47,25	33	76,74	7	7,69		2	4,65	41	45,05	32	4	12,50	0	0,00	2	6,25		0	0,00	26	81,25
11	GE	ADU	1	79	75	94,94	65	86,67	1	1,27	*	0	0,00	3	3,80	21	14	66,67	6	42,86	0	0,00		0	0,00	7	33,33
12	GE	ANZ	1	84	72	85,71	68	94,44	3	3,57	*	14	19,44	9	10,71	15	9	60,00	4	44,44	2	13,33	*	0	0,00	4	26,67
13	FG	GIO	2	83	65	87,84	60	92,31	12	16,22	*	7	10,77	6	7,23	19	2	10,53	0	0,00	2	10,53	*	2	10,53	15	78,95
14	FG	ADU	2	83	81	97,59	55	67,90	2	2,41		14	17,28	0	0,00	22	16	72,73	7	43,75	0	0,00		0	0,00	6	27,27
15	FG	ANZ	2	77	54	70,13	39	72,22	1	1,30		45	83,33	22	28,57	16	5	31,25	1	20,00	1	6,25		3	18,75	10	62,50
16	FG	GIO	1	63	49	77,78	21	42,86	4	6,35	*	17	34,69	10	15,87	18	10	55,56	3	30,00	2	11,11	*	2	11,11	6	33,33
17	FG	ADU	1	78	49	62,82	49	100,00	0	0,00		20	40,82	29	37,18	8	3	37,50	0	0,00	2	25,00	*	2	25,00	3	37,50
18	FG	ANZ	1	59	54	103,85	43	79,63	3	5,77	*	30	55,56	2	3,39	18	8	44,44	6	75,00	3	16,67		0	0,00	7	38,89
19	GO	GIO	2	75	44	58,67	40	90,91	5	6,67	*	34	77,27	26	34,67	21	5	23,81	2	40,00	3	14,29		0	0,00	13	61,90
20	GO	ADU	2	67	59	88,06	44	74,58	0	0,00		32	54,24	8	11,94	26	9	34,62	4	44,44	2	7,69	*	7	26,92	15	57,69
21	GO	ANZ	2	74	69	100,00	45	65,22	4	5,80	*	2	2,90	1	1,35	18	6	33,33	4	66,67	3	16,67		0	0,00	9	50,00
22	GO	GIO	1	71	53	74,65	50	94,34	4	5,63	*	0	0,00	14	19,72	21	8	38,10	2	25,00	1	4,76		0	0,00	12	57,14
23	GO	ADU	1	72	55	76,39	33	60,00	2	2,78	*	13	23,64	15	20,83	26	8	30,77	2	25,00	0	0,00	*	14	53,85	18	69,23
24	GO	ANZ	1	70	61	87,14	58	95,08	1	1,43		31	50,82	8	11,43	20	18	90,00	14	77,78	2	10,00	*	0	0,00	0	0,00
25	CL	GIO	2	80	70	112,90	39	55,71	5	8,06	*	39	55,71	5	6,25	4	1	25,00	0	0,00	0	0,00	*	0	0,00	3	75,00
26	CL	ADU	2	89	63	70,79	48	76,19	1	1,12		11	17,46	25	28,09	18	13	72,22	4	30,77	3	16,67		9	50,00	2	11,11
27	CL	ANZ	2	78	45	57,69	33	73,33	2	2,56		28	62,22	31	39,74	21	11	52,38	6	54,55	1	4,76	*	0	0,00	9	42,86
28	CL	GIO	1	88	81	92,05	20	24,69	7	7,95	*	30	37,04	0	0,00	14	3	21,43	0	0,00	2	14,29		9	64,29	9	64,29
29	CL	ADU	1	76	34	44,74	13	38,24	3	3,95	*	13	38,24	39	51,32	17	4	23,53	0	0,00	0	0,00	*	4	23,53	13	76,47
30	CL	ANZ	1	63	29	46,03	27	93,10	2	3,17		23	79,31	32	50,79	27	3	11,11	0	0,00	2	7,41		21	77,78	22	81,48
medie e somme				2318	1715	75,14	1279	74,61	109	4,73		511	31,98	494	21,3115	516	202	39,57839	80	29,387293	50	10,690653		77	13,21		

Questionario anamnestico

Benvenuto nel questionario on line, Il mio nome è Maria Roccaforte, sono una addottoranda in Linguistica presso l'Università Sapienza di Roma e collaboro con l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR di Via Nomentana.

Sto raccogliendo dati con ragazzi e adulti segnanti (di età superiore ai 18 anni) e ho bisogno della tua collaborazione e della tua esperienza con la Lingua dei segni italiana per portare avanti la mia ricerca che, spero, aiuterà a comprendere meglio il funzionamento di alcune componenti della LIS finora non molto esplorate da un punto di vista linguistico.

Ciò che ti chiedo sono 5 minuti del tuo tempo per compilare un breve questionario sulla tua esperienza con la LIS alla fine del quale ti verranno presentati alcuni video di segni di cibi in LIS tra cui dovrai scegliere l'immagine dell'alimento segnato.

Il test è stato sviluppato in collaborazione con l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione - CNR e i dati che ci fornirai NON verranno MAI dati a terze persone né usati a fini commerciali né divulgativi.

Spero tanto che vorrai aiutarmi!

Grazie infinite,
Maria

- Nome:

- Cognome:

- Indirizzo email:

- Quanti anni hai?*

☐

4-10

☐

11-20

☐

21-30

☐

31-40

☐

41-50

☐

61+

- In che città/paese abiti?*

- Titolo di studio:

☐

Esame di quinta elementare

- ☐ Esame di terza media
- ☐ Diploma di scuola superiore
- ☐ Laurea
- ☐ Dottorato o Master

- In questo momento sei (è possibile più di una risposta):

- ☐ Studente di scuola superiore
- ☐ Studente universitario
- ☐ Lavoratore
- ☐ Mi occupo della mia famiglia
- ☐ In cerca di lavoro
- ☐ Altro:

- Sei sordo o udente?*

- ☐ Sordo
- ☐ Udente
- ☐ Altro:

- Nella tua famiglia chi è sordo?*

- ☐ Solo tua madre
- ☐ Solo tuo padre
- ☐ Madre e padre
- ☐ Nessuno
- ☐ Altro:

- Hai fratelli sordi?*

- ☐ Sì
- ☐ No

- Se sei sordo, quale è il tuo grado di sordità (orecchio destro)?*

- ☐ Lieve
- ☐ Media
- ☐ Grave
- ☐ Profonda

- Se sei sordo, quale è il tuo grado di sordità (orecchio sinistro)?*

- ☐ Lieve
- ☐ Media
- ☐ Grave
- ☐ Profonda

- ☐ Sei sordo, quale è stata l'età della diagnosi?
 - ☐ Entro il primo anno di vita
 - ☐ Entro i 3 anni di età
 - ☐ dopo i 3 anni di età
- Se sei sordo, hai mai usato protesi o impianto cocleare?*
- ☐ Sì protesi
- ☐ Sì impianto
- ☐ Entrambi
- ☐ Niente
- ☐ Altro:
- Se sei sordo, hai mai frequentato una scuola speciale?
 - ☐ Sì
 - ☐ No
- Se sei sordo, chi ti ha seguito a scuola? (è possibile più di una risposta):
 - ☐ Interprete LIS
 - ☐ Prendi appunti
 - ☐ Ripetitore labiale
 - ☐ Tutor
 - ☐ Assistente alla comunicazione
- Se sei sordo, hai mai fatto logopedia?*
- ☐ Sì
- ☐ No
- Se hai fatto logopedia, quanti anni avevi quando hai iniziato?*
- ☐ 1-2 anni
- ☐ 2-5 anni
- ☐ 5-10 anni
- ☐ 10-15 anni
- ☐ Dopo i 15 anni
- Se hai fatto logopedia, che tipo di percorso logopedico hai seguito?*
- ☐ Oralista
- ☐ Bimodale
- ☐ Bilingue
- ☐ Misto

- ☐ hai fatto logopedia, quanto è durato il tuo percorso?*
- ☐ 1 anno
- ☐ Più di cinque anni
- ☐ Più di dieci anni
- Conosci la LIS?*
- ☐ Sì
- ☐ No
- A che livello conosci la LIS? (è possibile più di una risposta)*:
- ☐ Sono docente Lis
- ☐ Sono interprete Lis
- ☐ Sono assistente alla comunicazione
- ☐ Sono ricercatore che studia le lingue dei segni
- ☐ Sono corsista Lis I livello
- ☐ Sono corsista Lis II livello
- ☐ Sono corsista Lis III livello
- Nella tua famiglia chi conosce la LIS?*
- ☐ Solo tua madre
- ☐ Solo tuo padre
- ☐ Entrambi i tuoi genitori
- ☐ Né padre né madre
- ☐ Nessuno
- ☐ Altro:
- Dove hai imparato la LIS? (è possibile più di una risposta)*:
- ☐ Famiglia
- ☐ Logopedia
- ☐ Scuola, istituto, convitto
- ☐ ENS
- ☐ Corsi LIS
- ☐ Amici
- ☐ Altro:
- Quando hai imparato la LIS?*
- ☐ Alla nascita
- ☐ Da piccolo (entro i 6 anni)
- ☐ Dai 7 ai 15 anni
- ☐ Dai 16 ai 30 ☐ Dopo i 30 anni di età

- ☐ Dove hai imparato l'Italiano? (è possibile più di una risposta)*:

☐ Famiglia
☐ Logopedia
☐ Scuola ☐

Altro:

- Quando hai imparato l'Italiano?*

☐ Alla nascita
☐ Da piccolo (entro i 6 anni)
☐ Dai 7 ai 15 anni
☐ Dai 16 anni in poi
☐ Altro: ☐

- Quanto usi la LIS?*

☐ Sempre (tutti i giorni)
☐ Spesso (3-4 volte a settimana)
☐ Qualche volta (1 volta a settimana)
☐ Raramente (1 volta al mese)
☐ Mai

- Quanto usi l'Italiano?*

☐ Sempre (tutti i giorni)
☐ Spesso (3-4 volte a settimana)
☐ Qualche volta (1 volta a settimana)
☐ Raramente (1 volta al mese)
☐ Mai

- In quale lingua preferisci comunicare?*

☐ Italiano
☐ LIS
☐ Dipende dalla situazione

- Usi la LIS (è possibile più di una risposta):

☐ In famiglia
☐ A lavoro
☐ Con gli amici
☐ Altro: ☐

- Quando usi la LIS ti senti sicuro?

☐ Moltissimo

- ☐ Molto
- ☐ Abbastanza
- ☐ Poco
- ☐ Pochissimo

- Quando usi l'Italiano ti senti sicuro?

- ☐ Moltissimo
- ☐ Molto
- ☐ Abbastanza
- ☐ Poco
- ☐ Pochissimo

- Quanto ti ritieni bravo nella lettura labiale?*

- ☐ Moltissimo
- ☐ Molto
- ☐ Abbastanza
- ☐ Poco
- ☐ Pochissimo

- Quando segni ti capita di muovere le labbra?*

- ☐ Sì molto
- ☐ Sì abbastanza
- ☐ Sì poco
- ☐ Mai

- Quando segni e articoli con le labbra, pensi alla lettera della parola corrispondente in Italiano o per te segno manuale e movimento delle labbra sono un tutt'uno?*

- ☐ Penso alla parola in Italiano
- ☐ Segno e labiale sono un tutt'uno
- ☐ Altro:

- Quando segni muovi le labbra se: (è possibile più di una risposta)*:

- ☐ Stai comunicando con un sordo segnante
- ☐ Stai comunicando con un udente segnante
- ☐ Stai comunicando con un amico
- ☐ Stai comunicando con un conoscente
- ☐ Stai comunicando con un segnante che non conosce bene la LIS
- ☐ Stai segnando di un argomento che ti appassiona
- ☐ Non ti senti sicuro del segno
- ☐ Altro:

- ☐ Na d'ora avevi mai riflettuto sulle componenti orali della lingua dei segni?*
- ☐ Sì
- ☐ No
- Come hai imparato ad usare le componenti orali? (è possibile più di una risposta)*:
 - ☐ In modo spontaneo e naturale
 - ☐ In classe
 - ☐ Imitando gli altri segnanti
 - ☐ Non ho mai imparato
 - ☐ Non so
 - ☐ Altro:
- Immagina di voler esprimere in LIS la tua rabbia per qualcosa (è possibile più di una risposta)*:
 - ☐ Segni più velocemente
 - ☐ Aumenti i movimenti della bocca
 - ☐ Segni in modo più ampio
 - ☐ Altro:
- Grazie per aver compilato il questionario:
I dati che ci hai fornito NON verranno MAI dati a terze persone né usati a fini commerciali né divulgativi senza il tuo permesso). Per qualsiasi commento usa la casella qui sotto:

Numero di volte che i video sono stati rivisti

	Castagn_a	Zucchero_B	Latt_e	Biscotto_B	Miele	Piselli	Uova_B	Oli_v_a_B	Castagna_B	Lenticchie	Pera_2	Piselli_B	Patata	Biscotto	Miele_B	Fico	Patata_B	Sale	Lenticchie_B
Rivisto=1	66	104	61	137	115	96	172	152	119	80	94	81	76	69	159	201	150	146	107
Rivisto=2	0	8	4	8	2	1	5	3	0	5	1	0	0	2	1	3	4	1	3
Rivisto=3	2	39	1	12	0	5	1	3	10	5	3	10	1	2	9	0	3	4	14
Rivisto=4	4	54	0	0	1	1	6	0	9	3	0	110	4	2	27	1	17	0	63
Rivisto=5	7	7	0	36	1	8	9	11	23	2	2	12	3	0	23	2	9	0	14

	Farina_B	Oliv_a	Pera_1_B	Marmellata_B	Burro	Fungo	Pera_2_B	Fico_B	Burro_B	Farina	Fragola	Risotto_B	Risotto	Ciliegia_B	Fungo_B	Mela	Marmellata	Fragola_B	Ciliegia
Rivisto=1	169	118	69	160	113	106	188	199	166	152	134	157	131	180	131	148	186	114	134
Rivisto=2	5	4	2	2	5	0	4	0	0	10	0	12	3	4	5	2	4	5	1
Rivisto=3	23	3	2	6	10	5	4	5	8	1	8	6	0	0	13	2	7	5	7
Rivisto=4	19	0	2	24	2	2	0	7	39	11	8	68	24	2	1	5	0	8	1
Rivisto=5	5	2	11	13	4	4	6	22	5	0	2	11	1	3	0	1	5	19	3

	Latte_B	Uova	Pera1	Uva	Mela_B	Sale_B	Zucchero	Arancia	Uva_B	Arancia_B
Rivisto=1	171	151	152	160	169	156	139	168	147	140
Rivisto=2	3	1	0	0	4	1	2	1	0	0
Rivisto=3	0	3	5	2	1	8	14	1	9	0
Rivisto=4	1	0	2	12	5	22	3	22	8	14
Rivisto=5	4	7	9	1	4	12	6	0	24	25